



*Nerina "Rosita Missoni", 1989.  
Fotografia Sir Peter Smithers.*



*Narina "Tai Missoni", 1989.  
Fotografia Sir Peter Smithers.*

Questo volume è stato realizzato in occasione del Premio Pitti Immagine conferito a Firenze, il 6 luglio 1994, a Ottavio e Rosita Missoni per quarant'anni di inimitabile straordinaria carriera.

Per celebrare l'avvenimento Pitti Immagine ha promosso una mostra antologica dedicata al lavoro dei Missoni. La mostra, sotto l'egida della Galleria del Costume di Palazzo Pitti, si è inaugurata il 6 luglio 1994 al Ridotto del Teatro della Pergola di Firenze.





# MISSONOLOGIA

IL MONDO DEI MISSONI

A cura di  
Isa Tutino Vercelloni

Progetto grafico  
Adelaide Acerbi Astori

Progetto e coordinamento editoriale  
Cristina Brigidini

Testi di  
Guido Ballo  
Enzo Biagi  
Gianni Brera  
Gillo Dorfles  
Anna Piaggi  
Arturo Carlo Quintavalle  
Luigi Settembrini  
Giorgio Soavi  
Emilio Tadini  
Isa Tutino Vercelloni  
Giancarlo Vigorelli

**Electa**

Si ringraziano tutte le testate da cui è stato attinto materiale informativo e illustrativo, per la cortese e collaborativa autorizzazione a ripubblicarlo.

Amica  
Arianna  
Burda  
Casa Vogue  
Corriere della Sera  
Donna  
Elle (Francia)  
Elle (Italia)  
Grazia  
Harper's Bazaar Italia  
Harper's and Queen  
Il Giorno  
L'Espresso  
L'Uomo Vogue  
Lei/Glamour (Italia)  
Marie Claire (Francia)  
Max  
Petra  
Stern  
The New York Times  
Vanity  
Vogue ["Courtesy Vogue USA. Copyright 1985 by The Conde Nast Publications Inc."]  
Vogue ["Courtesy Vogue Great Britain. Copyright 1971, 1972, 1983 by The Conde Nast Publications Ltd."]  
Vogue Italia ["Courtesy Vogue Italia. Copyright 1969, 1971, 1974, 1975, edizioni Condé Nast"]  
WWD

Non sempre è stato materialmente possibile risalire alle fonti, onde citare per esteso date e titolo della pubblicazione e nome dell'autore della fotografia. Pertanto ringraziamo anche eventuali pubblicazioni e autori che, pur con rammarico, non abbiamo potuto interpellare né citare.

Si ringraziano in particolare gli autori delle fotografie

Aldo e Marirosa Ballo  
Giampaolo Barbieri  
Monti Cales  
André Carrara  
Alfa Castaldi  
Joe Chaves  
Walter Chin  
Walter Connors  
Robert Diadol  
Giovanni Gastel  
Lynn Gilbert  
Les Goldberg  
Marc Hispard  
Bill King  
Peter Knapp  
Francois Lamy  
Barry Lategan  
Silvano Maggi  
Tiziano Magni  
Maria Mulas  
Carlo Orsi  
Penati  
Giuseppe Pino  
Patrick Rouchon  
Sir Peter Smithers  
Oliviero Toscani  
Justine de Villeneuve  
Chris von Wangenheim

E gli autori dei disegni  
Brunetta  
Joe Eula  
Karl Lagerfeld  
Antonio Lopez  
Steven Meisel  
Graziella Marchi  
Gladys Perint Palmer  
Maria Pezzi

Si ringrazia inoltre  
il Teatro alla Scala di Milano  
The Parsons Dance Company di New York

Un particolare ringraziamento all'Ente Teatrale Italiano per la gentile concessione del Teatro della Pergola di Firenze e all'Ente Cassa di Risparmio di Firenze per il contributo offerto al restauro del Ridotto del Teatro.

Hanno collaborato  
Barbara Corradini e Simona Petrò grafica  
Barbara Madonna segreteria

- 10 **MISSONI**  
*Emilio Tadini*
- 13 **IL CASO MISSONI**  
*Isa Tutino Vercelloni*
- 20 **LE TAPPE DEL SUCCESSO**
- 27 **HANNO DETTO DI LORO**
- 43 **PER AMOR DI LIBERTÀ**
- 51 **LANE INFORMALI**  
*Arturo Carlo Quintavalle*
- 55 **MISSONI: PASSO DIPINTO**  
*Gianni Brera*
- 59 **COSA C'ERA DIETRO IL GOLFINO**  
*Giorgio Soavi*
- 60 **PICCOLA AGGIUNTA AL "GOLFINO"  
PER MISSONI**
- 63 **L'INTRECCIO DELLE MAGLIE**  
*Enzo Biagi*
- 67 **IL LOOK MISSONI**  
*Anna Piaggi*
- 92 **MISSONI: "ARTISTA APPLICATO"**  
*Giancarlo Vigorelli*
- 138 **COLORI ALL'OPERA**
- 143 **COLORATO DAI MISSONI?**  
*Luigi Settembrini*
- 146 **UOMO, PULLOVER STORY**
- 150 **COLORE E MATERIA**  
*Gillo Dorfles*
- 155 **LA CASA VESTITA MISSONI**  
*Isa Tutino Vercelloni*
- 159 **GLI ARAZZI DI TAI**  
*Guido Ballo*





GRAZELLA MARCHI:  
"40",  
acquerello per i quarant'anni di lavoro del Missoni,  
1994.





Lo stile dei Missoni è determinato essenzialmente dal colore. E, prima ancora che da certi colori particolari, lo stile dei Missoni è determinato dal colore in se stesso, puro e semplice. Dall'energia – dal senso – di cui è carico lo stesso concetto di colore. Da quella specie di alfabeto della luce che diventa – del tutto naturalmente – il colore. (Come se il colore fosse un sistema di segni che dà modo alla luce di esprimersi).

Per altri, il colore può essere un elemento che si aggiunge ad altri elementi in un insieme. Per i Missoni, si potrebbe dire che il colore è il fondamento di ogni idea e di ogni forma. Come se il colore fosse la trama, per così dire, del loro testo. (E, a questo punto, vale forse la pena di ricordare che la parola "testo" viene dalla parola "tessuto").

È come se, per i Missoni – e per noi che guardiamo i loro vestiti, gli arazzi – i colori venissero in un certo senso prima dei tessuti. È come se fossero colori per manifestare i quali ci si fosse serviti di un tessuto. O, forse, è come se i colori si posassero sul tessuto, sul vestito, e, allora, come se si posassero sul corpo di chi lo sta indossando.

Potremmo dire che per i Missoni il tessuto serve a custodire il colore - a custodirne la vitalità e il valore.

L'aver riportato il colore nei vestiti in modo assolutamente sostanziale è il grande merito dei Missoni. (Forse a questo punto si potrebbe ricordare che, nella storia dell'arte, il colore è l'elemento espressivo fondamentale della pittura veneta).



Il colore fa muovere, fa vivere la materia – la materia della stoffa, prima di tutto, e poi la materia dei volumi determinati dal corpo e illustrati dal vestito.

È come se il disegno e il colore dei Missoni eliminassero ogni "angolo morto" nella struttura di un vestito.

In quelle piccole scaglie risplendenti di cui sono fatti tanti tra i vestiti più recenti dei Missoni è come se la luce fosse chiamata in causa con più forza ancora. Nel riflesso, colore e luce sembrano scambiarsi di posto. La luce sembra prendere sostanza sul tessuto, sul vestito, sul corpo. Il colore sembra effondersi, disfarsi nell'aria. Il corpo stesso si fa leggero, vibrante.

Il colore, nei vestiti dei Missoni, sembra produrre anche qualcosa di simile a un sentimento. Qualcosa che forse potremmo chiamare con il nome di felicità, di cordialità, di allegria. Perché ai Missoni riesce così naturale mettere insieme eleganza e felicità, eleganza e cordialità, eleganza e allegria?

Forse, quella felicità, quella cordialità, quella allegria che possiamo riconoscere in questi vestiti non sono che il riflesso di qualcosa che esiste da molto prima. Prima dei vestiti, prima delle stoffe, prima ancora dei disegni. Qualcosa che, nei Missoni, è anche una specie di attitudine, un carattere. E che, nello stesso tempo, è anche un modo di pensare.

*Emilio Tadini*

*La scritta "Missoni" composta da Ottavio per la presentazione della collezione primavera/estate 1990.*

*Sotto, Antonio Lopez, ritratto di Ottavio e Rosita Missoni, acquerello, 1981.*









"Indossare una gonna fantasia, poniamo a righe, con una blusa fantasia, poniamo a quadretti, e metterci sopra un mantello scozzese, con una sciarpa zig-zag, una volta sarebbe stato considerato il massimo dell'orrore. Potevano permetterselo soltanto pochi eletti: il Duca di Windsor o i pastori dell'Afghanistan (con risultati di pari eleganza). Ma da tempo, ormai, è un gioco alla portata di molti, di tutti quelli che possono acquistare due o tre capi Missoni da mescolare: altrimenti, il gioco non sempre riesce. Questa formula di libertà di sovrapposizione, di rottura degli schemi tradizionali, di allegrissima mescolanza di punti, di trame, di motivi, di colori, in tanti capi coordinati-scoordinati – che è stata battezzata 'put-together' – è una invenzione dei Missoni".

Questo brano su un modo di vestire oggi universalmente acquisito soprattutto nel mondo dei più giovani – l'abbigliamento casual a strati sovrapposti, la mescolanza di fantasie diverse – costituiva l'apertura del capitolo sui Missoni nel volumetto "Milano Fashion" che avevo curato per le edizioni Condé Nast nel marzo 1975. Dicono che non bisognerebbe mai autocitarsi. Ma la tentazione è irresistibile, proprio perché è curioso che, in un campo così volubile come quello della moda, ciò che si affermava sui Missoni allora sia, a distanza di tanto tempo, valido ancora oggi. E proseguivo: "Come hanno fatto? Semplicemente, si sono avvicinati al problema con la mente sgombra da pregiudizi. Hanno considerato un abito come un altro oggetto qualsiasi; prescindendo dalla moda, e partendo, come si fa per ogni altro disegno industriale, da una ricerca sulla materia".

"Facciamo indumenti che possano convivere per anni con chi li possiede; abiti che la gente compra come oggetti, non solo per indossarli, ma per collezionarli e conservarli. E forse per riscoprirli dopo qualche tempo", spiegano: "Le prime collezioni non partivano dalla linea, dalla forma degli abiti. Le forme venivano dalle textures, dai tessuti, che si rendevano portabili. Ora si parte invece da una ricerca su linee di base, per le quali si creano i tessuti più adatti. Un esempio è stata l'adozione della 'lana cotta', nata perché sentivamo l'esigenza di arrivare a forme più strutturate, per cui era necessario un materiale più sostenuto della solita maglia. La componente moda è diventato, nel tempo, sempre più importante. Anche perché ormai i nostri prodotti, nati come prêt-à-porter, sono arrivati quasi a livello di alta moda. Di un capo di successo produciamo al massimo un migliaio di esemplari. Siamo rimasti ricercatori. Cerchiamo di usare i materiali, i colori, le trame in modi sempre diversi. E la ricerca è onerosa". E Rosita aggiunge: "Lavoro sulla forma soprattutto quando ho in mano il materiale. Mi piace toccarlo, sentirlo. Posso aver programmato certe forme, ma devo poi cambiarle in altre che funzionano meglio per il

di Isa Tutino Vercelloni

Rosita e Ottavio in un ritratto di Giuseppe Pino.  
Nella pagina accanto, disegno di Brunetta per la  
collezione primavera/estate 1968.



Qui sotto, Rosita a cinque anni al Lido di Venezia. In basso, è la prima da sinistra nella seconda fila al collegio Rosetum di Besozzo delle suore svizzere di Santa Croce.



materiale. Toccare è uno dei piaceri sensuali della vita. Ecco perché usiamo quasi esclusivamente mischie di materiali naturali. Respirano. Sono vivi". "Non ci piace lavorare solamente per produrre capi di vestiario, abbiamo ancora il vizio, se vogliamo chiamarlo così, di inventare il tessuto, di studiarlo e di realizzarlo per conto nostro. È il nostro divertimento", dice Ottavio, e Rosita: "Vestirsi deve restare un gioco. Il piacere di giocare con i colori, con se stessi e con gli altri", e aggiunge: "Vogliamo restare innamorati del nostro lavoro. Praticarlo mettendoci il cuore. E le nostre passioni".

In questa retrospettiva vedremo le cose che il pubblico ha amato, pietre miliari della storia dell'abbigliamento degli ultimi decenni: forse non tutti ricorderanno il completo materasso del '59; ma tutti riconosceranno i grandi bestsellers, le famose maglie fiammate, le reti, i rigati, i grandi scialli, le imitatissime ma ineguagliabili sciarpe multicolori.

Tirare le somme di quaranta anni di un lavoro come quello dei Missoni non è facile. Il loro è un caso a sé, nella storia della moda. Tanto per cominciare, non hanno mai recitato la parte dei "creatori di moda": si considerano artigiani, e, come i pochi veri artigiani, lavorano con amore e qualche volta ci si divertono, persino: ecco perché tutto quello che esce dalla loro fabbrica ha sempre un'aria così felice. "Il lavoro è il nostro hobby", ha detto una volta Rosita, "è il nostro modo di esprimere le emozioni che riceviamo dall'esterno, da certi viaggi, da certe letture; dalla gente, dall'arte; dalla musica". In realtà sono quasi degli outsiders nel mondo della moda. La moda è qualcosa di più effimero.

"Il nostro lavoro è un'esperienza che si somma all'altra: l'insieme delle esperienze diventa una cultura: l'ispirazione è una forma mentale, è solo l'ultimo gesto, che si compie quando già si ha un bagaglio personale di esperienze acquisite", dice da parte sua Ottavio; e anche: "Ci viene naturale di fare le cose in cui crediamo, spesso senza pensare al dopo...".

Il loro è uno dei rari casi in cui abiti che si portano oggi fanno già parte della storia del costume: si vedono, oltre che addosso alle persone più disparate e nelle vetrine di tutte le grandi città del mondo, anche in quelle dei musei del costume del Metropolitan di New York e del Museum of Fine Arts di Dallas e di quello di Bath, Inghilterra.

Addosso alle persone più disparate, abbiamo detto: proprio perché per i Missoni ogni donna dovrebbe costruirsi la propria moda, proprio perché non hanno mai imposto niente – tutt'al più hanno insegnato a vestire con libertà – è difficile individuare una o un loro cliente-tipo: esiste, ma non è tanto una questione di età o di censo, quanto di atteggiamento mentale e di arte di vivere. Di solito si tratta di qualcuno che vive fuori dagli schemi della moda: l'architetto e il campione di tennis, la gallerista e la giornalista, l'artista e l'attore o il direttore d'orchestra... e Charlotte Rampling che addirittura scelse un Missoni come abito nuziale.

"Un giorno mi chiama Arnold Schwarzenegger per dirmi: 'Qui è il club dei fans di Missoni di Santa Monica, parla il presidente. Are you a real Missoni?' Voleva ringraziarci di creare dei maglioni così belli", racconta Vittorio. Yehudi Menuhin ha chiesto loro di inventargli un nuovo abito per il podio e ha dedicato a Ottavio un disco: "All'artista Ottavio Missoni, maestro di vita".

"Avere un Missoni nell'armadio è essere salvi in ogni situazione. Un Missoni è il miglior biglietto di presentazione in qualsiasi luogo", ha detto una volta qualcuno.

Qualcun altro, soprattutto dopo che a Ottavio Missoni è stato chiesto di esporre le proprie ricerche di combinazioni di colori in una galleria d'arte moderna – al Naviglio di Cardazzo a Venezia nel '75 –, ha riproposto la vieta discussione: è arte? Non è arte?

Rosita ha ribadito, durante un'intervista: "Siamo artigiani. A volte, ci capita di raggiungere ottimi risultati nel campo dell'arte applicata. Ma non è che pensiamo di fare dell'arte. Se poi c'è qualcosa di artistico in quello che facciamo, non sta a noi dirlo". È arte, non è arte? È moda, non è moda? O, come si dice oggi, è cultura alta, cultura bassa? Qualunque sia il punto di partenza di chi opera, quali che siano le sollecitazioni che muovono la sua creatività, qualunque sia il materiale di cui si serve, sia utile o inutile la forma finale che esso assume, ci interessa soltanto un fatto: il risultato è quello che, da Man Ray in poi, è stato felicemente definito un "objet d'affection", e che lo storico d'arte americano Kubler chiama "cosa desiderabile".

Lavorare e conoscere a fondo le caratteristiche intrinseche, estetiche e tecniche dei materiali scelti, i segreti del loro assemblaggio e di quello dei loro possibili colori è un "artigianato" così sapiente che non ci importa assolutamente di come lo si vuol definire: ci basta poter godere dei suoi desiderabili risultati.

"Uno deve vestirsi come si sente", dice Ottavio, "nel modo in cui si riconosce più facilmente se per caso gli capita di vedersi allo specchio; nel modo in cui si sente a suo agio. Un vestito deve essere per te, non per la moda o per questa o quella occasione". È così che i loro vestiti non hanno stagione. Più che moda, sono un modo di vivere. Possono essere portati per anni, e mattina e sera, estate e inverno: facili da indossare, da tenere addosso, da piegare e mettere in valigia; facili da combinare fra loro. E lusinghieri, per forma, per colore e per sostanza.

## LE STORIE PERSONALI: LEI

La storia comincia lungo il Ticino, in un luogo chiamato Golasecca, fra Somma Lombardo e Sesto Calende. Lì una bambina vivace e curiosa, spesso obbligata, come molti bambini lombardi, a trascorrere giornate invernali a letto per qualche piccola bronchite, si diverte a ritagliare figurine da cumuli di giornali e riviste di moda di tutto il mondo. Si chiama Rosita Jelmini.

Poco lontano da casa sorge la fabbrica di scialli e tessuti ricamati fondata dai nonni materni, i Torrani. Gli scialli "veneziani" e i chimoni "giapponesi" da Golasecca andavano in giro per il mondo, per essere indossati sulle spiagge o essere acquistati dai marinai

Dal "libro dei ricordi" di Rosita, disegni di Tai alla maniera di Giovanni Mosca, per i diciassette anni di Rosita, per il matrimonio e per la nascita di Angela.





Un kimono a rose della Vestor del 1931. In basso, Rosita al mare con i tre figli, nel 1966, a San Clemente, una piccola isola della Dalmazia.



in sosta nei porti del Mediterraneo, o anche dell'Estremo Oriente. Dopo il successo, la fabbrica di scialli conobbe, come ogni altra, la crisi del '29, chiudendosi le esportazioni; cominciò allora a trasformarsi in industria di confezioni. "Le prime giacche - racconta Rosita - le tagliava la mia nonna". A Golasecca tutto si faceva in famiglia: nonni, genitori, zii, nipoti partecipavano al lavoro: la mamma, Diamante, donna di grande energia e piglio decisionale, si era rivelata un'autentica dirigente d'azienda; Rosita stesso, una volta cresciuta, cominciò a partecipare alla parte creativa dell'attività, in collaborazione col padre, Angelo Jelmini. Quando arrivava il momento di scegliere i campionari, il papà la chiamava vicino a sé e le mostrava i vari tessuti, glieli faceva toccare, insegnandole a riconoscerli.

Alla fine degli anni Venti, la nonna si era accorta che riusciva sì a tagliare le giacche, ma non a montarne le maniche. Proprio in quel periodo, a Milano, la sartoria di una loro parente, Carla Barozzi Invernizzi, era andata perduta in un incendio. La nonna Peppina aveva allora proposto a Carla, che era una sorta di grande esperienza, di unirsi a loro per ampliare e affinare la produzione, e Carla aveva accettato di venire a Golasecca ad una condizione: di poter tenersi costantemente aggiornata sulle ultime tendenze della moda internazionale. Erano stati dunque sottoscritti abbonamenti a tutte le principali riviste di moda del mondo, così che più tardi Rosita si trovò ad averle a disposizione, per sfogliarle e ritagliarle e giocarci. Al posto dei fumetti e degli album di figurine, e oltre ai libri per ragazzi, Rosita aveva montagne di "Vogue" e di "Jardin des Modes". Il suo primo lavoro fu, ancora da ragazzina, quello di punzonare i cartoni su cui venivano riportati, con la tecnica dello "spolvero", i disegni dei ricami, che venivano rinnovati a ogni stagione. L'azienda produceva, oltre che scialli e tessuti ricamati, copriletta, giacche da casa, kimoni, boleri, e fasciose vestaglie orlate di cigno e marabù. Con gli avanzi di tessuti e di piume, e persino con le belle spolette colorate, Rosita e le sue compagne avevano il permesso di giocare: e non è escluso che il famoso patchwork Missoni sia derivato in parte anche da quei lontani esperimenti. Invece, Rosita non ricorda di aver quasi mai giocato con le bambole: preferiva i giochi all'aperto con le compagne, più spesso con i fratelli Carla, Giampiero, Alberto e con i cugini Torrani, altri quattro bambini altrettanto vivaci e allegramente scatenati. Da parte della famiglia paterna, il clan si allargava ad altri tredici cugini: così che i ricordi d'infanzia di Rosita sono di stagioni felici, di giochi spensierati, di corse nei prati, di cacce al tesoro, gare, recite e tornei, sotto l'ala affettuosa e protettiva di una grande famiglia, in cui campeggiavano soprattutto le figure dei nonni materni.

Il nonno Piero Torrani, un uomo di viva intelligenza, oltre che fondatore della fabbrica era un instancabile inventore: aveva creato, fra l'altro, una curiosa minuscola macchina per scrivere da tenere in mano, la "Taurus Type", che ebbe a suo tempo un certo successo: esiste ancora, fra le carte di famiglia, una lettera di Giacomo Puccini che ne faceva richiesta. L'azienda del nonno era come un piccolo mondo perfettamente autosufficiente, che comprendeva, oltre alla tintoria, ai laboratori, all'essiccatoio, alla tessitura e ai ricamifici, anche una falegnameria, un'officina meccanica e un'officina elettrica: tavoli e scaffali per lo stabilimento, pezzi di macchinari, tutto veniva "fatto in casa". La tintoria, in

particolare, era per Rosita il luogo più affascinante, con le sue grandi vasche di rame in cui venivano tinte le matasse di filati di cotone, di rayon e di seta, appese a diverse altezze a travicelli di legno tornito, lucido per l'uso; quando le matasse non venivano completamente immerse ed una parte restava bianca, o di un colore differente, si ottenevano filati "fiammati", per ricamare le rose sfumate dei chimoni; quegli stessi filati più tardi avrebbero dato origine ai celebri "fiammati" Missoni. C'erano anche grandi mestoli di rame dal manico di legno e un giorno i fratelli di Rosita aggiunsero un mestolo di blu all'acqua in cui la custode, durante la pulizia delle vasche, era solita fare il bagno al suo bambino. Il ragazzino ne uscì tinto come un Principino Azzurro, e restò blu per una settimana. Lo stabilimento, durante quelle ore di pulizia, diventava per i ragazzi uno sterminato campo di giochi, da percorrere anche sui pattini a rotelle; ma il campo di giochi più bello era la brughiera. C'era poi tutto un altro mondo affascinante, quello della azienda agricola, amministrata e diretta dalla nonna Peppina, moglie del nonno Piero. Anche la famiglia paterna di Rosita aveva una grande tenuta agricola, dove ogni stagione era segnata da un suo motivo ricorrente di festa per i ragazzi: si cominciava a Pasqua con la raccolta delle uova colorate, si continuava con la raccolta delle ciliegie, con la trebbiatura (che gioia saltare a piedi nudi nel frumento appena sgranato); c'era il momento in cui si "scarocciavano" le pannocchie di granturco seduti in cerchio sull'aia e i grandi raccontavano a turno bellissime storie; ma il più bravo a raccontare ai bambini fiabe di sua invenzione era il papà di Rosita, un bell'uomo di grande fascino e vitalità, attaccatissimo alla famiglia; in Ottavio, Rosita doveva più tardi ritrovare molte delle qualità paterne, a cominciare dalla cordialità e dalla estrema facilità a comunicare e al profondo senso dell'amicizia.

Rosita in campagna imparava a riconoscere i funghi e le bacche e quel piacere della ricerca e della raccolta che non la avrebbe più abbandonata. Fu durante una passeggiata per raccogliere funghi che Rosita si trovò di fronte a una tomba primitiva, scavata nella notte da un "tombarolo" che l'aveva privata della sua urna funeraria. Golasecca, infatti, è zona archeologica di grande interesse, e diede il nome ad un'intera civiltà che risale all'età del ferro e che si estendeva in tutta la zona del Ticino. Uno dei primi archeologi a studiare l'antica "civiltà di Golasecca" e a dirigere gli scavi della necropoli fu l'Abate Giani, un ascendente di una zia di Rosita. Dagli studi degli archeologi emergono alcuni tratti di questa civiltà che per la nostra saga familiare appaiono particolarmente significativi: fra i reperti esistono frammenti di stuoie a intreccio dalla texture molto interessante; ceramiche e incisioni rupestri ornate da righe, triangoli e motivi geometrici; fusi per filature e telai; e vasi rettangolari che si sono rivelati contenitori per spolette. Scrivono gli archeologi che la civiltà di Golasecca si distingueva per l'industriosità e per "essere organizzata in clan, in gruppi di famiglie tradizionalmente legate da una stessa discendenza, con una vitalità collettiva ben evidenziata": tratti ben radicati, visto che sono ancora oggi riscontrabili, a distanza di quasi tremila anni, nel clan Jelmini Missoni.

Rosita dunque cresceva fra le tradizioni di Golasecca, le vacanze nella villa del nonno Piero a Cannobio sul lago Maggiore o, di là dal lago, a Veddo Paradiso, nella grande casa di diciassette stanze della nonna Peppina, con il suo giardino di rose, nespole e

Joe Eula, ritratto di Rosita, 1980.



Rosita a Sumirago nel suo studio (1980).





Tai nel 1930, già alle prese con pennelli e tavolozza: il paesaggio rappresenta la "Porta Terraferma" di Zara.  
Sotto, Tai da piccolo, con violino.



limoni; e l'educandato di Villa de' Mari, sul mare tra Voltri e Pegli, dalle suore Orsoline, dove i genitori la mandarono a guarire dalle bronchiti ricorrenti, lontana dalle nebbie padane.

Dopo gli inverni passati al mare, le febbri infantili erano passate, lasciando come solo strascico una memoria delle immagini di eleganza delle riviste sfogliate e ritagliate durante i giorni trascorsi a letto; ma al tempo in cui Rosita, ormai giovinetta, partì per l'Inghilterra per completare la propria educazione in un collegio delle suore svizzere del Rosetum, ad Hampstead, si trattava ormai di una predisposizione per la moda, assorbita come un virus in una "maladie d'enfance".

## L U I

Di là dal Ticino, e anche di là dal Po e ancora più in là, sull'altra sponda dell'Adriatico, c'è un bel ragazzino dalle gambe lunghe che nessuno riesce a tener fermo a un tavolo di studio o a un banco di scuola. Però è imbattibile quando gioca a guardie e ladri, o quando nuota sul dorso. Niente male anche nella corsa e nel salto in alto.

"Sulla mia carta d'identità c'è scritto: nato a Ragusa, Dalmazia. Io sono un dalmatiano, ma si tratta di una terra di confine, di una miscela di razze che hanno in comune una cultura di origini mediterranee", dice lui. Nato dunque sotto il segno creativo e immaginifico dell'Acquario nel 1921, a Ragusa - ora Dubrovnik - dal capitano "de mar" Vittorio (figlio a sua volta di un magistrato friulano trasferitosi in Dalmazia quando era territorio austriaco) e da Teresa de Vidovich, contessa di Capocesto e di Rogosniza, Ottavio ha degli antenati che vengono dalla Bretagna. Ed esiste nella storia persino un pirata-gentiluomo Misson, la cui nave di battaglia si chiamava Victor e che fondò, ai tempi, la Repubblica del Madagascar.

Per tornare a Ottavio, detto Tai, da bambino si trasferisce da Ragusa a Zara, per frequentare la scuola italiana col fratello Attilio. A sedici anni, altezza 1,86, è l'enfant prodige dell'atletica italiana: si è rivelato clamorosamente nel settembre del 1937, all'Arena di Milano, battendo per 1/10 di secondo sui 400 metri il campione statunitense Elroy Robinson, primatista mondiale del mezzo miglio. Il quattrocentista prodigio l'anno successivo è campione italiano assoluto e a Vienna conquista il titolo di campione mondiale studentesco. Il suo tempo (47 secondi, 8 decimi) doveva restare il record italiano della categoria per più di un quarto di secolo.

1942: il "conte Ottavio" va alla guerra. Campo di addestramento, partenza per l'Africa, El Alamein, una decina di giorni in una buca al fronte, più una notte alquanto movimentata, una battaglia storica a quanto raccontano, e la prigionia. Questa dura di più: quat-

tro anni di campo di concentramento in Egitto. Dice che gli sono serviti a conoscere il prossimo.

Al ritorno – settembre 1946 – riprova a correre e vede che, nonostante i cinque anni di stasi forzata, ci riesce. Interrompe definitivamente gli studi ("che praticamente non avevo mai cominciato").

Ottavio Missoni – attività sportiva a parte – campava allora fra Trieste e Milano interessandosi di varie cose, compresa la pubblicità e persino i fotoromanzi – fu il "bello" di "Cuori nella tempesta". A Milano ritrovò un amico, Giorgio Oberweger, con cui organizzò una prima attività di maglieria a Trieste: una piccola fabbrica – tre macchine in tutto – che produceva, fra l'altro, tute per allenamento in lana, tute pensate da qualcuno che conosceva l'importanza di un indumento funzionale, caldo, che lasciasse liberi i movimenti. Le tute "Venjulia", tecnicamente pregevoli – coste inglesi, lavorate a caloti – vennero adottate come divisa della squadra italiana per le Olimpiadi del '48 a Londra, dove Missoni era finalista. A vederlo correre c'era anche una ragazzina sedicenne, Rosita Jelmini, studentessa a Hampstead; il padre di un'amica era presidente della Società Ginnastica Gallaratese per cui lui correva: fu così che fecero colazione insieme. Si erano dati appuntamento sotto la statua di Cupido. Un caso? Si rividero di lì a sei mesi, e si sposarono di lì a cinque anni, nel '53.

Dopo il matrimonio, Ottavio Missoni si sposta a Gallarate, dove insieme con Rosita continua a interessarsi di maglieria; e alle tute si aggiunge un piccolo campionario femminile. Nel '50, Missoni era arrivato quarto ai campionati europei; nel '53 – aveva trentadue anni – durante i campionati italiani di decathlon, fu secondo. Nel '54, riprovò per vincere, ma al salto in alto si prese uno strappo, che fu il primo e l'ultimo della sua carriera. Da allora gareggia solo con se stesso, per migliorare i propri records in un altro campo, quello del suo lavoro.

"Ottavio Missoni ha innate le regole del contrappunto, naturali quelle dell'eleganza. Forse nel ricordo dello stilista sono impressi da sempre i colori del mare di Dalmazia, disteso in mille tonalità fra le mille isole; forse il suo cervello ha memorizzato le scariche di adrenalina che sugli ultimi ostacoli della corsa sul giro di pista ti consentono di superare le barriere ma ti fanno apparire le loro alternate strisce bianche e nere come confusi ed elettrici confini fra i due non colori estremi", ha scritto Vanni Loriga ("Corriere dello Sport", 11/10/91).

"Io sono certamente un pigro – confessa Ottavio – ma quando praticavo lo sport non lo ero. Da dove viene a un pigro questa spinta agonistica? Non lo so, ma quando correvo, al pronti, via, il colpo di pistola provocava in me il prodigio del risveglio che coincideva con la voglia caparbia di non stare dietro agli altri... Se invece della maglia il mio destino fosse stato quello dell'allevatore di polli, al colpo di pistola della partenza avrei cercato di allevare i polli migliori del mondo, magari con piumaggi coloratissimi... Forse è così anche nel mestiere che faccio, lo trasformo in competizione. Solo che in questo lavoro le Olimpiadi sono ogni sei mesi e se hai fatto un record sono tutti lì che aspettano che tu lo rifaccia". Ma la formula è la stessa – falcata strabiliante, serietà di preparazione e un capolavoro di stile.





In alto, una doppia pagina di "Arianna" dedicata da Anna Piaggi agli abiti Missoni (1964).

Gli abiti "Art Déco", giudicati "peccaminosi" dalla stampa americana ("WWD"), collezione autunno/inverno '69, in un disegno di Brunetta.

Nella pagina accanto, disegno di Brunetta per la rubrica "Il lato debole" di Camilla Cederna su "L'Espresso" (1969): una delle prime maglie "fiamate", in bianco e nero.

"Il successo resta in ogni caso un fatto competitivo, magari con te stesso, non sempre con gli altri... Quando abbiamo incominciato a lavorare le maglie, avevamo tre macchine: forse l'anarchia, il non essere legati a schemi precostituiti, l'amore per la ricerca, insomma un insieme di cose ci ha portato a dei risultati. Però, giuro, il successo è arrivato inaspettato, direi che è venuto a passaparola", ha detto una volta Ottavio.

E Rosita, da parte sua, rievocando i primi tempi: "Ritengo di dovere ciò che ho raggiunto all'aver trovato la persona giusta. Ottavio ed io ci siamo trovati, aiutandoci reciprocamente... già la mia nonna aveva sempre lavorato con mio nonno, così come poi mia madre con mio padre. Probabilmente, questo mettermi a lavorare a fianco di Tai è stato automatico", e aggiunge: "È stato Ottavio ad insegnarmi, con i suoi atteggiamenti contemplativi, quella che lui definisce la sua filosofia. Vale a dire: affrontare il lavoro senza vincoli, senza legami con tecniche precostituite".

"È lei che ha contribuito in maniera determinante, con la sua intuizione, la sua attenzione, anche i suoi litigi. I suoi giudizi si sono sempre rivelati giusti", ribatte lui: "È Rosita quella che fa tutto: cura la parte stilistica, cura un marito, tiene legati marito, figli e nipoti", dichiara.

E, con uno sguardo retrospettivo alla loro storia di lavoro: "Ci abbiamo messo dieci anni a imparare il mestiere, e il resto del tempo l'abbiamo passato a portarlo avanti, imparando sempre qualcosa, ma fondamentalmente sempre sulla stessa idea di base".

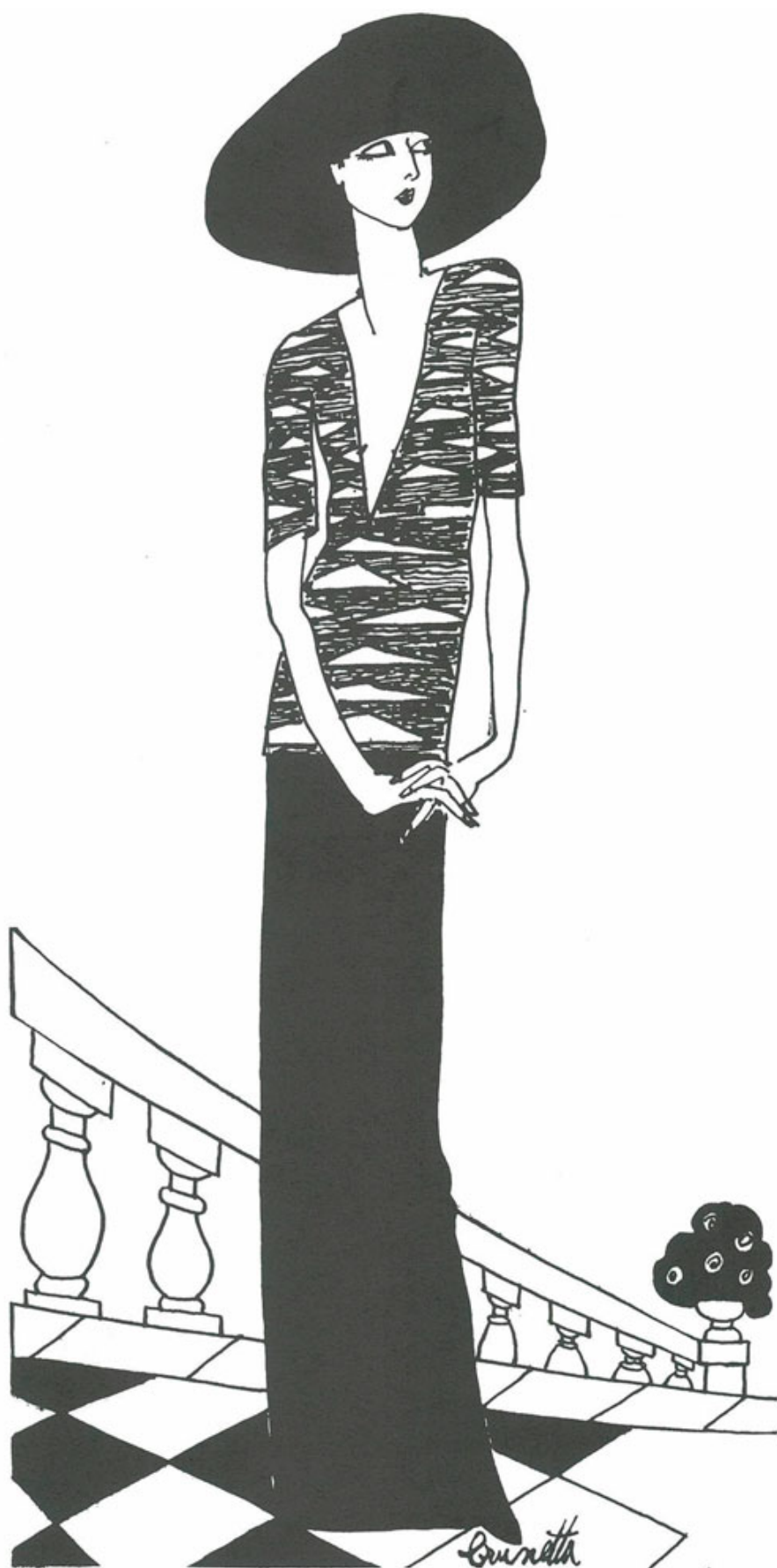
"La verità è che si compensano l'uno con l'altra: lui ha una genialità spontanea, la genialità dell'artista, lei ha talento critico... Ha, in altre parole, l'occhio per le cose. Ed è quello che alla fine realmente conta: perché è lei ad avere l'ultima parola", ha scritto di loro Alberto Mazzucca ("Il Giornale", 1/2/84).

Ma andiamo per ordine. La piccola maglieria di Gallarate aveva cominciato a lavorare anche per la boutique di Biki. Biki andava e veniva da Parigi, riportandone nuove idee, che i Missoni dovevano rielaborare e tradurre per il mercato italiano. Di quel periodo (metà anni Cinquanta), Rosita ricorda certi grossi mantelli lavorati a grana di riso, che parevano fatti a mano. Era allora direttore di Biki Luis Hidalgo; e fu poi lo stesso Hidalgo, a capo dell'ufficio stile moda della Rinascente, insieme con la compratrice Alma Filippini, ad acquistare i primi capi Missoni per i grandi magazzini.

Era il periodo d'oro della Rinascente, quello in cui il grande magazzino svolgeva una funzione orientativa ed educativa nel campo del gusto e non solo per quello che riguardava la moda - con esperienze inedite, cui si guardava con interesse anche all'estero, a volte riprendendole e ricalcandole.

Il lavoro che Rosita ricorda come un impegno stimolante e Ottavio come una buona







DI GIORNO IN GIORNO

*la***Rinascere**

L'ABITO

MILANO SY

INAUGURA LE

ABITO CAMICIA DI MAGLI

IN DUB



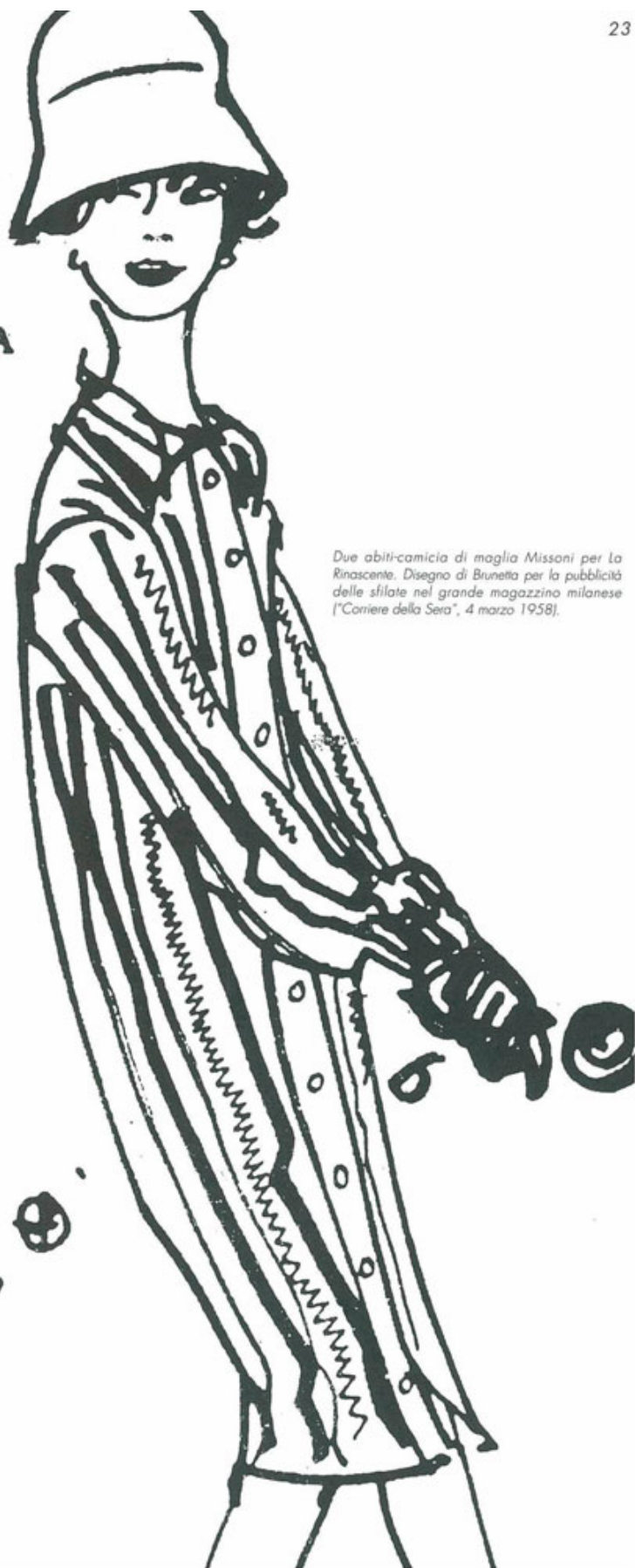
PRIMAVERA PREZIOSA

LEZIONI

ATHY

LEZIONI DI PRIMAVERA

*Due abiti-camicia di maglia Missoni per La Rinascente. Disegno di Brunetta per la pubblicità delle sfilate nel grande magazzino milanese ("Corriere della Sera", 4 marzo 1958).*



9.000 DA OGGI IN VENDITA

TANTI COLORI



Sopra, due momenti della sfilata-evento al Teatro Gerolamo di Milano (1966) con segnaletici abiti in lurex. È la prima presentazione alla stampa.

"performance" in un buon tempo, fu quello di preparare, in tre o quattro settimane, una piccola collezione per la Rinascente, che faceva parte della cosiddetta linea "Post-Parigi" (erano anni in cui Parigi dettava legge), destinata alle clienti che volevano acquistare subito con modica spesa un aspetto aggiornatissimo. Luis Hidalgo andava a vedere le sfilate parigine più importanti e da Parigi le "raccontava" subito per telefono a Rosita. In base a quei racconti veniva disegnata, prodotta in tutta fretta e subito messa in vendita, la collezione.

Alla fine degli anni Cinquanta, la piccola maglieria di Gallarate aveva sviluppato ormai un buon lavoro con i grandi magazzini. Anche se Rosita, il giorno in cui segue l'allestimento delle vetrine della Rinascente (un gioco a moscacieca di manichini bendati con fazzoletti a colori vivaci per mettere in mostra i loro vestiti a coloratissime righe) sente un passante esclamare: "Poeur tousann, per fortuna che g'han bendaa i oeucc... se se vedevven...". (Poverette, per fortuna le hanno bendate, se si vedessero!) Erano abiti-camicia in maglia di lana, che dovevano inaugurare le vendite di primavera del '58, e qualche giornale cominciò a segnalarli.

Erano anche i primi abiti su cui era apparsa — "di sfroso", come si dice a Milano — l'etichetta "Missoni", e Brunetta li aveva raffigurati con i suoi tratti immediati e comunicativi per una pagina pubblicitaria sul "Corriere della Sera".

Ma la prima giornalista che si interessò seriamente al loro lavoro, con il suo infallibile fiuto di talentscout, fu Anna Piaggi, che nel '65 lavorava per Mondadori, con il fotografo di moda Alfa Castaldi (e che poi li ha seguiti sempre passo per passo, stagione per stagione, dando voce alle loro collezioni con personalissime "releases" e con definizioni geniali, rimaste storiche, dall'"identikit" alla "transavantmaglia").

Nel frattempo, si era già arrivati a una svolta importante. Nell'autunno del '64, Rosita e Tai sono di passaggio a Parigi, dove rivedono Emmanuelle Kahn che avevano conosciuto a New York; le propongono di fare una piccola collezione insieme. Lei adorava la maglia, ma non ne sapeva niente, ed era felice di farne esperienza portandovi un proprio inconfondibile apporto, un nuovo stile giovane, una nuova proporzione minuta o addirittura minima. Sarà la prima collezione Missoni, presentata nel '66 al Teatro Gerolamo a Milano: qualcosa che rappresenta già una rottura rispetto agli schemi tradizionali della maglia.

"Splendide ragazze armate di pennarelli colorati, tracciavano segni e disegni su un fondale che fungeva anche da 'trasparente' dietro il quale le mannequins ripetevano, in un turbine di cambiamenti di luci, i gesti fatti in proscenio, e cambiavano quasi a vista le toilettes che sarebbero ricomparse in dimensione autentica davanti al trasparente. Una





specie di magia fatta di 'ombre cinesi' che prendevano forma e la riprendevano in questo carosello di sorprese", scrive di quella serata-evento Carletto Colombo.

Nell'aprile del '67, i Missoni sono presenti per la prima volta alle sfilate di Palazzo Pitti a Firenze. Rosita, all'ultimo momento, si accorge che le mannequins non hanno quello che Marilyn Monroe chiamava "gli intimi" del colore adatto sotto le bluse di leggerissimo lamé e le manda in pedana senza niente addosso sotto la maglia che, alla luce dei riflettori, diventa trasparente. Piovono le rampogne dei dirigenti – "cosa credono, che Pitti sia il Crazy Horse?" – oltre agli applausi dei buyers e così all'appuntamento successivo – mentre a Parigi St. Laurent lancia il nude-look – i Missoni a Firenze non vengono invitati. Ne approfittano per presentare la collezione estiva a Milano, alla piscina Solari, in una memorabile sfilata-happening a base di poltrone gonfiabili e mobili galleggianti e trasparenti (disegnati da Quasar, marito di Emmanuelle Kahn) che si conclude con un naufragio; e quella volta naufragio fu sinonimo di successo, successo anche presso la stampa straniera. "Elle" comincia a mettere un "Missoni" in copertina, e l'anno seguente "WWD", il quotidiano USA considerato un po' il verbo della moda, dedica ai Missoni la pagina di apertura, scrivendo: "Missoni è in testa, con uno degli abiti più peccaminosi fra quelli ispirati all'Art Déco. È nero, di maglia trasparente disseminata di linee e punti..."

Ma sarà l'incontro con Diana Vreeland di "Vogue" America, nel '69, a spalancare davvero ai Missoni i portoni dorati del mercato USA. L'incontro avviene per interessamento di Consuelo Crespi, al Grand Hotel a Roma, in una stanza affollata di quelle che in gergo vengono dette "i cardinali della moda", le redattrici cioè delle importanti riviste americane, che han da essere obbligatoriamente di gran presenza, gradevole, autorevole e rappresentativa. Eran tutte quindi di gamba lunga, nome altisonante, statura uno e ottanta e passa, e Rosita, che le guardava di sotto in su con la sua valigia in mano, rimpiangeva di aver lasciato Tai ad aspettarla in fondo alle scale e sentiva che mai come in quel momento quel metro e novanta di marito le sarebbe stato utile da aver accanto, se non altro come statura da opporre a tale confronto un po' schiacciante. Ma, una volta aperta la valigia delle meraviglie, eccole tutte impazzite di entusiasmo, e per prima Diana Vreeland ("Guardate! Chi ha detto che esistono solo i colori? Ci sono anche i toni!" fu la sua frase celebre in quell'occasione) che subito organizza per i Missoni una serie di incontri in USA con i compratori più importanti, fata madrina e nume tutelare d'oltreoceano.

L'anno successivo Marvin Traub, presidente di Bloomingdales, decide di aprire una boutique Missoni nel prestigioso grande magazzino: sarà la prima negli Stati Uniti.

A sinistra, un'immagine della sfilata-happening alla piscina Solari di Milano, con le mannequins adagiate su divani galleggianti (dicembre 1967).



Diana Vreeland (la mitica direttrice di "Vogue" America, scomparsa nel 1989), con un gilet Missoni. È un ritratto di Lynn Gilbert ("Elle", gennaio 1990).





## H A N N O D E T T O D I L O R O

Da questo momento le tappe del successo possono essere scandite anche da una rassegna di ritagli stampa che sono altrettante fanfare, pronte a squillare ad ogni nuovo record.

Il Giorno, Maria Pezzi, 11 aprile 1970

"Impossibile non riparlare di questa collezione, che qualcuno d'autorità ha definito 'la più bella d'Europa'. Si riferiva alla collezione autunno/inverno 1970, in cui si afferma quello stile che gli americani battezzarono "put-together".

Chicago Tribune, Bill Cunningham, dicembre 1970

Titolo: Maglia sensazionale in Italia. "Colori che sono una rivelazione di bellezza naturale... in una mescolanza assolutamente inattesa, che coglie la libera atmosfera della moda d'oggi. I compratori dei più importanti magazzini facevano la fila davanti alla porta dell'appartamento dei Missoni all'Hotel Plaza".

New York Times, Bernadine Morris, novembre 1971

"È quanto farebbe Chanel se fosse ancora viva, giovane e al lavoro in Italia".

E nel maggio '72: "Fanno la miglior maglieria del mondo, qualcuno dice la moda più bella del mondo".

Los Angeles Times, Mary Lou Luther, maggio 1972

"Dopo aver trascorso una giornata con questa notevole coppia, sapevo come mai i fabbricanti di maglieria americani durano tanta fatica a copiare il lavoro dei Missoni".

San Francisco Chronicle, Joan Chatfield-Taylor, maggio 1972

"Rosita e Ottavio Missoni fabbricano abiti che sono il nuovo simbolo di prestigio del mondo della moda. Sempre nuovi negozi di tutto il mondo li supplicano per ottenere in vendita i loro capi".

Daily Mail, Kathryn Samuel, marzo 1973

"Compratori di tutto il mondo si affollano per acquistare i loro capi, e altri tentano di copiarli. Invano, perché, in realtà, sono più che altro simili a opere d'arte".



Qui sopra, "Don't miss Missoni at Bloomingdale's", pubblicità per un incontro con "i Missoni in persona" alla loro sfilata al Design Center, al terzo piano dei grandi magazzini a New York: un'intera pagina sul "New York Times", 2 maggio 1971.

Nella pagina accanto, disegno di Brunetta per la presentazione della collezione primavera/estate 1971 a Palazzo Pitti, Firenze (ottobre 1970).



*Hot pants e giacchino a scacchi, top a fiori, sciarpa in vita a righe, berretto e guanti a greche: un mix Missoni d'annata in una fotografia di Chris von Wangenheim per "Vogue" Italia (1971).*

*Nella pagina a fronte, disegno di Brunetta per la collezione autunno/inverno 1971, in cui compare per la prima volta il patchwork.*







Sopra, disegno di Brunetta per la presentazione della collezione primavera/estate 1969; dominanti il tema delle righe e quello dei calzoni.

Nella pagina a fronte, disegno di Brunetta per la presentazione della prima collezione "put-together" (autunno/inverno 1970).

The Guardian, Jackie Modlinger, settembre 1973

"Missoni emerge come il nome più importante e influente nel campo della maglieria d'oggi... il lavoro di una coppia che opera in Italia, con i suoi colori elettrizzanti, i suoi disegni espressivi, la sua sovrapposizione di filati, trame e pesi, ha indicato una nuova dimensione alla maglieria di tutto il mondo".

Nel settembre 1973, a Dallas, va ai Missoni il più prestigioso premio internazionale per la moda, l'equivalente dell'Oscar: il "Neiman Marcus Fashion Award", che dall'anno in cui fu istituito (1938) è stato assegnato a nomi come Schiaparelli, Chanel, Dior, e persino a Georges Braque per la sua collezione di gioielli. Fra gli italiani, i premiati sono Pucci, Roberta di Camerino, Mirsa e appunto Missoni, con la motivazione: "Marito e moglie, insieme, hanno osato nuove dimensioni e nuovi rapporti di colore nell'uso delle tradizionali macchine da maglieria, tanto da essere oggi la forza più potente nel campo della maglieria per uomo e per donna".

Nel 1974, in primavera, i Missoni lasciano Firenze e la pedana di Pitti; per presentare la loro collezione scelgono Milano, loro sede naturale.

WWD, June Weir, Joan Buck, autunno 1974

"Missoni offre già una buona ragione per venire a Milano. Ma Rosita e Tai Missoni non sono più soltanto moda italiana, sono leaders mondiali".

International Herald Tribune, Hebe Dorsey, autunno 1974

"I Missoni fanno qualcosa che solo i grandi designers sanno fare. Hanno stabilito uno stile, e su quello lavorano, migliorandolo, anziché cambiar tutto ad ogni stagione".

Il Giorno, Maria Pezzi, ottobre 1974

"Se non fosse fortunatamente per la varietà di modelli di questa ditta, si dovrebbe parlare di una uniforme, una uniforme di un clan internazionale. Un fenomeno che dal tempo dei famosi 'chanellini' non si è più verificato sino a queste attuali 'Miss Missoni'...".

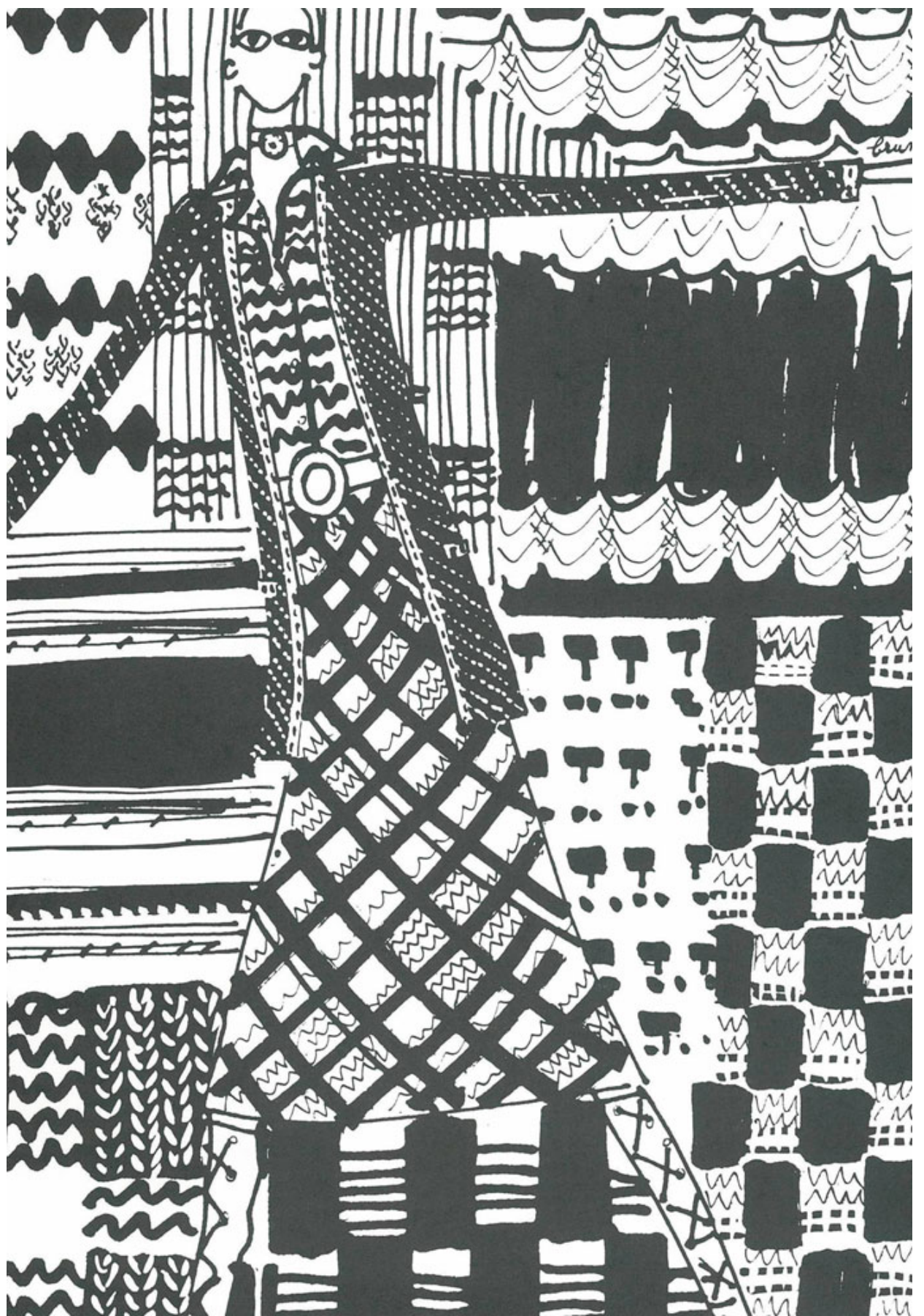
Vogue America, 9 febbraio 1975

In uno speciale editoriale dal titolo: "The best clothes in the world" dedicato ai venti maggiori creatori di moda, include i Missoni tra i dieci "big guns" europei, cioè fra i designers che più influenzano il modo di vestire.

Gianni Mura, su Epoca (26-7-75), dedica ai Missoni quattro pagine con il titolo: "Agnelli-Ferrari-Fellini e... i Missoni". Sono i creatori di moda oggi più ammirati e originali: qualsiasi donna, da Milano a Tokio, vorrebbe avere un 'Missoni' nel suo guardaroba".

Settembre 1975: Renato Cardazzo rende omaggio al lavoro di Missoni allestendogli a Venezia una mostra personale alla galleria d'arte Il Naviglio. Guido Ballo presenta il catalogo con il titolo "Missoni e la Macchina Mago".









"Decisamente romantica, leggerissima, svolazzante, la silhouette di Missoni ad ala, a mantellina, a scialle, sia dei vestiti sia dei bikini in jersey di cotone o di lino. Romantica nei busti, romantica nei disegni 'cineserie' o nei quadri a due dimensioni, e nei colori a pastello..." scriveva Maria Pezzi su "Il Giorno" del 15 settembre 1970, e illustrava con il disegno qui a sinistra il suo reportage dalle sfilate di Maremoda Capri di quella stagione. È il 20 febbraio del '73: "Due bestsellers della nuova collezione estiva: le righe 'fiorte' in quattro varianti di colore - rosso e blu, arancio e nero, turchese e nero, verde e nero - come al centro delle pagine. Ci sono i duepezzi o chemisiers a gonne lunghe e corte pieghettate; la bella giacca-golf può essere intonata ad un colore o al fondo nero. Con i zig-zag, firma dei Missoni, ogni anno si ottengono nuovi risultati: per questa primavera sono diventati 'sfumati'".







Su "Il Giorno" del 18 settembre '73 Mario Pezzi dava notizia di un grande successo della moda italiana: "Il premio Nobel della moda è quello che Stanley Marcus, presidente della Neiman Marcus (grandi magazzini americani) assegna ogni anno dal 1938 a chi si è distinto in modo singolare nella moda. Non si tratta di uno dei tanti premi senza valore, assegnati per scopi industriali, turistici, mondani: è un serio riconoscimento internazionale, non solo del valore del gusto e dello stile di una firma, ma della forza di "influenza" che questa ditta ha dimostrato... Nomi illustri come Schiaparelli, Chanel, Dior sono stati premiati con la statuetta Oscar che alcune volte è stata assegnata a persone non propriamente della moda come Georges Braque... o Gloria Swanson, Dolores Del Rio o Grace di Monaco, che hanno dato diffusione, personalità, prestigio alla moda. I nostri Carducci, Deledda, Fermi, Quasimodo, in questo campo finora sono stati solo due, Emilio Pucci e Giuliana Cameroni: ma ancora una volta il premio è ritornato in Italia, essendo stato assegnato a Ottavio e Rosita Missoni. La motivazione è che il loro "puttogether look", cioè questa moda libera, coordinata e lasciata alla scelta e al gusto personale delle clienti è diventata universale. L'etichetta Missoni si trova dovunque, in qualunque parte del mondo a un certo livello di società... In generale i premiati sono chiamati gli "unmistakables", cioè quelli che non sbagliano mai, perché hanno creato uno stile attuale, accettato universalmente, e il cambiamento stagionale è così graduale da non alterare mai "l'immagine" che è garanzia". L'articolo era illustrato con il disegno a destra, dedicato a due esempi di "put-together" Missoni.









Una serie di disegni di Maria Pezzi per le collezioni del '76, del '77 e del '78, dedicati alla moda Missoni di quelle stagioni: righe e fiori, chemisiers e pantaloni, sweaters e cardigans, tutto all'insegna della massima scioltezza e libertà.



1973: disegno di Brunetta per la collezione primavera/estate. Un abito lungo a fiori orientalizzanti e uno slipover maschile a scacchi di vari colori.

WWD, June Weir, ottobre 1975

Nell'articolo che illustra la collezione Primavera/Estate 1976, scrive: "È una delle migliori collezioni d'Europa" e riferisce il commento di Benita Downing: "... è la migliore collezione Missoni che abbia visto sin da quando ho cominciato ad acquistarle, nel '69".

1976: i Missoni presentano la prima collezione di biancheria per la casa con la Fieldcrest, per la quale ricevono il Tommy Award dall'American Printed Fabric Council.

Il Tempo, Roma, 25 novembre 1976

"I Missoni rappresentano il nuovo modo di vivere dove il lusso non è il costo ma la genialità, la fantasia, la semplicità. I Missoni vestono la gente per la vera vita, le loro strutture sono elementari, cariche soltanto di disegni e di colori che saltano fuori ad ogni stagione più prepotenti che mai", scrive Pia Soli.

The Globe and Mail, Joyce Carter, Toronto, giugno 1977

"I Missoni trasformano le emozioni in abiti che sono arte".

Il Corriere della Sera, nel febbraio '77, dedica loro sei colonne della terza pagina, nella serie di articoli di Biagi su "I personaggi che hanno cambiato qualcosa in Italia".

Presentazione della prima collezione Uomo a Firenze.

Novembre 1977. Sul "The New York Times" Bernadine Morris scrive: "È stato circa una decina di anni fa che i Missoni, un team di marito e moglie di Sumirago, nell'Italia del nord, elevarono il casalingo lavoro a maglia a qualcosa di simile all'arte. I loro abiti vengono collezionati dalle signore di tutto il mondo che vivono per la moda e da quelle che per la moda non darebbero un bel niente, ma amano le cose belle".

Chicago Tribune, Genevieve Buck, febbraio 1978

"I designers Tai e Rosita Missoni - probabilmente il team più copiato del mondo...".

Marzo '78. La mostra sui 25 anni di lavoro dei Missoni è allestita alla Rotonda della Besana a Milano, e ottiene grandissima risonanza e successo.

Gennaio '79. La mostra viene ospitata poi al Whitney Museum di New York, che per la prima volta, e dopo un attento esame del materiale da esporre, accetta di offrire le proprie sale, che hanno visto sino allora solo mostre di pittura moderna e di grafica d'avanguardia, a una mostra di moda, per un'unica, eccezionale serata.

Sempre nel '79, il Comune di Milano conferisce a Ottavio Missoni la medaglia d'oro di benemerita civica con la seguente motivazione: "Nella prima giovinezza campione sportivo di chiara fama, rappresentante italiano alle Olimpiadi di Londra e campione del mondo studentesco, si è poi intensamente dedicato al settore della moda, in particolare nel campo della maglieria elevata a valore d'arte creando, con la collaborazione della moglie, una linea assolutamente originale e improntata ad alta qualità stilistica, contri-



buendo al prestigio di Milano in questo settore tramite una produzione ormai tenuta in grande considerazione nei più importanti mercati d'Europa e d'America".

New York Times, 26 marzo '79

"I Missoni, che hanno elevato la maglieria a forma d'arte, hanno segnato il primo grande successo delle mostre di prêt-à-porter d'autunno," scrive Bernadine Morris. E aggiunge: "I capi spalla dei Missoni risaltavano in punti tridimensionali che sembravano quasi pelliccia, e in motivi astratti che ricordano quadri moderni... La forma più inusuale era quella dei knickerbockers. Il resto degli abiti ha una qualità classica, senza tempo".

Il Tempo di Roma, 4 ottobre '79

"L'arte di essere Missoni sta tutta nei punti della maglieria, ... sorprendenti... Anche molti uniti sono così smaccatamente Missoni da essere riconosciuti a prima vista e da lontano per le lavorazioni e la linea", scrive Pia Soli.

Il Corriere della Sera, 4 ottobre '79

"Quanto a firma i Missoni non scherzano: irripetibile, imitatissima, inimitabile, la loro maglia è come un Cartier". Adriana Mulassano.

Il Giorno, 26 marzo 1980

"... e poi arrivano i Missoni, con il loro meritato, travolgente successo e travolgono tutto, formule, calcoli, previsioni, nostalgie. Quando i modelli sono come questi, hanno la forza di commuovere, come tutte le opere d'arte; quando una collezione è come questa, vuol dire essere seriamente impegnati in ricerche continue, essere seriamente responsabili verso la propria clientela e nello stesso tempo essere dei veri artisti... Combinazioni di maglie e colori inimitabili; modelli 'sicuri' come uno Chanel, ma molto più geniali; modelli sempre fedeli allo stesso stile e miracolosamente nuovi..." Maria Pezzi.

Nell'81, in una serata al Metropolitan Museum, avviene il lancio del profumo "Missoni" (cui seguiranno, nel tempo, "Missoni Uomo", "Aria", "Molto Missoni", "Noi" e "Missoni Sport" e "Olympios").

The Washington Times, Daniela Petroff, 19 marzo '85

"Una delle loro collezioni più felici, che ha trovato ispirazione in Mozart e nella sua bella Austria... I loro mantelli lunghi in lana bouclé con effetto ciniglia daranno un'aria nuova a qualsiasi guardaroba, non importa quanti status symbols Missoni già possieda".

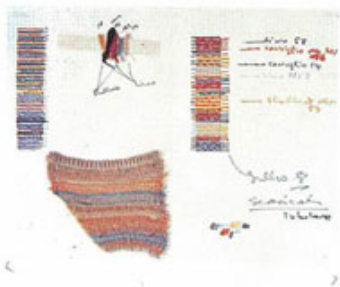
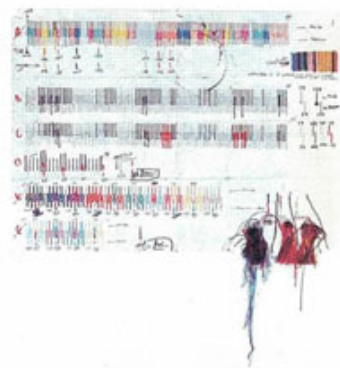
Nell'89 il noto botanico inglese sir Peter Smithers dedica a Rosita e a Ottavio Missoni due fiori, due "nerine", battezzandole col loro nome. Quella dedicata a Rosita verrà giudicata da una giuria internazionale, nel "beauty contest", la più bella nel suo genere.

Il 28 ottobre 1990, nel corso del settimo Gala "Night of Stars" organizzato dal Fashion Group International, un gruppo che comprende 600 giornaliste di moda americane,



1974: un disegno di Brunetta illustra due modelli della collezione per l'autunno/inverno: il cappotto a righe a punto pelliccia e l'abito da sera a riquadri con le rose, con un piccolo scialle a rete.

Una serie di appunti di lavoro di Tai, per lo studio di nuove textures e mescolanze di colori. L'effetto è simile a quello di uno spartito musicale. A destra, un disegno (da "Burda"); modello della collezione autunno/inverno 1977, con la mantelina-poncho e la gonna longuette con effetto plissé. Nella pagina a fronte, campione di una texture dello stesso anno.











Due modelli invernali di due collezioni diverse, a distanza di otto anni: qui sopra, stile "put-together", versione 1993 (da "Amica", foto Joe Chaves); nella pagina a fronte la prima giacca in lana "cotta", a fiori tappezzeria (dalla copertina del n. 55 di "Donna", luglio/agosto 1985, foto Giovanni Gastel).

Rosita riceve a New York il Premio Internazionale del Design "per aver influenzato in maniera determinante il campo del tessile e del fashion design, creando uno stile".

The New York Times, Bernadine Morris, 5 marzo 1991

"Ottavio e Rosita Missoni, gli specialisti della maglia che furono fra i fortunati fautori, quindici anni fa, di una Milano centro della moda ..."

Corriere della Sera, Laura Dubini, 10 ottobre 1991

"Sono stilisti, ma anche produttori. Hanno tutto solido alle spalle, famiglia e lavoro, sono i Missoni, una griffe che è una garanzia dal 1953. Si riscopre il piacere di vestire in maglia? E loro, i Missoni, che con la maglia hanno inventato di tutto, sorprendono per la loro creatività, per la capacità di rinnovarsi ogni stagione".

DNR, Kevin Doyle, 1 luglio 1992

"Questa è stata forse la miglior collezione della famiglia, da sempre. E non sorprende. In un momento in cui colore e pattern significano tanto, chi sa far meglio dei Missoni?"

La Repubblica, Natalia Aspesi, 12 marzo 1993

"Lo stile Missoni ... promette quiete, allegria, un camino acceso ... I Missoni, che fanno maglia da tutta la vita, sono i più adeguati al momento. Memorabili le loro pellicce, tiepide, morbide, corpose come zibellini, ma fatte di innocua ciniglia di lana, in bellissime combinazioni di colore (soprattutto dei legni, delle foglie secche, della terra) che disegnano, con ingrandimenti indecifrabili, frammenti di tarocchi, ombre di fanti, re e regine, ricordi del mercante in fiera e delle carte cinesi".

Il Giorno, Lucia Mari, 23 settembre 1993

"Uno stile che è diventato storia, e che pure ogni volta sorprende. Uno stile che esalta la femminilità: nitido, tanto da raggiungere la perfezione, contemporaneamente morbido, quasi affettuoso ...".

International Herald Tribune, Suzy Menkes, 5 ottobre 1993

"Il 40° anniversario dei Missoni ... i loro liquidi tessuti di viscosa e le coalizioni di colori arcobaleno ... hanno ricevuto un'ovazione".









Quando, nel 1973, Rosita e Tai vincono il prestigioso premio Neiman Marcus, che cosa li colpisce maggiormente, nel ricevere la famosa statuetta? "Lui. Non il premio, intendo dire Stanley Marcus. È un uomo straordinario". Tipico dei Missoni, questo di apprezzare prima l'uomo che il premio. Così come l'essere additati come i creatori di una moda che è diventata il nuovo "simbolo di prestigio" fa loro pubblicitarmente gioco, lo riconoscono, ma sono infinitamente più contenti quando si sottolinea che la loro moda "è fatta soprattutto per chi dei simboli di prestigio se ne infischia". Ai cocktail superaffollati Rosita preferisce una passeggiata nei boschi a cercare funghi (è bravissima, e ne ha persino una collezione, di tutte le forme più bizzarre), alle vacanze mondane l'estate fra le isole dalmate, con qualche amico e soprattutto con la massima libertà. E per niente al mondo Tai rinunciava alle sue serate settimanali in trattoria con gli amici - sì, proprio quelli del racconto "Gli amici del martedì", di Giovanni Arpino - alla sua filosofia del bicchier di vino ("è davanti a un bicchiere di quello buono che vien fuori l'uomo"). "A vederlo, vestito con vecchi abiti di grande eleganza... Ottavio Missoni appare come un gentiluomo di campagna o un filosofo distratto. Uno di quei rari personaggi che hanno limato le convenzioni fino ad arrivarne al nucleo profondo e, ragionando dimessi, dicono verità sconcertanti", ha scritto di lui una volta Giusi Ferré.

"Ci sono tante cose nella vita, oltre la maglia. Mi piacerebbe anche non far niente, ma non ho il tempo. Quando non c'è niente da fare, il tempo c'è. Adesso, invece, scappa", dice Ottavio.

Più del lavoro e del successo, i Missoni amano la libertà e il modo di vivere semplice e familiare che comporta, e sono costretti a difenderla, a lottare per questa contro quelli.

La loro fabbrica-modello è sorta nel '69 a Sumirago, vicino a Varese, dove il treno non arriva, e fuori dalle piste battute dai turisti. "Molta gente ha la fabbrica dalle parti di Milano e nel week-end fugge in campagna. Per noi è il contrario: noi l'abbiamo in collina, con vista sul Monte Rosa, e quasi tutti i fine settimana andiamo a Milano", dicono Ottavio e Rosita. Secondo loro la fabbrica deve restare una fabbrica-modello, e non deve espandersi sotto la spinta massiccia della richiesta di mercato; almeno non più di quanto già è stata ingrandita nel tempo: i mastodonti soffocano chi li deve condurre; e non sono più così duttili, così maneggevoli. Perciò i Missoni hanno spesso rifiutato gli ordini che non potevano coprire con la produzione già prevista. Per questo alla compagnia giapponese che nel '71 chiedeva l'esclusiva per Tokyo, in cambio di un ordine di 500.000 dollari, Tai rispondeva che, se accettava di limitare l'ordine a 50.000, poteva

*Nella pagina a fronte, uno dei primi esempi di "fiammato" arcobaleno (1968). Qui sotto, Rosita e Ottavio con Stanley Marcus, che li premia con il prestigioso "Neiman Marcus Fashion Award" durante la cerimonia, tenuta al Museo d'Arte Moderna di Dallas nel settembre del 1973. Stanley Marcus, entrato nel 1938 nei grandi magazzini Neiman Marcus, fondati nel 1907, grazie alle sue idee intraprendenti e coraggiose li ha portati rapidamente a un grandissimo successo, anche di prestigio. Laureato ad Harvard, è uomo di brillante cultura e vasti interessi.*





Ritratto di famiglia, 1978. Il primo in alto a sinistra è Vittorio; in basso a sinistra Angela, a destra Luca. Foto Giuseppe Pino.

Sotto, ritratto di Rosita affacciata al balcone della sua casa di Parigi. Gladys Perint Palmer, 1994.



avere l'esclusiva per tutto l'Oriente. Anche se hanno dedicato parte della loro attività creativa a collaborazioni nel campo dell'abbigliamento e, dal '75, anche nel settore per la casa, i Missoni sono sempre un po' restii ad ampliare il ventaglio del loro lavoro. Vogliono poter seguire direttamente tutto quello che fanno: non per niente tutto riesce loro così bene.

"I Missoni" formano, insieme, forse l'entità universalmente più amata dal mondo della moda (e non soltanto da quello, naturalmente: ma essere amati, e così a lungo, da tutti, in questo particolare ambiente costituisce davvero una sorta di record). Nessuno, mai, parla male di loro. "Incredibile, nemmeno gli amici", sottolinea Ottavio con la sua serafica prontezza alla battuta. La simpatia che destano, la semplicità con cui accettano onori e successo, la cordialità con cui sono sempre pronti ad accogliere amici e conoscenti, per lavoro o no, nella loro bella casa in collina (sorta accanto alla fabbrica, due o tre anni dopo), lo spirito bonario di Tai e la grazia attenta di Rosita, immutabili nel tempo, conquistano anche i personaggi più cinici e le penne più mordaci. Qualche volta, da queste non sono mancati attacchi e stroncature; ma anche alle critiche più assurde e spropositate, come quando la cronista di moda di un quotidiano milanese si permette con bella irresponsabilità di consigliare loro, dalle colonne del suo giornale, di cambiar mestiere, i Missoni reagiscono con il loro imperturbabile sense of humour: si limitano a mandarle a casa un bel cactus, irto di grosse spine.

"Mi sento particolarmente fortunata", ha detto una volta la figlia Angela. "Sono felice di lavorare con i miei genitori, perché non si comportano mai come le big stars che sono".

"I nostri genitori sono stati bravissimi: sono riusciti a responsabilizzarci senza mai farcelo pesare. È anche nel loro stile di vita considerare il lavoro non come limite massimo dell'esistenza e questo ci ha permesso di crescere serenamente... Hanno dato, ed ottenuto, il massimo", dice il figlio Vittorio. Vittorio è il maggiore, la sua miglior qualità è uno spiccato senso dell'ironia; è sportivo, affabile e ha una grande disponibilità per gli incontri e i viaggi, tanto che è diventato un po' il "portavoce dei Missoni". All'interno dell'azienda, si interessa soprattutto della parte commerciale. Luca è il secondo, ha molti eclettici interessi, dalle stelle ai meccanismi, lo appassionano la ricerca e l'invenzione, da quelle tecniche a quelle artistiche: segue la parte progettuale e si occupa della direzione creativa. Angela ha un carattere esuberante, con un innato senso della moda, per la quale ha sempre dimostrato una grande attrazione e curiosità. È entrata in azienda collaborando alla parte stilistica e dalla primavera del '93 disegna anche una collezione





col proprio nome – “Angela Missoni Team” – prodotta sempre dall’azienda di famiglia. “Tai ed io siamo rimasti quasi sorpresi (ed in fondo in fondo gratificati) che i nostri figli abbiano scelto di inserirsi nel nostro lavoro spontaneamente e molto naturalmente. Si sono suddivisi i compiti seguendo le loro innate tendenze”, dice Rosita.

“Non voglio fare il big boss, con altri che lavorano al mio posto”, dice Tai, da dietro quella montagna di campioni, di prove, di coloratissimi frammenti che è la sua scrivania. “Voglio avere materiali e colori nelle mie mani”, aggiunge. E Rosita: “Mi piace toccare le cose”. Le piace anche frequentare i mercati e i mercatini di tutti i paesi, sui quali gli innumerevoli amici sparsi in tutto il mondo la tengono costantemente aggiornata. Le piace discutere con Tai e i figli, anche vivacemente, sul lavoro; e si tratta di una dialettica produttiva, a giudicare dai risultati. Le piace viaggiare, guardare, sfogliare, con quella sua aria di scoiattolo curioso e sempre all’erta. Sceglie, tocca, porta a casa, regala, colleziona. Accumula oggetti (soprattutto quelli che hanno straordinarie affinità con il loro lavoro) proprio come uno scoiattolo farebbe con le noccioline. Il contrario di quello che fa nel suo mestiere, in cui è soprattutto occupata a sfrondare, semplificare. È così che, per non scombussolare la propria vita, i Missoni hanno scombussolato tutte le regole della moda. Per amor di libertà, hanno finito con l’inventare la moda più libera.

*Isa Tutino Vercelloni*

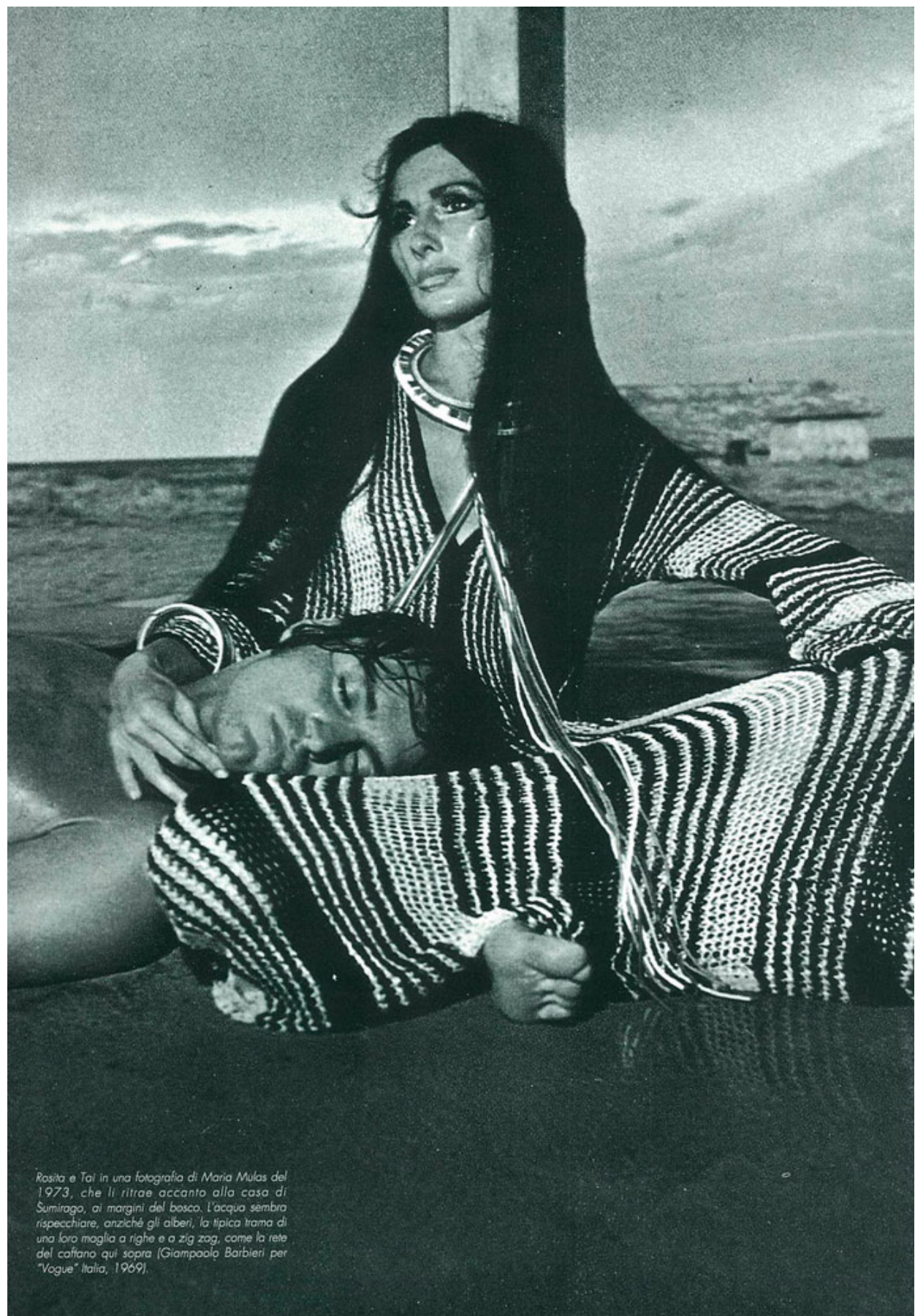
*In alto, la casa di Sumirago, immersa nel verde. In basso, altri due ritratti di famiglia, in cui i nipotini, però, non sono ancora al completo. In quello qui sotto, di Giuseppe Pino, dall’alto al basso e da sinistra a destra, Vittorio, Tania, Ottavio, Marco, Luca, Angela, Rosita, Francesco, Teresa, Margherita, Giacomo, Ottavio jr. La foto in basso è di Oliviero Toscani.*











*Rosita e Tai in una fotografia di Maria Mulas del 1973, che li ritrae accanto alla casa di Sumirago, ai margini del bosco. L'acqua sembra rispecchiare, anziché gli alberi, la tipica trama di una loro maglia a righe e a zig zag, come la rete del caffano qui sopra (Giampaolo Barbieri per "Vogue" Italia, 1969).*







Una serie di disegni all'acquerello di Gladys Perini Palmer della collezione primavera/estate 1994, presentata nell'autunno 1993. Sono tutti dedicati al tema dei quarant'anni di lavoro.







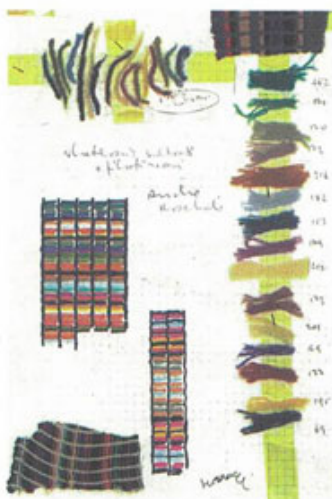
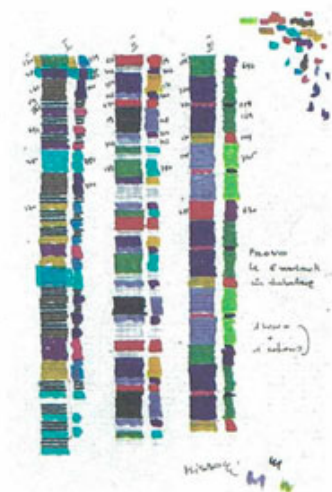
Riflettiamo su un successo, quello dei Missoni, che lascia persino perplessi, un successo infatti controcorrente, un successo diverso da tutti gli altri, un successo che dura nel tempo da molti anni. Ebbene, questo successo non è di segno pari, non è omologo a quello degli altri, di tutti quelli che fanno, a Milano e dintorni, il pret-à-porter, anzi sembra un atto ai margini, non confrontabile. E dobbiamo chiedere le ragioni. Rosita e Tai Missoni hanno inventato un modo diverso di tessere le lane, di programmare, secondo un modello computerizzato, le novità del disegno? Certamente, e hanno anche una qualità di esecuzione incredibile, ma tutto questo non basta; Rosita e Tai Missoni hanno trovato che l'immagine della lana aderente, della lana che copre e scalda, non è adeguata, che serve un abito di lana, e quindi sanno rifarsi, si sono rifatti alle più antiche tradizioni della tessitura delle lane al settentrione? È possibile ma non esprime abbastanza questo innervarsi della civiltà della texture, intesa in senso letterale appunto di tessitura, nella nostra moderna società.

Certo il vestire Missoni recupera un modo differente di comportamento, una gestualità meno rituale, meno rigida: finiscono le imbottiture, finisce anche l'idea dell'abito con una linea per un abito che ha una struttura (il pullover, il mantello ecc.) che è notevolmente distante da quella delle lane tessute, degli abiti rigidi, degli abiti a traliccio e a grana fine, verrebbe fatto di dire. Così il problema della invenzione dei Missoni resta aperto: da dove viene, e su quali fonti e basi? Perché il problema sta qui, nelle scelte di disegno e nelle scelte di colore. E allora la cultura dei Missoni diventa immediatamente più chiara: mentre nelle lane, nelle stoffe, si confrontano sostanzialmente poche culture, quelle delle lane tinte uniformemente e quelle delle lane disegnate secondo i modelli delle tradizioni popolari, i Missoni trovano una differente strada.

LANE GROSSE E "PRIMITIVE"

Cerchiamo di capire meglio questo punto: nella cultura delle lane tessute il discorso è diverso ma in quella delle lane a filo grosso, delle lane a filo non ritorto, insomma delle lane per golf e derivati, il disegno appartiene a due categorie, quella nordica e genericamente finlandese oppure quella delle riprese delle culture popolari, vuoi centroamericane che di altra origine, disegno variamente ripreso, copiato, imitato in età seguenti. Nella cultura occidentale, certamente in rapporto con la grande esplosione delle avanguardie agli inizi del secolo, il recupero del primitivo è un fatto consueto, così non sono

di Arturo Carlo Quintavalle







soltanto la pittura e la scultura a conoscere il primitivo, a riconsiderarlo, ma sono anche altri ambiti; il sistema delle stoffe e del loro disegno, per esempio, è in prima fila. Naturalmente agli inizi del secolo la civiltà Jugend riprende il gotico per moltissimi progetti grafici e per i disegni così detti decorativi, quelli che si annidano sugli abiti, che determinano l'andamento delle pieghe, che incidono sulla grafia di un fondo, ma subito dopo ecco che espressionisti e fauves, rispettivamente in Germania e in Francia, puntano sulla ripresa delle culture primitive.

A Parigi, al Musée de l'Homme, le civiltà non occidentali godono di un favore mediocre, sono infatti messe gerarchicamente in fila a creare il consenso al progresso, dalla più "primitiva" si parte infatti per una scalata che giunge fino all'uomo occidentale, anzi, si dovrebbe meglio dire, la scalata comincia dai primati per giungere fino al culmine della cultura. Ebbene, anche in questa maniera le culture non occidentali rappresentano un momento importante per la nostra invenzione di immagine perché recuperano i disegni, le idee, le immagini medioafricane, quelle sudamericane, quelle asiatiche della steppa e delle isole oceaniche e di tanti altri luoghi di tante altre civiltà.

Tutto questo incide sul disegno e sulla produzione artistica e fa sì che, nella lana grossa e nella sua lavorazione, vi sia la ripresa di antiche civiltà, dalla Lapponia in avanti, fino ai finlandesi: il pullover "nordico" diventa uno status symbol specie negli anni Venti-Trenta, e così si recuperano, sempre in quest'ambito, altri disegni del primitivo, mescolati peraltro con tradizioni più accademiche, come l'utilizzo della greca che è egualmente diffusa assieme ad altri disegni, e a molti altri motivi.

Ora è questa la tradizione della lana grossa e del suo uso che i Missoni si trovano a dovere considerare, e la novità dell'invenzione dei loro disegni e delle loro textures sta nei cambiamenti che sapranno operare in questo contesto. Si è detto della linea, che vuole dire rifiuto della carrozzeria rigida del corpo che, in genere, impongono gli abiti a tessitura e traliccio; adesso vediamo la matrice delle textures delle lane.

Missoni sceglie un genere di combinazione di lane che mantenga un preciso peso alla materia, ricerca quindi quella commistione di elementi che evidenzii la "grana" delle lane stesse. Ma importa, naturalmente, il disegno. Qui Missoni ha un'idea importante: riprendere i modelli del Bauhaus, il disegno geometrico, con appunto questa materia diversa, sensibile; insomma reinventa la cultura dell'astrazione milanese-comasca che, fino a qualche anno fa, soprattutto gli anni Sessanta, aveva una grande importanza. Ma la reinventa riflettendo su altre ricerche, specie su una che, direi, gli deve avere suggerito non poche gamme di colore, quella di Paul Klee, il primo Klee al Bauhaus di Weimar e soprattutto di Dessau, il Klee degli anni Venti, il Klee che inventa accostamenti tonali bassi e cantati, ma che soprattutto costruisce lo spazio di un ragionamento differente sul significato delle forme e dei colori. Perché il disegno dei Missoni, apparentemente non figurato, ha delle valenze simboliche molto precise se confrontate con il discorso Kleeiano sui sensi della griglia e della griglia astratta o texture.

Il successo dei Missoni ha anche una ragione diversa: le gamme basse, sui bruni, sulle terre, con azzurri spenti, con grigi; le gamme dei Missoni sono legate al fenomeno della cultura informale, rappresentano un momento di grande invenzione di uno spazio, la

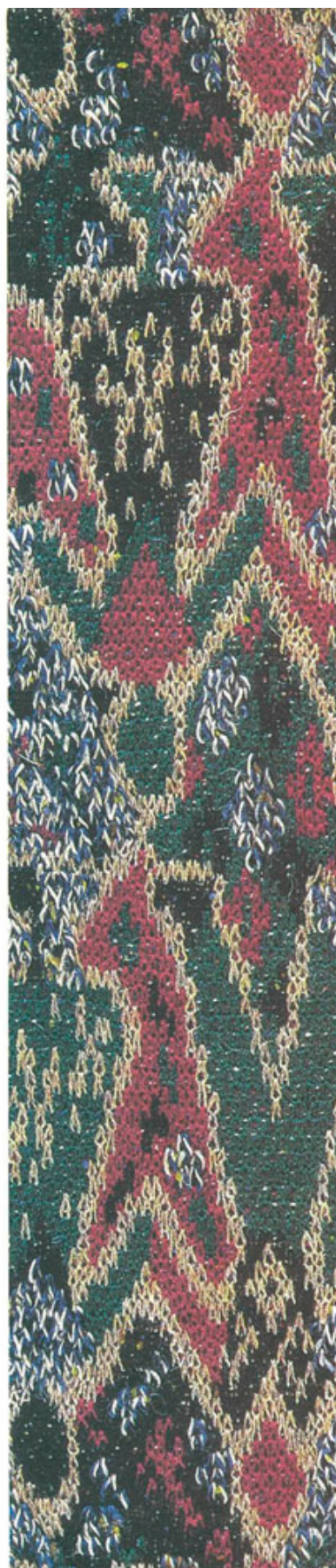


lana tessuta, che esiste in quanto tale, senza volere adattarsi alla figura, al corpo. Si porta addosso un drappo, un qualcosa che è poi tagliato dentro certe misure ma che resta un frammento di quella "natura", cioè di quella texture programmata dentro la lana, che noi ben conosciamo nelle sue matrici. I Missoni comprendono quindi l'importanza della civiltà dell'informale, comprendono quindi lo spazio che la ricerca sulla texture e sulle stratificazioni della pittura e la sua durata ha avuto nella civiltà europea degli ultimi tre decenni, e lo comprendono in un momento, i tardi anni Sessanta e soprattutto i Settanta, in cui di fatto l'informale si presenta come un momento marginale nel contesto delle nuove avanguardie. E si spiega allora in un altro fatto: lo spessore delle lane e delle textures si inserisce perfettamente nelle paste alte, nelle hautes pâtes dell'informale in genere: ma in questa direzione, delle scelte di matrici, i Missoni mostrano una grandissima sensibilità, perfettamente indirizzata verso le ricerche europee. Le gamme dei loro colori, delle loro "paste" escono da Tapies come da Morlotti, certo da Burri e da Dubuffet, ma sempre mantenendo la reinvenzione dei colori dentro quelle geometrie sottili che hanno una matrice diversa, gli anni Venti di Dessau e la simbologia dei colori, quindi dei sentimenti, di Paul Klee.

Cercare di rispondere al perché del successo dei Missoni, del consenso per le forme e per i colori che essi scelgono non sembra difficile: i progettisti hanno capito che la radice della cultura occidentale degli ultimi anni può essere ritrovata nella cultura dell'informale, e quindi hanno operato in una direzione che rielabora quelle matrici e le collega all'altra grande cultura, quella della grafia dell'astrazione. Ne vengono fuori delle lane che sono profondamente nuove, per "pasta" e per "spessore" e che, nella materia, si apparentano ancora una volta con la cultura informale ai livelli più alti. Informale europeo, non civiltà americana, e progetto quindi che si collega alla nostra cultura e ci permette più immediate identificazioni. Il consenso: disegno geometrico, forma e spessore legati a possibilità proiettive, le più evidenti e ricche di sviluppo, ecco il nodo del discorso dei Missoni; se a questo aggiungiamo che le tonalità dominanti delle giacche, dei pullover, dei mantelli, insomma di tutto quanto i Missoni producono, mostrano di accostarsi o alla gamma degli azzurri o dei bruni oppure dei verdi, o ancora ai rossi, comprenderemo subito perché, fin dall'inizio, ho suggerito un rapporto con Klee. Il colore simbolico diventa quindi, a questo punto, ragione e funzione del consenso, potremmo parlare del rosso e degli affetti, del verde e dei bruni e della terra, degli azzurri e del cielo, dunque dello "spirituale" nel pullover.

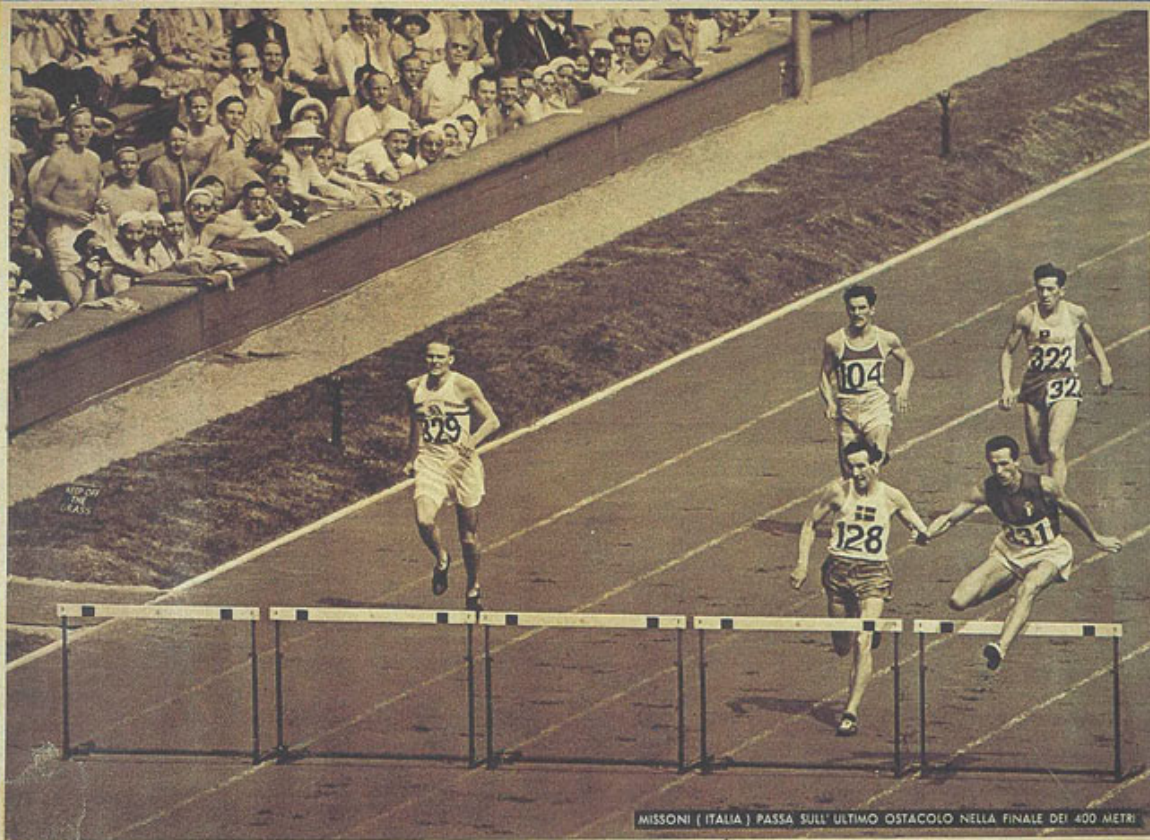
Scherzi a parte, le gamme dominanti ma non determinate con nettezza parlano di una funzione proiettiva, di una funzione schermo di queste lane che, con tanta sapienza di riferimenti, sono state progettate. Certo, le idee, le matrici culturali che i Missoni hanno assunto devono essere state diverse, ma mi sembra che il riferimento-quadro resti chiaramente all'interno dei due filoni della cultura occidentale dopo la grande ripresa dei primitivi: da una parte l'astrazione ma quella Kleeiana al Bauhaus, dall'altra l'informale e la sua civiltà in Occidente.

A. C. Q.  
Milano, aprile 1975





 *in* **TECHNICOLOR** 



MISSONI (ITALIA) PASSA SULL'ULTIMO OSTACOLO NELLA FINALE DEI 400 METRI



**J. ARTHUR RANK** presenta

**GLI ATLETI DI TUTTO IL MONDO**

DISTRIBUZIONE



**OLIMPIADI DI LONDRA 1948**

una produzione di **CASTLETON KNIGHT**

**DUE ORE DI APPASSIONANTE SPETTACOLO**

Autore: Gastone Traversi

## M I S S O N I : P A S S O D I P I N T O

Nel corso della mia lunga vita ho scritto anche libri di atletica. L'ultimo di essi portava un titolo tanto solenne da sembrare ambiguo: "Atletica leggera culto dell'uomo". Nato plebeo schietto, però con meno rozzi ricordi biostorici nel sangue, sono giunto mediante assiduo studio a cogliere la siloetta dell'atleta "sospeso" nella sfuggente magia della corsa. Lo spettacolo di atleti ringhianti fino a mordere le nuvole mi ha ingroppito la gola ma raramente esaltato. D'altronde, il concetto estetico del gesto atletico è così raffinato che ben pochi lo sanno cogliere. Perciò preciso di esser stato fiero, dopo aver ponzato i fotogrammi, di fissare il momento "isolato" d'una falcata distesa, il posarsi del piede per la spinta, l'alzarsi del ginocchio per tornare a posare l'altro piede, l'avanzare armonioso del corpo a far peso sul piede che lo deve di nuovo proiettare nella sua esaltante ansia di volo. Qui è Rodi, qui salta!, mi dicevo, quando un bello spirito ha intuito che il "culto dell'uomo" esige ben altri riti palabratici e di scrittura. Così ho veduto, nella primavera del 1947, consistere un ectoplasma sul rettilineo opposto dell'Arena, la stessa prodigiosa pista del suo esordio apollineo. A quella distanza la falcata si disegnava nell'aria come una successione di fotogrammi squisiti, di sublime e perciò inusitata eleganza. L'ectoplasma apparteneva a Ottavio Missoni da Ragusa (oggi Dubrovnik). Aveva solo ventisei anni ma il suo volto era già incavato dai sogni e dalle attese, non so dai rimpianti. Rideva ancora incredulo di sé e del mondo nel quale troppo tardi era tornato. Ne scrissi con l'ambizioso intento di pittarlo a parole. E scoprii l'uomo Ottavio Missoni, giungendo al punto di parafrasare la tiritera di Apelle.

Neque pudor hodie me tenet.

Ottavio Missoni figlio di Apollo  
fece una maglia di lana di agnello.

Qui vedo Vittorio Missoni padre in cofa ad un veliero fantasma e alzo le spalle. Era un dannato rustego alla Goldoni e molto snob. "Capitano da mar" alla veneziana. E adesso mi rifaccio di un suo malevolo "dighe al to amico che xe mona" affacciando pari pari l'ipotesi che dal vicino Olimpo sia disceso il figlio di Latona e di Giove a fecondare Ina Vidovich, nata contessina Vidovich in un solido e cordiale palazzo di Sebenico.

Oh yes: Ottavio Missoni figlio di Apollo, perché Capitan Vittorio, "se g'ha sognà" di unirsi a Ina Vidovich in quel monumentale talamo sebenicense.

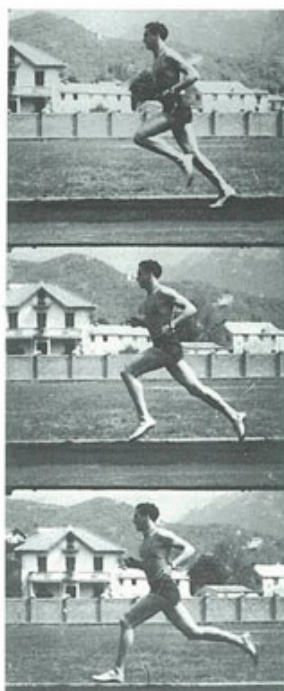
L'infame conflitto mondiale era finito. La fortezza che il giovane ufficiale raguseo coman-

di Gianni Brera

1939: Ottavio indossa la maglia di Campione italiano 400 metri piani.







Rapallo 1939: tre momenti dell'elegantissima falcata di Ottavio Missoni durante gli allenamenti della nazionale italiana di atletica.

dava sopra la baia era passata agli italiani, Donna Ina venne portata a Ragusa nella vasta casa dei Missoni. Qui nacque il secondo figlio di donna Ina, sollevato romanticamente dal comandante, che con quel gesto lo legittimava. Snob com'era, sosteneva il finto rozzo che i suoi avi furlani rubavano pecore sull'altipiano (e quale !?); chissà con quali astrusi formaggi avevano fatto del nonno Missoni un magistrato. A lui piaceva molto pensarsi brettone e pirata (Misson) venuto in Furlania con Napoleone. E qui ancora lo correggo per manifesta superiorità di etnologo, gran parte dei furlani sono stati longobardi per secoli: i longobardi venivano di Scandinavia – via Pannonia – e tutti i nostri cognomi che finiscono in "ssoni, soni, zsoni" si rifanno a patronimici come il Ghisoni di mia madre, che faceva Whysson. Così ritrovo in Ottavio figlio di Apollo una sopravvivenza scandinava. E lui sedicenne, nel 1937, compare a Milano per il felice intuito d'un cavaliere Alberti che vendeva formaggi in Dalmazia e qui lo vide con occhio finemente adusato a scoprire il bello.

Il cavaliere organizza ogni anno una grande riunione atletica a Milano: scrittura campioni dove si trovano, in Europa e in America. Il sedicenne venuto da Zara consente al cavaliere di accontentare i suoi clienti dalmati e la propria devozione al culto dell'uomo. Quando è il momento di formare la batteria dei 400 piani, il cavaliere non ha il coraggio di sacrificare altra corsia che non sia quella più all'infuori, voglio dire la sesta, e qui scava le sue buchette Ottavio figlio di Apollo, e quando lo coglie lo sparo si rialza come stile comanda, e spinge, e distende la falcata, e la gente lo segue stupita prima, poi compiaciuta e incredula. Alle sue spalle i campioni ci danno dentro in scioltezza: il vantaggio di Ottavio figlio di Apollo cresce tanto che non vale il serrato finale dell'americano Elroy Robinson per colmarlo. Il cronometro dice 48"8. La gente sa di atletica e strabiglia.

Campioni americani di bella fama cercano il ragazzino ansante i cui occhi neri brillano per la gioia. Ottavio è un longilineo sottile come un giunco e tuttavia precoce. La sola a non stupire di quei trionfi è donna Ina. Lei sa chi ha messo al mondo. Il suo amore è così pieno e pacato da escludere ogni isteria. Che Ottavio sopporti la scuola come una schiavitù deprecabile e sinistra non la sorprende. Adora in lui il suo proprio sangue, ammette per lui ogni sgarro. Una ferma certezza la rincuora anche nei giorni in cui vorrebbe piangere per la dissennata insolenza del suo rampollo.

Ottavio entra subito in nazionale e a Parigi batte i francesi sui 400 piani. Ha solo sedici anni e a tutto oggi è il più giovane atleta che abbia indossato la maglia azzurra, e Parigi l'accoglie come racconta Voltaire del protagonista della sua "Principessa di Babilonia". Venere delega alla bisogna una giovane entraineuse di Pigalle. La cerimonia sacrale viene celebrata sotto una quercia di Saint-Germain.

Ottavio non avrà bisogno di chiedere. In lui rivivono atleti per i quali Pindaro avrebbe delirato. Tutto il mondo lo ammira. Non ancora diciottenne conquista a Vienna nel 1939 il titolo di campione mondiale universitario. E si attende l'Olimpiade di Helsinki per la sua consacrazione definitiva. Viene invece la guerra. Meno generoso di Venere, tenera

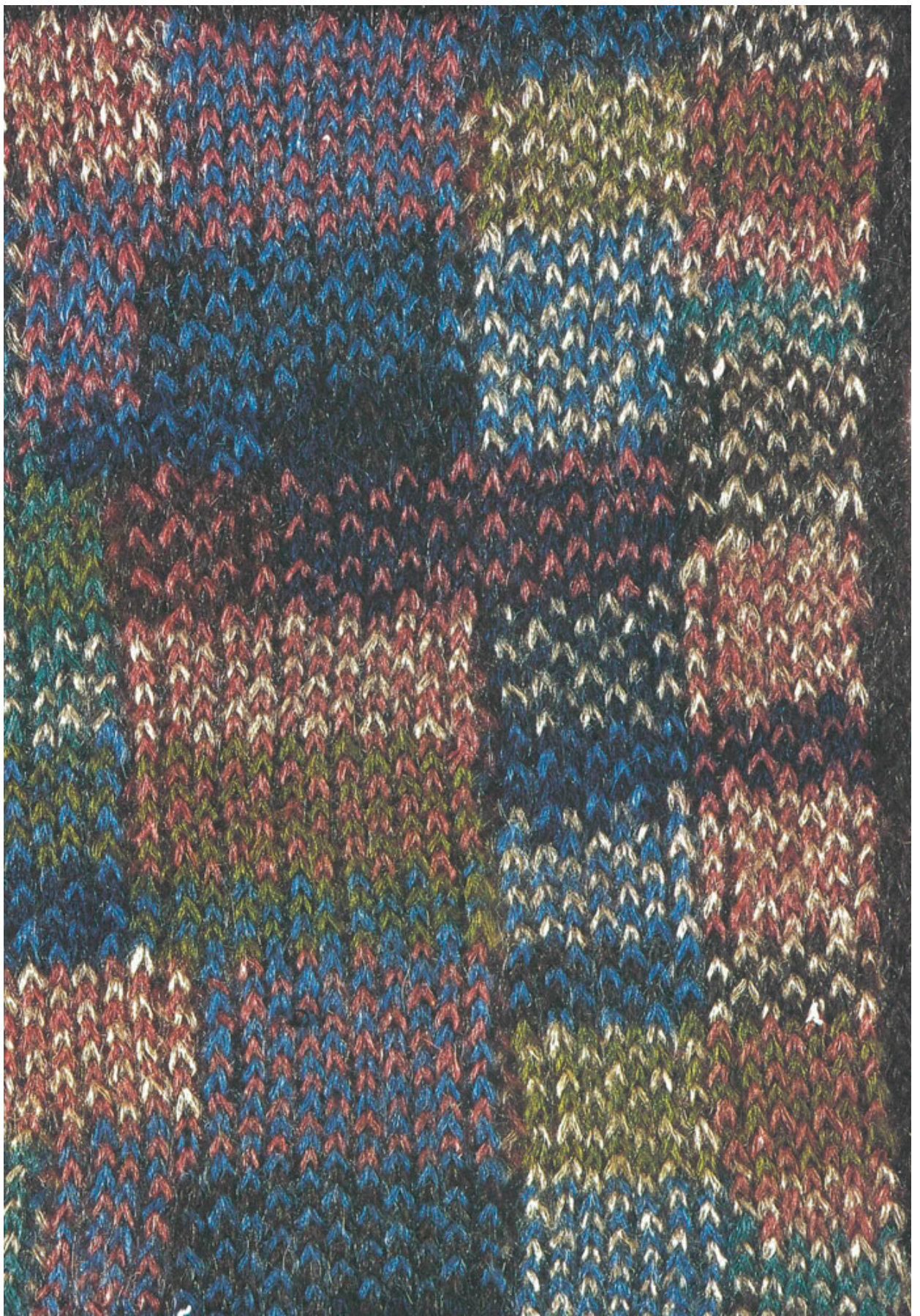
dea dell'amore, lo scellerato dio Marte non perdona: Ottavio è derubato di ben due Olimpiadi, quella di Helsinki del 1940 e quella di Tokyo del 1944. Dalmata, non può neanche sottrarsi a un destino molto più infame di quello riservato agli atleti di interesse nazionale. L'accoglie nel frattempo un comune reggimento di fanteria. Nè lui si dispera di tanta jattura. L'olimpica serenità di sua madre lo aiuta come sempre a credere nella vita. Si salutano un certo Natale, in occasione dell'ultima licenza. Si vedranno cinque anni dopo. Il padre comandante da mar la sa così lunga che non viene mai insidiato da un siluro che è uno. Il suo cargo arriva sempre a destinazione. "Perché mi - digo - me fasso la rotta per conto mio, senza dirghe niente a nissun". Anche Ottavio, in certo modo, evita i siluri della più terribile battaglia consumata in Africa. In una fossa di granaia riesce perfino a dormire. Uno dei suoi record più significativi sarà conseguito un certo giorno dormendo addirittura sotto il trapano del dentista. Di certo è Apollo padre che lo tiene calmo e sereno. La notte più orribile di El Alamein non lo atterrisce, né basta a vincere la stanchezza. Il domani si troverà fra due armate di carri in procinto di farsi fuori a vicenda. Non riuscirà più a dormire però saprà attendere. Quando la furibonda battaglia si sposterà a decidersi lontano, uscirà dalla buca per presentarsi con un civile "Good morning". Allora lo manderanno a est indicandogli il sole appena sorto. Rimarrà quattro anni a dormire sulla sabbia del Sinai. Imparerà a pensare, a rimpiangere senza disperarsi. Tornerà più tardi degli altri per non mancare a una parola data. Troverà l'Italia occupata e Trieste atterrita da troppo ingordi vicini. Salvi i suoi, indenne anche Attilio, il fratello comandante da mar a sua volta. La voglia di sentirsi vivo lo porterà a Milano, dove il cavalier Alberti delira atletica sempre, da signore. È qui che io ne scopro l'ectoplasma. È ancora il più bello a vedersi, la sua falcata è degna d'una antilope festosamente sicura del suo pascolo. Che viva le sue angosce è naturale; che non se ne lamenti è fatto serio e virile. La pacata dolcezza di sua madre lo invita a darsi lieto di vivere, dopo tanti sconquassi. Non lo dice, però si sente vocato. Deve tornare a vincere, prima: deve essere certo di esistere ancora. La sicurezza gli viene dall'umiltà del sacrificio. Tu vedi l'ectoplasma armoniosamente impegnato a correre. Dentro di lui avvengono conflitti penosi. Sono stati sottratti due cicli olimpici alla sua esistenza di atleta. Ha improvvisato gli ostacoli bassi - i 400 H - seguendo ispirazioni del tutto irragionevoli per gli altri: ma lui si qualifica per la finale olimpica a Londra. Ha ventisette anni: sarebbe giovane se una folle guerra non gli ringhiasse ancora e sempre nel sangue.

L'ectoplasma si supera, il nostro devoto entusiasmo torna a fiammeggiare. Non altro che la stirpe divina gli deve avere insegnato il traguardo più prestigioso. Sono intuizioni, queste, alle quali non può portarti la semplice condizione borghese. Dall'ectoplasma esce di nuovo l'atleta. Una ragazzina di nome Rosita, idest piccola rosa, si innamorerà dell'uomo non più dubbioso di vivere. Il resto è noto. Ottavio Missoni figlio di Apollo - fece una lana di maglia di agnello. Il libro della sua vita, scritto da lui e da me a quattro mani, avrà come titolo: "Primo sul filo della lana".



Ritratto di Ottavio fra i rotoli dei suoi tessuti (foto Silvano Maggi) per il manifesto della mostra "Missoni e la 'macchina-mago'" tenuta alla Galleria Naviglio di Venezia, settembre 1975.







# COSA C'ERA DIETRO IL GOLFINO

Se un amico, impaziente di parlargli, telefona a casa di Ottavio Missoni, può anche capitare che il bellissimo zingaro di lusso stia dormendo o divaghi nel letto, anche se il mattino è inoltrato. Se la moglie Rosita non è andata per funghi alle cinque del mattino essa risponderà, con la dolcezza di chi guarda e protegge "colui che riposa": posso farti richiamare? Immagino dunque che il bambino Ottavio Missoni - e i suoi eventuali fratelli e sorelle in letargo sparsi per il mondo - sia cresciuto in una villa a pianterreno, così da poter scappare di casa filandosela dalla finestra, dove sua madre, da una stanza nella quale si sta preparando caffelatte con marmellata e biscotti dica, con un dolcissimo miagolao triestino: "No ti sveiarli presto de mattina, che i te diventa così nervosil!" (Comunque, da sveglio, Missoni va in finale nei 400 a ostacoli alle Olimpiadi di Londra del 1948!) E così, mentre anch'io cerco di ascoltare quella confortevole voce che sa raccontare una ninnananna per dormire anche di giorno, metto a fuoco l'immagine del bambino Ottavio, il suo sorriso di vittoria per la protezione insperata: perché alzarsi dal letto è sempre, anche da grandi, una cosa straziante e forse ingiusta; perché a letto si può anche e soprattutto far finta di dormire; sognare, guardar fuori dalla finestra, soprattutto quando la finestra è chiusa; immaginare, dai rumori che una tazza fa quando sbatte sul piattino, tutti i contorni e le sfumature delle cose buone che ci aspettano, i relativi gusti e colori nei barattoli di marmellata. Poi, qualche cosa di molto simile a quel dolcissimo sogno puerile deve essergli arrivato alla mente il giorno che ha guardato i quadri di Bonnard, proprio quelli che, più teneramente degli altri, ricordano le ore pomeridiane, la merenda, soprattutto il quadro della tavola apparecchiata sulla quale il cane nero ha appoggiato la testa per guardare cosa esattamente mangiano i padroni e i loro figli. È proprio nel ricordo dei quadri di Bonnard e di Vuillard che si mettono a fuoco, secondo il temperamento, i colori e gli umori di certi interni, in una specie di riverbero e di impasto che, in pittura come nella vita, hanno esitato a lungo prima di andare d'accordo: per poi finire in quei disegni che, del tutto sveglio e quindi nervoso, sono quanto di meglio Missoni ha inventato nella storia più recente delle applicazioni dei colori. Insieme a quelle memorie sento che, al posto di una tazzona ricolma di lamponi con la crème fraiche, si è insinuato ormai da parecchi anni un indumento prediletto che mi fa guardare ai suoi disegni e al suo pulviscolo emotivo più a lungo di quanto non abbia mai fatto per il regno animale dei pullover inventati dall'uomo. Ci sto infatti rimpiazzato come in un progetto di casa fatta per me. Si tratta di colazioni complete con le quali vado a spasso ogni giorno dell'anno.

Milano, 1978

di Giorgio Soavi







Balthus con la moglie Setsuko davanti al roseto del Grand Chalet di Rossinière. Indossa, sopra un gilet indiano, una giacca-cardigan Missoni.

#### PICCOLA AGGIUNTA AL "GOLFINO" PER MISSONI

Luigi Settembrini mi ha fatto avere il breve racconto scritto qualche anno fa – quanti? dieci o di più? – per Ottavio Missoni. Ho fatto un viaggio in treno con lui nel maggio scorso, tornando da Losanna dove eravamo andati per festeggiare Balthus alla sua mostra. Rosita non era con noi. Sarà stata certamente arrampicata su per qualche montagna in cerca di funghi, o con gli sci ai piedi visto che, da qualche tempo, ha scoperto che è anche in grado di sciare, tenace come la giovane apprendista di un maestro di sci. E questo significa che si diverte. Perché anche Rosita, come Ottavio, prende parte, una grandissima parte, alla passione di vivere che li accomuna. Adesso io non ricordo se Ottavio, nell'albergo di Losanna, abbia parlato senza un attimo di interruzione della bellezza dei quadri di Balthus, di lui stesso, e della profondissima altra, ennesima passione che ha legato, all'istante, Ottavio a Balthus quando l'ho portato nel suo "Grand Chalet" di Rossinière. Fatto sta che i due non si sono più mollati un solo istante, né con gli occhi e meno che mai con l'attrazione o il collante che emettono le persone che si piacciono immediatamente. Un collante simile a quella cosa medicamentosa come la propoli inventata dalle api. Fatto sta che i due laboriosi personaggi, che mai prima di allora si erano visti, hanno stabilito quel collante e se ne sono serviti, reciprocamente, per continuare a vivere, secondo il loro personalissimo modo. Ma nel viaggio di ritorno verso casa Ottavio Missoni, nello scompartimento di quel treno e in compagnia di Alessandra, di Carlo e di Guia Guarienti, per la passione che metteva nel darci la sua rappresentazione della vita, non è stato zitto un solo istante e parlava, senza nemmeno prendere fiato. Forse perché il fatto di prendere fiato costituisce una ignobile perdita di tempo. Perché la passione per Missoni è senza fiato, e lui non sa che farsene, non gli serve e parla senza soste. E io ho avuto, per l'ennesima volta, la certezza, quando si sta con lui, di vivere investito da un acquazzone intelligente, da un temporale che ti inaffia e ti stravolge. E se sai nuotare o riesci ad aggrapparti in mezzo a quel fiume in piena a un solido ramo, meglio per te: altrimenti arrangiati. Questo era ed è, a distanza di tanti anni da quando lo conosco, il suo ennesimo ritratto, identico a quello della prima volta che l'ho visto. Il ritratto di un uomo assolutamente irresistibile anche quando non disegna o non accosta un bel niente a cose note, ma mette insieme gli altri numerosi pezzi della vita per farla esplodere lì davanti a te. Ecco tutto.

Giorgio Soavi  
Milano, 20 febbraio 1994









*Un due pezzi in maglia di lana multipunti (collezione autunno/inverno '95-'96, foto Tiziano Magni) e, nella pagina accanto, una versione recente del punto conchiglia (1992).*



## L'INTRECCIO DELLE MAGLIE

Nei tappeti, in genere, c'è una storia.

Rappresentano antiche leggende, scene di vita evangelica, massime del Corano, o pastori arcadici sullo sfondo di improbabili boschi, cacce, animali sinuosi e uccelli dalle penne sgargianti, o anche ordinate geometrie orientali, composte decorazioni: disegni magici che bambini, guidati da un vecchio saggio, hanno tradotto in nodi di filo cantando.

Ottavio Missoni rompe gli schemi e offre ancora una prova di straordinaria immaginazione.

Di lui, han parlato i critici, scoprendo qualcosa che, anche a un profano come me, pare evidente: i tessuti che inventa potrebbero stare benissimo in cornice, c'è dentro l'esperienza astratta e parecchia arte di avanguardia, qualcosa che eccita, come certe musiche, la possibilità di un viaggio in uno spazio sconosciuto. Quei pezzetti di lana, mischiati come nei giochi di un caleidoscopio, compongono miraggi e chimere, ma prendono poi anche una consistenza fisica. Sembra la terra vista da lontanissimi cieli: aride spiagge, laghi nordici, deserti rosa, foreste cupe e campi appena arati, tramonti estenuati, soffici schiume di mari gialli, bianchi, marroni, prati di fiori sconosciuti, e poi composizioni di un rigore che non si concilia con altri schemi.

Ottavio non è un "naïf", ha visto e capito.

È la falsa innocenza degli artisti.

Il mio compaesano Morandi non risulta mai stato a Parigi, ma era come se avesse camminato per anni nei corridoi del Louvre.

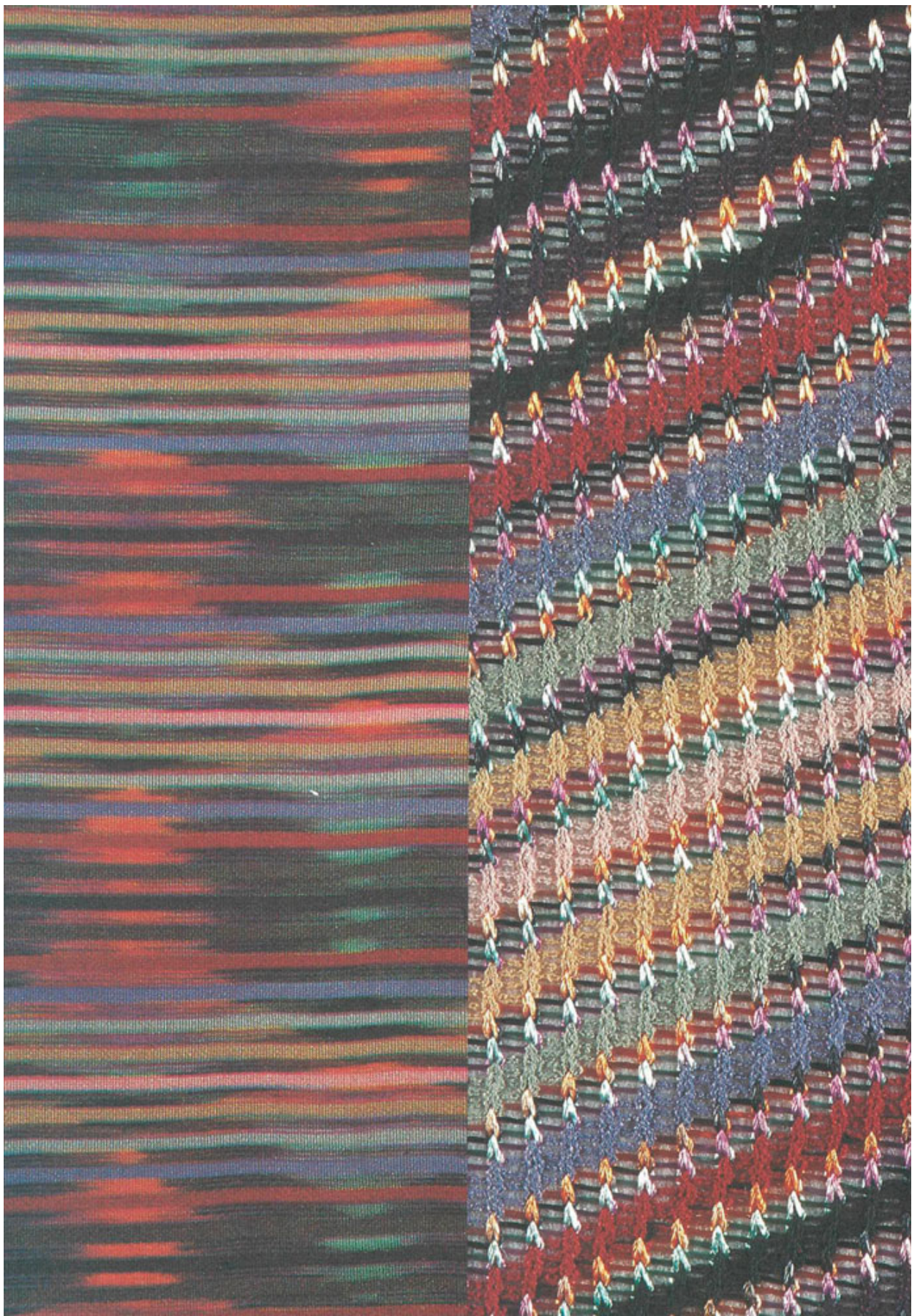
Lo hanno ammesso al Whitney Museum di New York, perché è un inventore e ha uno stile. Si capisce subito da un vestito, da un nastro, da una rete, da un avvicinamento cromatico, da quei rombi, quadrati, figure, che è un Missoni.

Con l'intreccio delle maglie racconta inquietudini e sogni di questi tempi.

Enzo Biagi  
Milano, marzo 1981















Rose

Rosita

Kau

05

Vestirsi di sabbia del Sahara, dei fiori di zucchero di una torta viennese, di miniature persiane, di carte da gioco, oppure con i mosaici di Ravenna, con le piastrelle di San Marco, con le farfalle, le cartoline, gli orologi, i giocattoli vittoriani? La visualità della moda Missoni – simboli, colori, materie, forme – parte così integrante di uno stile unico, è stata per me, nel corso della mia carriera, uno degli stimoli più significativi di scrittura. Se il copy-writing per "Vogue", con i testi su misura, la sintesi delle parole collegate alle immagini, sono tra le mie favorite inclinazioni... letterarie, il Missoni-writing mi ha fatto aprire gli occhi su uno speciale lato della moda: sensoriale e artigianale, poetico e tattile e in una continua evoluzione tecnologica.

Eppure la mia prima emozione nello scoprire un Missoni è legata a un "pezzo" di linea molto semplice, quasi minimalista. Un "tubino" non proprio diritto, ma appena scostato dal corpo, scelto in un rack di vestiti alla Rinascente oltre trent'anni fa. Con Anna Riva eravamo alla ricerca di novità per la nostra rivista "Arianna": quel pezzo, nello spirito del periodo, era reso estremamente moderno e inedito da una banda rigata, in colori mai visti, emozionanti. Come succede quando il violetto delle prugne Regina Claudia incontra una speciale sfumatura di ocra. Un mondo di forme e di colori! Una storia che sarebbe poi magicamente diventata una vera moda di successo.

Sull'etichetta cucita all'interno di quell'abito e di un'altra piccola serie, si leggeva "Missoni". Chiamato l'ufficio acquisti della Rinascente, saputo che Missoni era allora a Gallarate e fatta la conoscenza di Rosita arrivata alla redazione di "Arianna" con una valigia di vestiti. Quello, per me, è stato un bellissimo appuntamento con la Modal. Nell'incontro con Rosita ci fu, infatti, subito la sensazione di dividere nello stesso modo, una smisurata passione per i vestiti, a volte, veri "coup-de-foudre"... Uno dei suoi primi colpi di fulmine, mi raccontò in seguito Rosita, era stato quello per la moda di Chanel e le straordinarie coincidenze con certe sue sensazioni. Una giacca Chanel, a quadri, foderata a fiori, l'aveva profondamente colpita, proprio perché nella sua testa c'era, da sempre, la voglia di mescolare disegni e colori. Quella scoperta era stata per lei una specie di assenso a entrare in un terreno familiare, privilegiato, "suo". Erano i mélanges con cui lei giocava da piccola e che avrebbero costituito poi, nel suo lavoro, un gioco continuo e creativo.

Dopo gli stimoli iniziali, le affinità "storiche", le coincidenze nell'aria, ecco, firmate Missoni, le Previsioni, la Moda-chef-a-Moda: per me, sognatrice visuale, Immagini da fotografare! I lurex fluorescenti e così guizzanti che, in uno studio di Parigi, Alfa Castaldi

di Anna Piaggi

Nella pagina a fronte, Karl Lagerfeld, 1985: ritratto di Anna Piaggi con una giacca Missoni.

Sotto, la "donna falconiere" dalla collezione Missoni autunno/inverno '83, nell'interpretazione di Antonio Lopez.









mette pattini a rotelle ai piedi delle modelle per sottolineare lo scatto di questa moda nuovissima e, ancora, in un'altra story, bandiere da starter per dare il via a una moda sportiva, congeniale ai Missoni e da loro continuamente reinterpretata. E già così previsionale. Eccola infatti ritornare in questa stagione (sto scrivendo nel marzo '94) sulle passerelle internazionali, e proprio con le bandiere... La corsa di un Campione e una moda da campioni, scandita dalle evoluzioni dei tempi e delle mode, e stimolata dal colore, dalla ricerca e dallo straordinario timbro grafico. Ah! Il Tema! Rischioso e spesso non soddisfacente pretesto di moda, come per feste a soggetto non riuscite, il Tema è, invece, nella moda Missoni, una diversa, speciale forma di emozione visiva. Accento, traccia, filo conduttore, gioco interpretativo ma, soprattutto, è il catalizzatore delle forme.

Questa operazione di moda è molto più complessa e preziosa di molte altre: parte da una sensazione generale, vive un'incubazione coloristica, si esprime di volta in volta in simboli che vengono poi orchestrati, frantumati, reinterpretati, rielaborati nelle grafiche di partenza sino a rientrare in quelle tradizionali. Ma i simboli grafici magicamente non prevalgono su quello che è il design della collezione. L'aderenza alla moda è sempre stata fortissima, con un'enfasi calibrata nella collezione maschile, legata a un "actionwear" reale e fisico: movimenti del corpo, non-costrizione, non-enfasi. Anche se la naturalezza di un cardigan, di un pullover, di un gilet è frutto di un grande equilibrio, di un rodato autocontrollo. In un modo estremamente moderno, vi si possono trovare i parametri del vero dandyismo, così come per Oscar Wilde il personale tocco dandy era il garofano verde, per Beau Brummel i pantaloni solo beige (così come il nero per la Regina Vittoria, le vestaglie per D'Annunzio e il rosa per Schiaparelli).

I dettagli, a volte quasi infinitesimali, ma così importanti in una collezione così specialistica, anche perché di maglia: in anni di osservazione ho seguito, passo per passo, lo spostamento delle tasche, il trasformarsi dei bordi, l'arrotondarsi di uno scollo a V, il numero dei bottoni sul pullover-polo, la fondamentale del gilet. E la camicia-tunica, il nuovo twin-set maschile, il car-coat reversibile ecc. ecc. E una nuova continua attitudine nel portare, nel mescolare le cose, nata dallo stilismo intrinseco di Tai Missoni. Nella moda maschile di Missoni ho assistito a sublimi gradi di sofisticazione, sino ad arrivare, come in una perfetta orchestrazione, al Cardigan Nero – realizzato di volta in volta con diverse elaborazioni di punti – che Tai Missoni ha portato persino all'opera!

La moda femminile è nata, anche se, cronologicamente, è precedente a quella maschile, da una costola di Adamo-Tai. Fin dall'inizio la Motivazione Basica, così propria della maglia, ha definito forme e funzioni, mantenendole magicamente in equilibrio sul filo della moda. Penso alla sicurezza, alla disinvoltura con la quale, collezione dopo collezione, si è reinventato, per esempio, il cardigan, di volta in volta lungo e affusolato, come faceva Patou negli anni '20, o "liberato", a tenda, con un'ideale tecnica di sbieco. Tradurre in moda una maglia già così ricca di valori ha richiesto moltissime soluzioni, un'infinità di invenzioni tecniche, effetti di taglio e di linea sino ad allora possibili solo con i tessuti.

Sin dagli inizi ho inoltre sempre assistito, nella creazione delle collezioni Missoni, a una specie di stilizzazione, di memorizzazione, di hommages subliminali. L'abito tennis?

In queste pagine, sempre nei disegni di Antonio Lopez, immagini della collezione Missoni primavera/estate '84: tailleurs, pullovers maschili, costumi da bagno.







C'era magari, sfiorata dalle conversazioni con il grande amico Gianni Clerici, l'immagine fuggevole di Suzanne Lenglen... Così come altre immagini sono transitate nei jacquard e nei rachel. Non molto tempo fa, la linea suggeriva Marta Graham... La scelta, subliminale appunto, ha sempre, come nella moda maschile, privilegiato il dinamismo, il movimento, la libertà d'azione. In una collezione che, nel testo di accompagnamento era intitolata "Maglia Italia", c'era come il "buzz" frenetico di un movimento incessante, Ferrari sfreccianti, barche a vela nel Mediterraneo... Ricordo la ritmica traduzione inglese fatta da Vernon Lambert ("trains and boats and planes, flashing Ferraris..."). Vern, spirito così integrante e poetico delle "press releases" Missoni... E c'erano pullover-vento, costumi da bagno "atletici".

Ogni collezione è stata, per me, come un libro aperto, legata a moti spontanei, a scoperte e viaggi, a invenzioni tecniche e a predilezioni del momento, sempre motivate dal vento della moda. Rosita pensava a Vionnet? Ecco gli sbiechi della primavera/estate '91. Tai interpretava l'Africa per Italia 90? Ecco una nuova scala cromatica e dimensionale degli amati zig-zag diventati ornamento guerriero. In ogni collezione, in ogni abito, ci sono sempre stati dei racconti, tante voci, come in una speciale affabulazione. E un apporto collettivo del team di lavoro. Definire un colore? Un appassionato brain-storm. Descrivere un filato? Un'esperienza visuale e sensoriale, tecnica e fantasiosa; soprattutto se tradotta in parole da Luca Missoni, un vero talento concettuale all'interno del mondo Missoni.

In un modo di procedere atipico rispetto alla progettazione normale di una collezione di moda, i disegni arrivano "dopo", quando il colore ha già inondato i tavoli dei laboratori, quando le materie sono definite, quando l'ispirazione a fare i vestiti diventa naturale. Solo allora i simboli troveranno la loro giusta collocazione, solo allora le righe, i quadri, i fiammati entreranno in un loro ruolo e vivranno un'altro e sempre nuova interpretazione. A loro, ai "classici", è sempre riservato un posto d'onore, una continua celebrazione, a partire dal momento in cui una storica collezione di "puttogether" li mise tutti insieme in strati, in pezzi sovrapposti di molte fantasie, lanciando ancora una volta una moda.

Nacque allora, adatto al vocabolario di un'ideale enciclopedia della moda, un nuovo termine, corollario del successo: il "missonismo", uno stile speciale di mescolare, di sordinare con arte, e anche di inventare, stagione dopo stagione, la Nuova Cartella Colori, manifesto previsionale del Missonismo, ma anche preciso riferimento per gli orientamenti del colore nella moda.

La moda Missoni ha sempre seguito, con lo stimolo dei colori e delle grafiche, una sua storia speciale. Che, partita dal concetto dell'Utile ha reso mano a mano la maglia una materia molto più duttile e significativa di quanto non fosse mai stata considerata. Con la maglia i Missoni sono stati i primi a realizzare giacche veramente costruite e i primi, con la continua escalation e il perfezionamento delle lane cotte, a fare dei veri tweed "irlandesi" (come li avrebbe voluti Chanel...), perfetti per le nuove giacche-camicia maschili e femminili. Con la maglia i Missoni hanno fatto nelle collezioni femminili pantagonnellini, knickerbokers da golf, fuseaux e pantaloni da pigiama stile Biarritz, ma anche "poufs" e crinoline, mantelline stile Worth e futuribili abiti-capsula; e di maglia, anche la "pellic-

*Ancora due espressive e forti immagini disegnate da Antonio Lopez per Missoni. Queste si riferiscono alla collezione primavera/estate '85.*







cia", modernissima alternativa alla pelliccia vera, precedendo dunque un trend di non-fourrure lanciato per l'inverno '94-'95, soprattutto in Francia. Il mood della moda Missoni ha toccato, con la maglia, trattata disinvoltamente come tessuto, ma sempre con una forte Entità Maglia, molti trend legati ai diversi periodi, dalle minigonne e dalle "zampe d'elefante" degli anni '60 e '70 alle linee che hanno segnato la moda sino agli anni '90.

E, con la maglia, i Missoni hanno fatto persino gioielli che sembrano usciti dal "Triadische Ballet" della Bauhaus!

Nel corso delle collezioni ci sono tuttavia sempre state alcune costanti: il filone folk mitteleuropeo, ad esempio, è una di queste componenti naturali. Di altri folk, di altre etnie ritroveremo tracce costanti sia nella scansione dei fregi, delle decorazioni, delle geometrie, che nelle forme di alcuni indumenti, ad esempio rievocative del kamis o parasia del Nord Africa, del cheongsam cinese, delle linee del kimono, degli abiti delle contadine di Samarcanda... Anche se poi, dai bou-bous africani nascerà l'"Africano Astratto" e, dai kilims l'"Etnico pirotecnico".

Trasposizioni e suggestioni sono state parte integrante di un altro filone costante, quello artistico-letterario, con molte affinità al mondo degli artisti e vere simbiosi con lo spirito del Bloomsbury Set, da Vanessa Bell a Duncan Grant e di un loro incredibile background, Charleston Farm nel Sussex, vera casa-palette; spirituale eccelso movimento di haute bohème, e di arte applicata. Così... Missoni! Che, in un contesto artistico, hanno assunto e tradotto in maglia, molte correnti artistiche: da Delaunay a Léger, da Dufy a Matisse... Vestire Missoni è dunque in realtà portarsi addosso dei Pezzi Unici che riflettono infinite sensazioni del loro mondo intellettuale; insieme a immagini che sono una filiazione quasi diretta dalla natura.

E tutto con molta sincerità, un'infinita "trasparenza". (Certo non la stessa trasparenza degli abiti di lamé sfoderati che lasciavano intravedere il corpo nell'anno '67 a Firenze.

E non è stata forse, quella di allora, una Grande Previsione?)

Ed è una tale "storica" coincidenza che, mentre si celebrano quarant'anni di attività, la maglia sia ridiventata un catalizzatore primario della moda. Tutte le previsioni si sono dunque avverate.

A.P.

*Per la collezione Missoni autunno/inverno '83, due disegni di Antonio Lopez. Il tema è quello dell'uomo-cacciatore.*





## IL PUT-TOGETHER

*In questa immagine tratta da "Harper's and Queen" 1974, due tipiche "Missonettes" di quel periodo, nell'inconfondibile mix di punti e fantasie e motivi diversi sovrapposti, coordinati-scoordinati, che fu battezzata dalla stampa americana "put-together" e che rappresentò un travolgente successo internazionale, tale da guadagnare ai Missoni l'ambito e prestigioso "Neiman Marcus Award". Il tema del "put-together" è rimasto, dal 1970 in poi, una costante del look Missoni nel tempo, oltre che una conquista liberatoria per tutto il mondo della moda.*







T  
N  
E  
P  
C  
T  
E  
T



È un'altra invenzione dei Missoni, e uno dei loro cavalli di battaglia negli anni. Qui sotto, un esempio di "rete" 1974, e, in una fotografia di Peter Knapp per "L'Uomo Vogue" del luglio di quell'anno, un esempio di "robe de plage" Missoni in rete multicolore: gonna lunga e scialle da indossare, anche di sera, sul bikini.

A sinistra e nella pagina a fronte, due esempi di modelli più recenti, sempre sul tema della "rete": dalla collezione autunno/inverno '93-'94 e dalla primavera/estate '94 (foto Tiziano Magni).









## L E R I G H E

Secondo il paleografo Michel Pastoureau – che a Parigi insegna Storia del simbolismo in Occidente ed è anche un insigne studioso dei rapporti fra l'uomo e i colori – le righe colorate sugli indumenti sono una vera e propria conquista sociale, che "i fabbricanti e la loro clientela" compiono in Europa soltanto "all'indomani della prima guerra mondiale", "affrancandosi dalla morale protestante, dall'etica del capitalismo e dai valori borghesi". Inoltre individua nella "rigatura da spiaggia", che ha toccato il suo apogeo verso gli anni Venti, il codice di eleganza "giovane, divertente, estivo" dell'abito a righe colorate. E nota che "da marittima, salubre e mondana", la riga è diventata "ludica, sportiva e gioiosa". E proprio dallo sport è nata la prima rigatura Missoni: semplicemente perché le prime macchine, acquistate in origine da Ottavio per fare tute sportive, sapevano produrre soltanto maglieria unita o rigata. Questo il motivo contingente: ma, più tardi, la predilezione Missoni per le righe nasce probabilmente dal loro contenuto simbolico di allegria e di libertà.







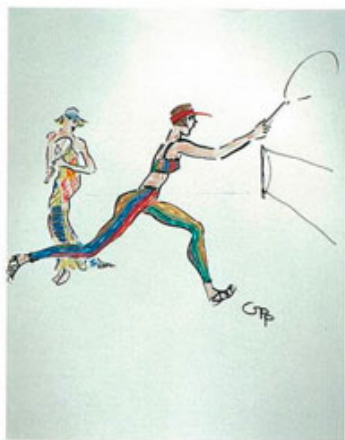
Nella fotografia, di François Lamy per il Punto di Vista di "Vogue" Italia 1975, un "misto righe" Missoni storico che servi come manifesto della grande mostra alla Rotonda della Besana, Milano, per i venticinque anni di attività Missoni del 1978.

Ai lati, esempi di righe Missoni anni '70 e '80. "La rigatura non viene mai da sola. Perché essa "funzioni", perché acquisti tutto il suo senso, occorre che sia opposta o associata ad altre strutture di superficie, la tinta unita e punteggiata anzitutto, ma anche la stoffa partita, a scacchi, a macchie, a losanghe" (Michel Pastoreau).

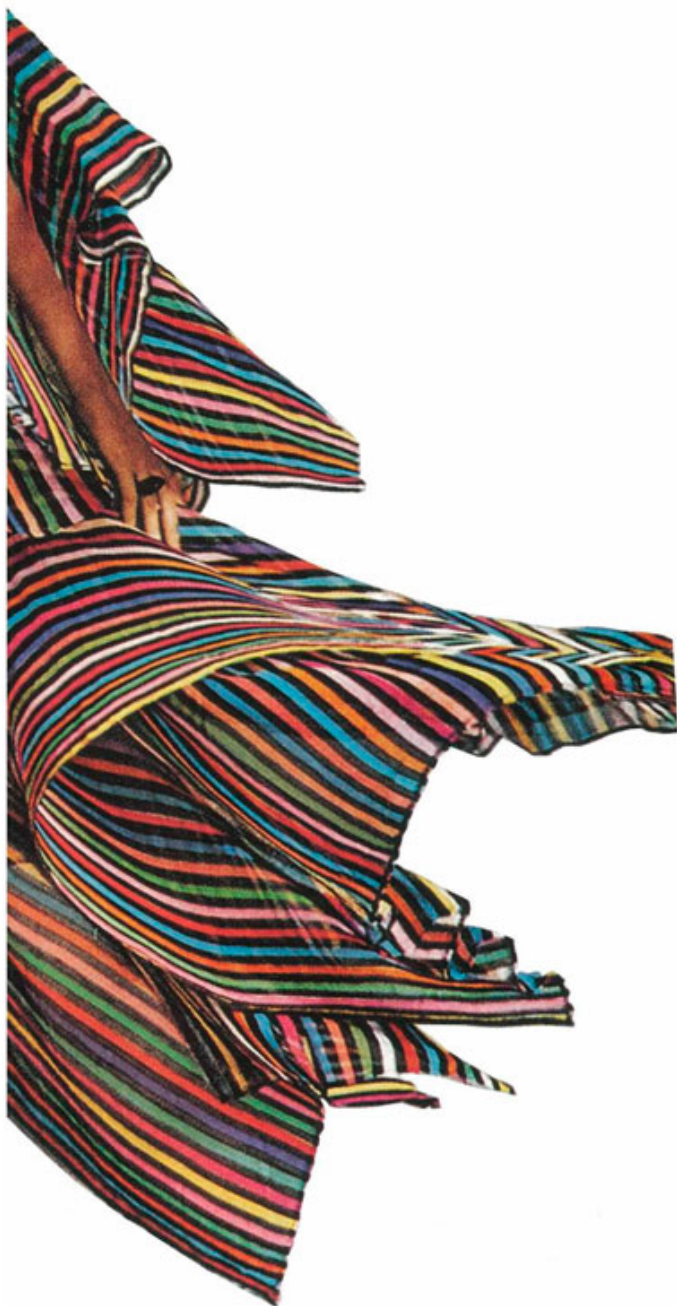




*Qui sotto e nella pagina accanto, in due disegni di Gladys Perini Palmer, modelli a righe multicolore nella collezione primavera/estate 1992. Le righe arcobaleno sono una delle costanti più fedeli nella moda Missoni.*



Nell'immagine al centro, l'abito a lembi liberi e fluttuanti, a righe che alternano al nero i colori più freschi e allegri (1968): è uno dei modelli esposti al museo Guggenheim nella mostra "The Italian Metamorphosis 1943-1968", dedicata al "miracolo italiano": scultura, pittura, architettura, design, cinema, televisione, moda. La mostra è a cura di Germano Celant con Vittorio Gregotti, Andrea Branzi e Luigi Settembrini. Allestimento di Gae Aulenti 1994.







## LO ZIG ZAG

L'allegriissima riga multicolore spezzata a soetta, ad angoli più o meno acuti, è un altro motivo conduttore della moda Missoni, ripetuto e rinnovato negli anni. La tuta breve e il copricostume lungo figuravano su una copertina di "Grazia" del giugno 1968. Foto Patrick Rouchon.

Al centro della pagina, appunti di lavoro di Tai per la collezione "Africa" per Italia 90.

Nella pagina accanto, circondato da campioni di patterns che vanno dagli anni '70 al '94, un abito della collezione primavera/estate '87, nell'interpretazione fotografica di Giovanni Gastel.





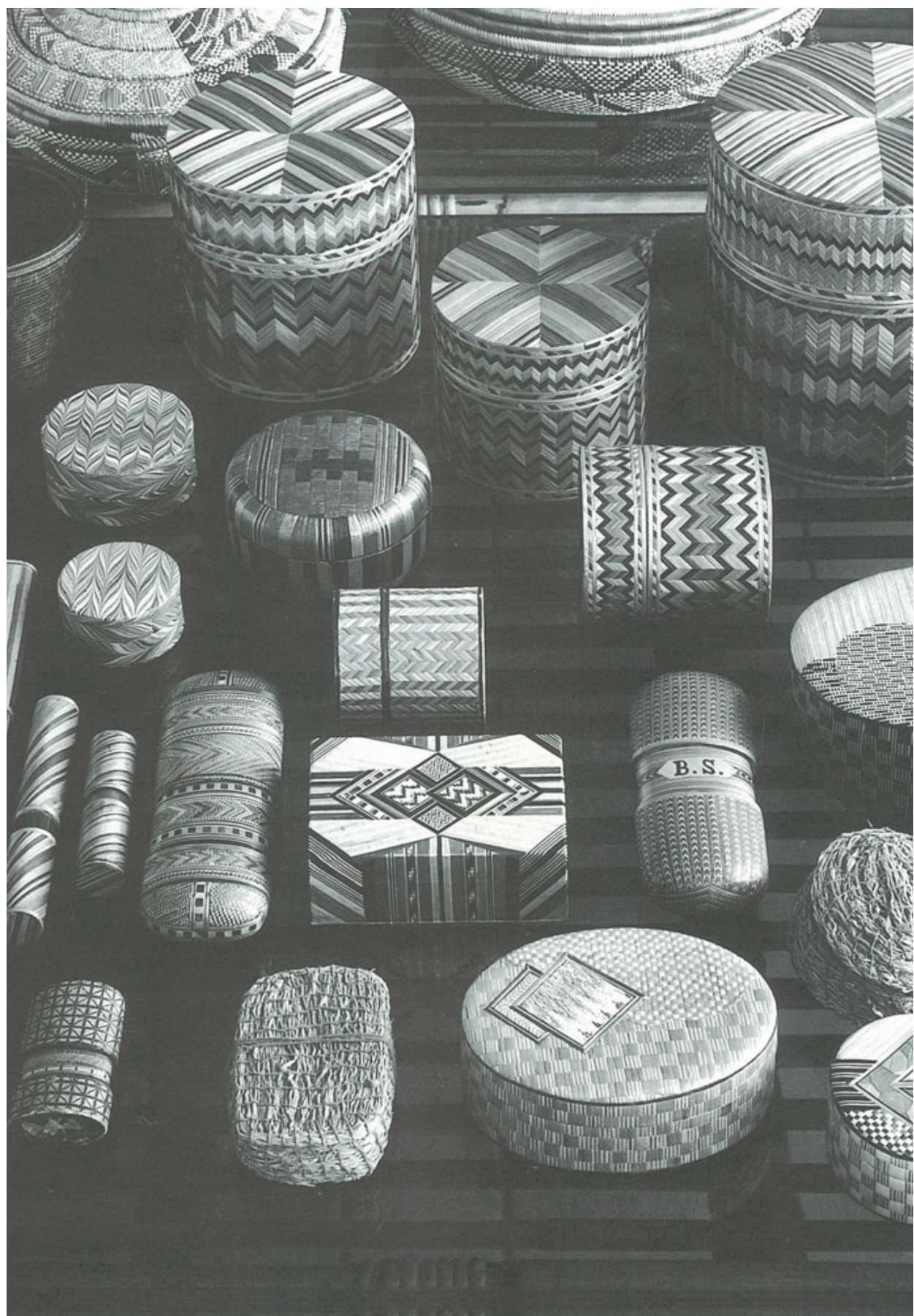





Ancora zig-zag nei disegni di Gladys Perint Palmer per la presentazione della collezione primavera/estate 1993, ispirata per altro al tema delle farfalle. "Un mare di Missoni 'classics' spesso visti alla lente di ingrandimento di un entomologo", scriveva Anna Piaggi nella presentazione della sfilata, "Fiammati, zig-zag, checks, rigature... con un trend generale di leggerezza da farfalla".

Nella pagina accanto, in una fotografia di Aldo Ballo per "Casa Vogue" 1975, particolare della collezione di scatole di paglia di casa Missoni. I Missoni - e soprattutto Rosita - amano raccogliere nei loro viaggi per il mondo, oggetti d'arte o di artigianato tradizionale in cui rintracciano qualche affinità con il loro lavoro, per poi circondarsene nella vita quotidiana, in un gioco continuo di rimandi. In questo caso, il riferimento ai loro patterns più classici è particolarmente evidente.









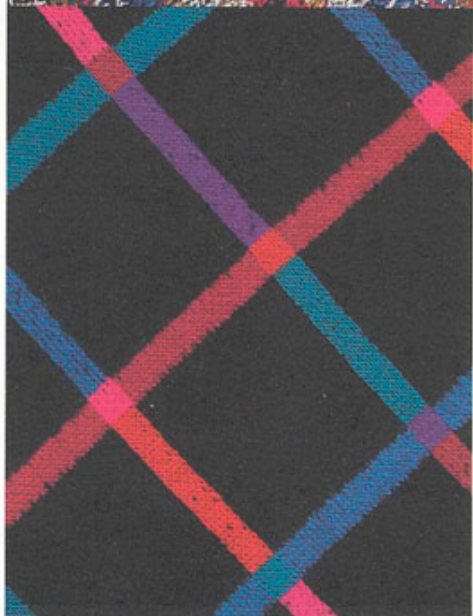
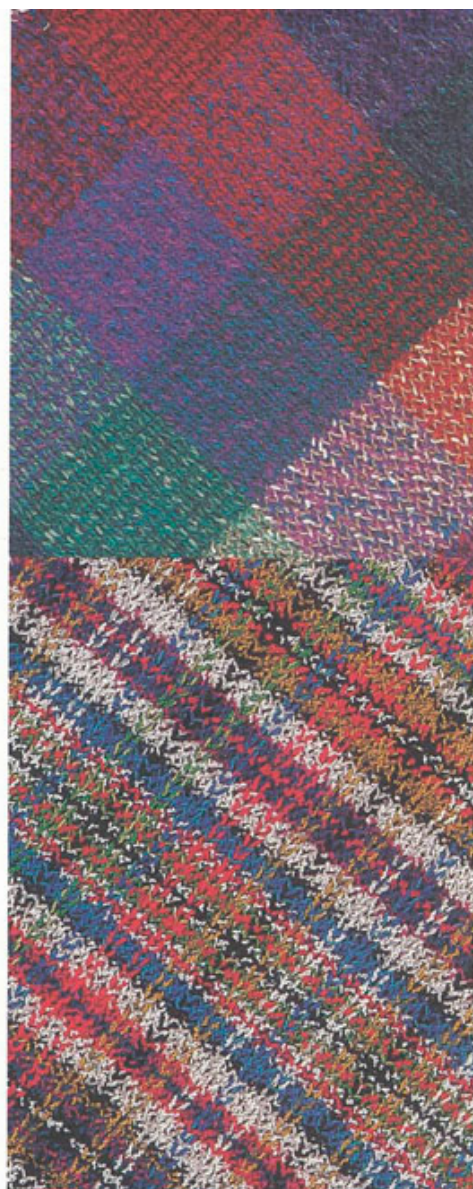
Altro leitmotiv della moda Missoni è quel greche, o righe saltellanti a elettrocardiogramma o zig-zag dagli angoli smussati. Eccone il sione dorata e quasi "marmorizzata", in viscosa, per magliette e "bell trousers", in plan tratto da due fotografie scattate da Lategan nel 1971 per "Vogue" inglese, pubblicate sotto il titolo: "Look ravishing, Italian style".







Lo scozzese, i riquadri tornano costantemente nella maglia Missoni. Ecco tre esempi anni '80 di patterns su questo tema, e, nella pagina accanto, una sua applicazione in una giacca della collezione primavera/estate '89 (foto André Carrara).



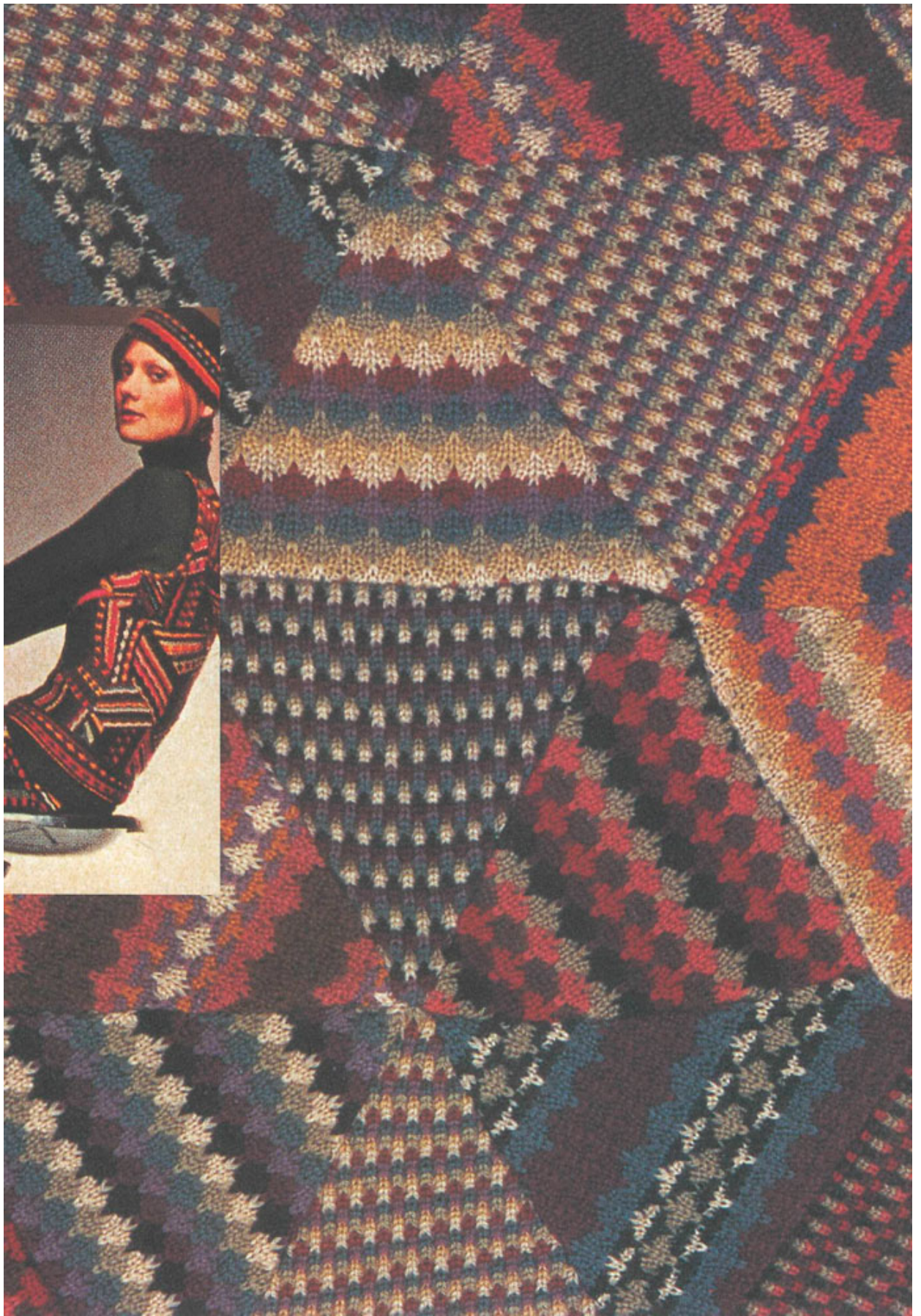
## I L P A T C H W O R K

Pag. 90 e 91: comparso per la prima volta nella collezione autunno/inverno 1971, il patchwork è un altro motivo ricorrente del mondo dei Missoni. Il primissimo patchwork, Ottavio lo creò appositamente per una copertina di "L'Uomo Vogue"; poi ne fece fare qualche copia, da regalare agli amici a Natale. L'entusiasmo con cui quei regali furono accolti lo indusse a ripetere l'esperimento, mettendolo in collezione. Uno dei patchwork-strenna fu regalato al fotografo americano Bill Cunningham, che a sua volta ne fece dono al Metropolitan Museum, ove ora figura. In queste pagine, sul fondo del primo patchwork Missoni in assoluto, due capi della collezione '71, nell'interpretazione che ne diede "Vogue" America (foto Barry Lategan). La tecnica patchwork è anche alla base di molti tappeti e arazzi Missoni.

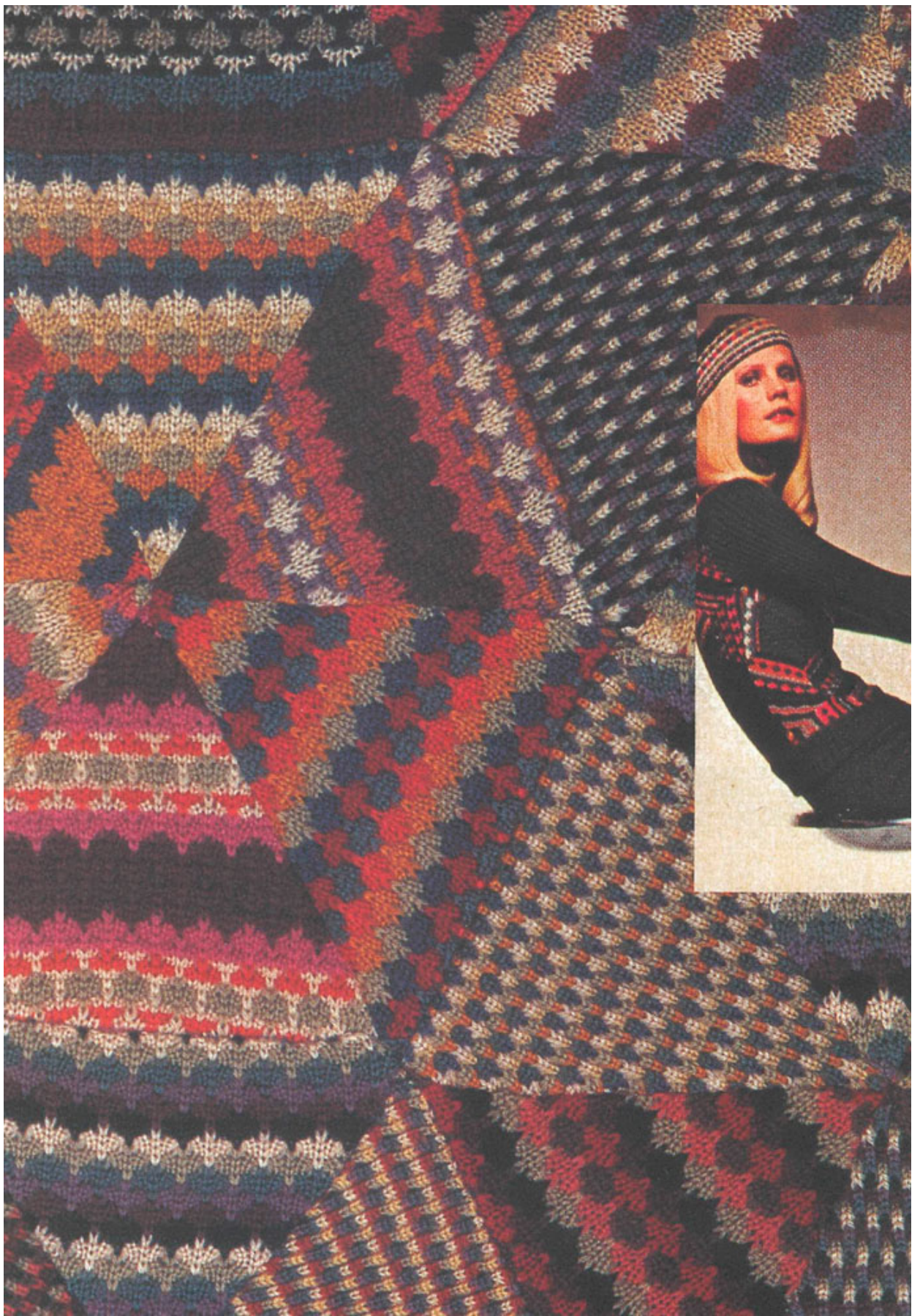














# MISSONI: "ARTISTA APPLICATO"

di Giancarlo Vigorelli

## I L F I A M M A T O

*Quel particolare effetto di righe arcobaleno molto sfumate rappresenta una tipica chiave di lettura della moda Missoni, quasi un loro codice segreto, che inutilmente molti hanno cercato di imitare. Ecco, nell'immagine grande, uno dei primi campioni di maglia fiammata arcobaleno, e, qui sotto, una sua applicazione in un abito e in uno scialle della collezione primavera/estate '89. Foto André Carrara.*



... Missoni, di prendere posto tra gli artisti, ha più titoli di tanti altri che fanno, ufficialmente o caporallescamente, gli artisti.

Intanto, per cominciare a tirare fuori qualche ragione, qualche prova, apriamo insieme il "Dizionario dei sinonimi" del Tommaseo - slavo anche lui, e dalmati entrambi, di Sebenico il grande Niccolò, di Ragusa Ottavio -, ed alla "voce" Arte si legge testualmente: "Arte, ha ampio significato; quindi: arti belle, poesia, musica, pittura, scultura; arte meccanica, ma che vuole l'esercizio di gran parte d'ingegno, come il fare orologi, macchine. Arte, il fabbricare tessuti di lana...".

Potrei anche fermarmi qui: artista, il Missoni nel fare tessuti, e nel mettere in campo arazzi di vibrante invenzione.

Ma faremmo torto a lui, e a noi, a limitarci a questa definizione operativa e, nel miglior senso, professionale. È tutto il retroterra, il pre-inventare, è l'ante-fare che va ripercorso, sondato, interrogato.

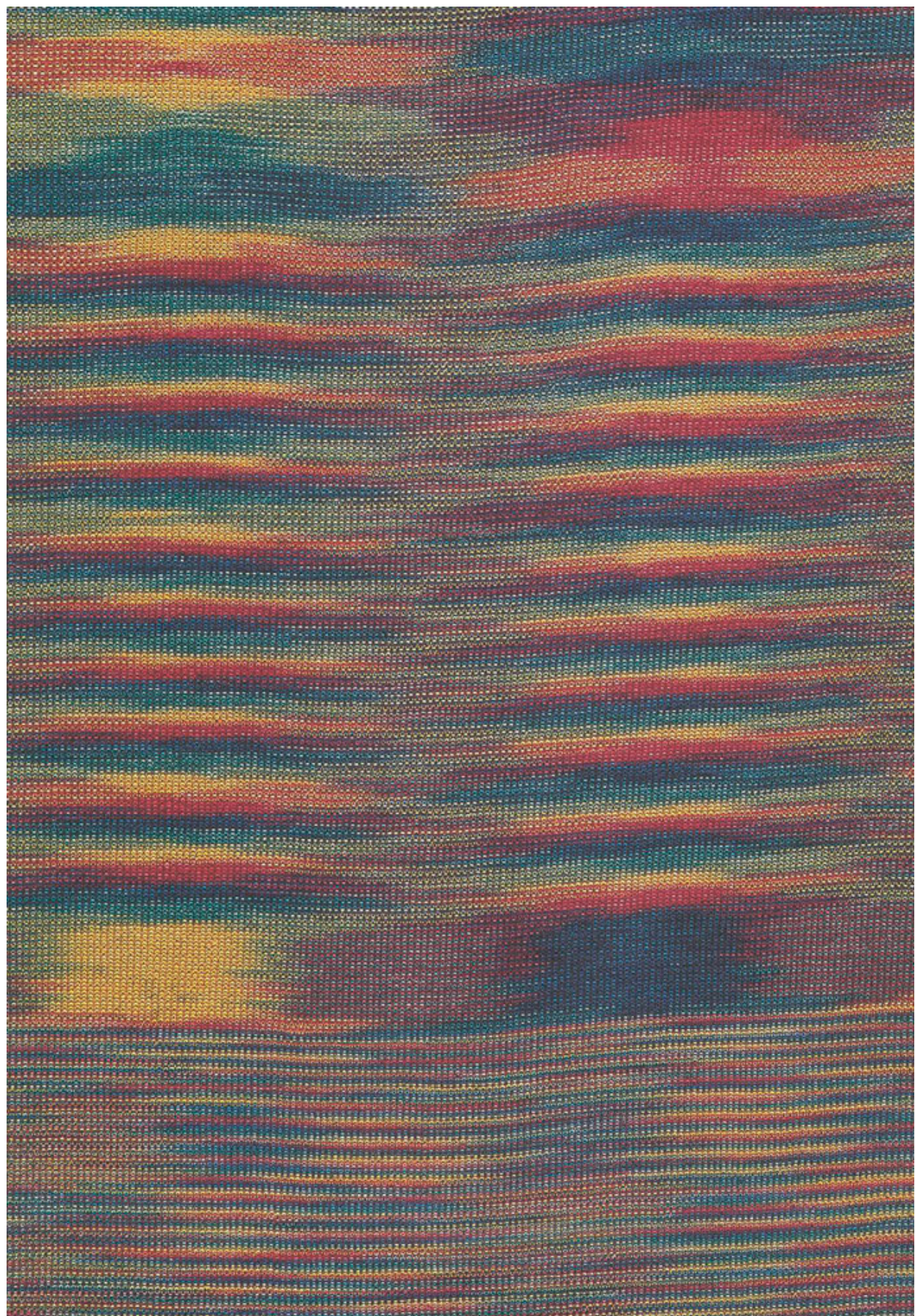
Occorre andare nel laboratorio di Missoni, e salire al suo atelier privato: c'è tutto, ordine e disordine, quel che si vede a prima vista, e quel che si scopre a tastoni di sorpresa in sorpresa, come nella stanza dove lavora un pittore, perché il tutto è colore o si tramuta in colore: arazzo - questa è l'equivalenza - cioè pittura, arte visiva.

Quell'iride perpetua di colori, scomposta e ricomposta, spasmodicamente filamentata, segmentata, ammassata, nelle sue mani prodigiose sarà destinata a farsi tessuto e a foggarsi, non dirò soltanto in un indumento o vestito, ma in un accordo-di-colori, anzi in un accorpo-di-colori, da distendere su un corpo, ed è sempre, perdutamente, unicamente, il colore, in una scala musicale di cangianze giustapposte, a esaltare l'estro inventivo di Missoni: "... la couleur fragmentée, mystérieuse et complémentaire".

Non ho trascritto a caso queste esatte parole che Proust, tra tanti elogi, da "A l'ombre des jeunes filles en fleur" a "La prisonnière", dedica a Fortuny, il reinventore degli antichi broccati veneziani, e che Proust non esita - come nessuno deve esitare per Missoni - a chiamare "un artiste de Venise".

Anche Missoni - pur senza rifarsi direttamente, imitativamente a Carpaccio, al Veronese, a Tiziano - viene dalla cultura, e dalla pittura, veneta: e proprio da quella gloria di colori che da Venezia scendendo verso l'Istria e la Dalmazia si stemperano, si attenuano, si screziano (come è detto in "Dora Markus" da Montale, "in una dolce ansietà d'Oriente").









due esempi di maglie fiammate, con relative  
rpe, questa volta in versione bianconera.  
artengono alle collezioni primavera/estate  
e autunno/inverno '90-91. Foto André  
ara.









## I F I O R I

*I fiori rappresentano un altro motivo decorativo ricorrente, con una spiccata predilezione per rose, più o meno stilizzate, e tulipani. Nella pagina accanto, un campione di lana "cotta" jacquard a fiori stilizzati, e, in questa pagina, in un disegno di Gladys Perint Palmer, un fiorito abito da sera della collezione primavera/estate 1991.*







Forse, guardando questi splendidi arazzi e l'arco delle stoffe policrome di Missoni, non vi si scorgono soltanto crepitanti coloriture o smorte scoloriture quasi bizantine; ma proprio le sue stoffe, prima ancora d'essere immaginate addosso a un corpo, sembrano trasmettere una irrequietezza, uno slancio vitale, un'ebbrezza ben temperata, proprio derivante da un fertile incrocio latino e slavo, lasciandosi indietro qualsiasi sontuosità e portando avanti invece una grazia semplificata, semplificante: dove tanto una donna moderna quanto un uomo moderno avvertono subito di potersi riconoscere, e di sentirsi scioltamente "vestiti" senza apparire goffamente "travestiti", come nei soliti abiti che fanno, purtroppo, di tutti noi un cattivo monaco, e nella maggior parte dei casi un povero manichino, incapace di qualsiasi trasfigurazione metafisica dechirichiana.

Missoni, effettivamente, ha disingabbiato il nostro corpo, ridandogli libertà, movimento, e un comportamento anticompartmentista; ed io sono convinto, senza più nessun dubbio avendo visto Missoni sul lavoro, che – a lui, e dopo a noi – quella nostra liberazione del corpo parte dalla sua ardita eppure rigorosa, non sostituibile scelta dei colori, che nella loro gamma di toni e quasi suoni invitano, non a una fiera della vanità, ma a una festa magica della vita.

Missoni, dal suo primo giorno, vivo e vitale com'è, è ospite di questa festa della vita, tanto come invitato (e sono pochi, in mezzo a troppi seguaci della morte dell'arte), quanto come invitante (e sono ancor meno quelli che sanno partecipare agli altri il proprio talento e condividere con tutti quello che creano).

Per ciò Missoni è artista, più di tanti e, virtualmente, come pochi: e, a più titoli e in ogni positivo senso, è davvero un autentico "artista d'arte applicata".

Giancarlo Vigorelli, 1988

In queste pagine, le geometrie sono rappresentate in varie versioni: nella pagina accanto, in grande, un disegno di Joe Eula per "Harper's Bazaar" Italia (gennaio/febbraio 1984) dedicato a un completo Missoni "per la sera di primavera", a quadrati colorati, quasi degli schermi televisivi riempiti di diversi colori. In alto un piccolo Arlecchino alato (disegno di Gladys Perint Palmer) della collezione primavera/estate 1991. In questa pagina, in grande, un altro disegno di Joe Eula per l'Occhio di "Harper's Bazaar" Italia dell'aprile '83: un cardigan Missoni a grandi quadri colorati.

Sotto, il disegno di Ottavio per un tableau imbottito riferito al personaggio di Zampanò de "La strada", destinato alla mostra-omaggio a Fellini, allestita nel 1994 al Museo Pecci di Prato.





## LE PENNELLATE

*Pennellate grafiche, di sapore vagamente giapponese: un motivo affascinante, astratto, misterioso. Nella pagina a destra, un campione di tessuto; in questa pagina, un abito-tenda della collezione autunno/inverno '86-'87, foto Giovanni Gastel.*









I "pezzi" Missoni hanno coinciso dall'inizio con l'evoluzione del "design" italiano dagli anni pre-'60 ad oggi. Noti come forma "dell'utile" (le prime tute olimpioniche disegnate da Tai Missoni), sono poi passati puntualmente attraverso le stesse fasi progettuali, radicali e razionalistiche del "design" degli anni '70, fino ad arrivare ad una sdrammatizzazione dei concetti puramente schematici. Oggi, come nel "design" vige "l'elogio della tolleranza, secondo la quale pezzi diversi possono convivere senza problemi" (Franco Raggi su "Japan Interior Design", dicembre 1979) così i "pezzi" Missoni hanno raggiunto una perfetta autonomia, anche visti come unità e non necessariamente come "look totale". È così che sono diventati veri "pezzi d'autore" al di là di ogni routine di moda", scrive Anna Piaggi nel 1981.

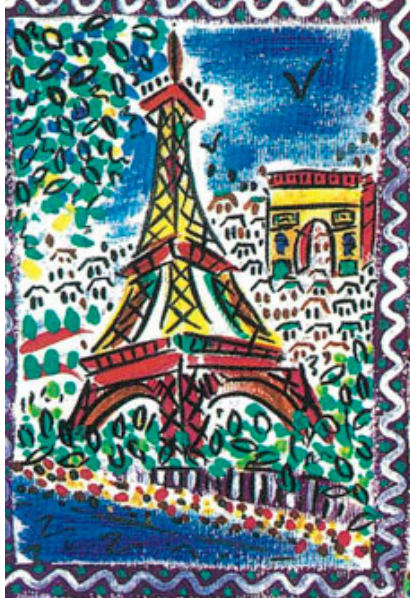
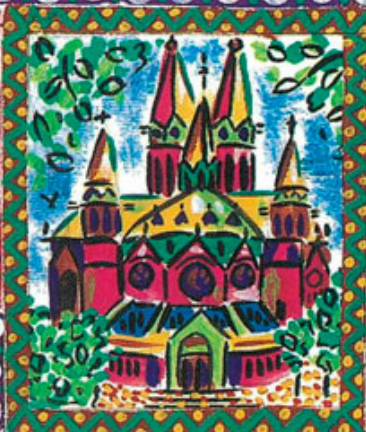
## I P A E S A G G I

*Paesaggi, che passione!*

Appartiene alla collezione autunno/inverno '92-'93 il mantello con cappuccio dai motivi ispirati ai paesaggi innovati delle cartoline delle grandi stazioni sciistiche: Crans, Zermatt, St. Moritz, Garmisch... Chalets, sciatori, pini, su una mano soffice e granulosa come neve caduta di fresco (foto Tiziano Magni). Nella pagina accanto, un famoso scialle Missoni 1992, che riproduce i monumenti celebri delle varie città d'Europa, quasi una raccolta di cartoline turistiche a colori, un festosissimo Grand Tour.



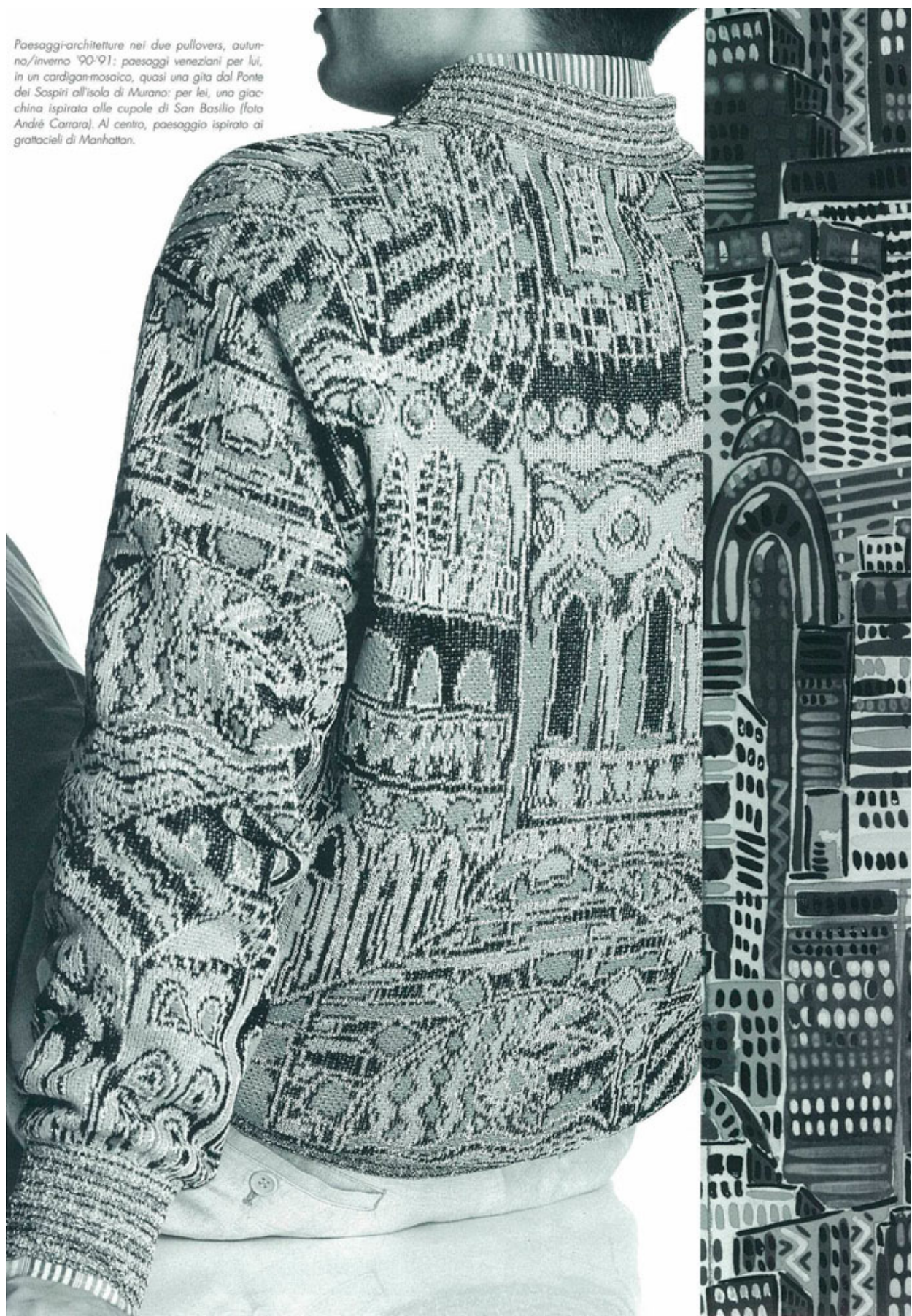
Missouri 1992 Missouri 1992 Missouri 1992 Missouri 1992 Missouri 1992



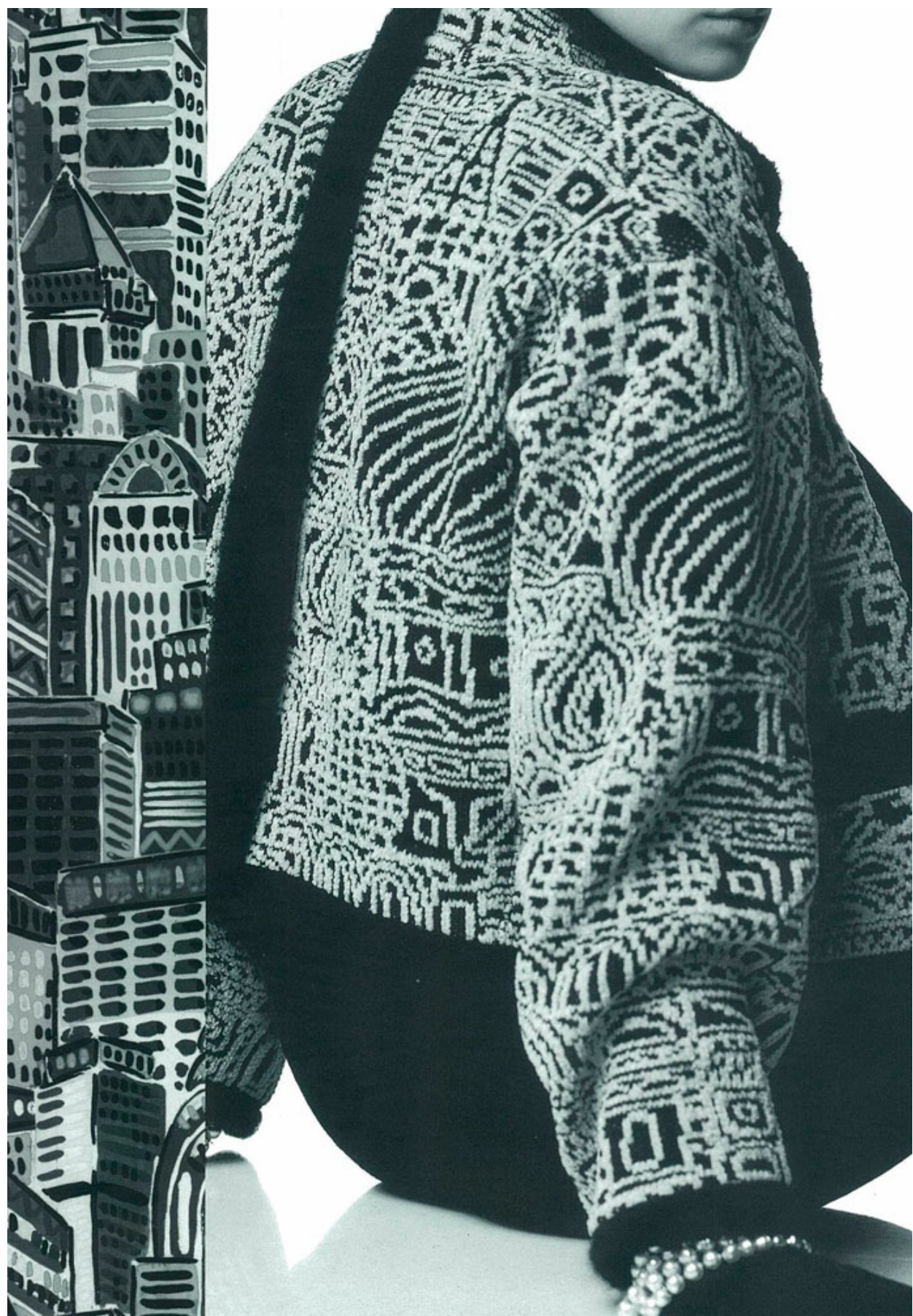
Missouri 1992 Missouri 1992 Missouri 1992 Missouri 1992 Missouri 1992



*Paesaggi-architetture nei due pullovers, autunno/inverno '90-'91; paesaggi veneziani per lui, in un cardigan-mosaico, quasi una gita dal Ponte dei Sospiri all'isola di Murano; per lei, una giacchina ispirata alle cupole di San Basilio (foto André Carrara). Al centro, paesaggio ispirato ai grattacieli di Manhattan.*









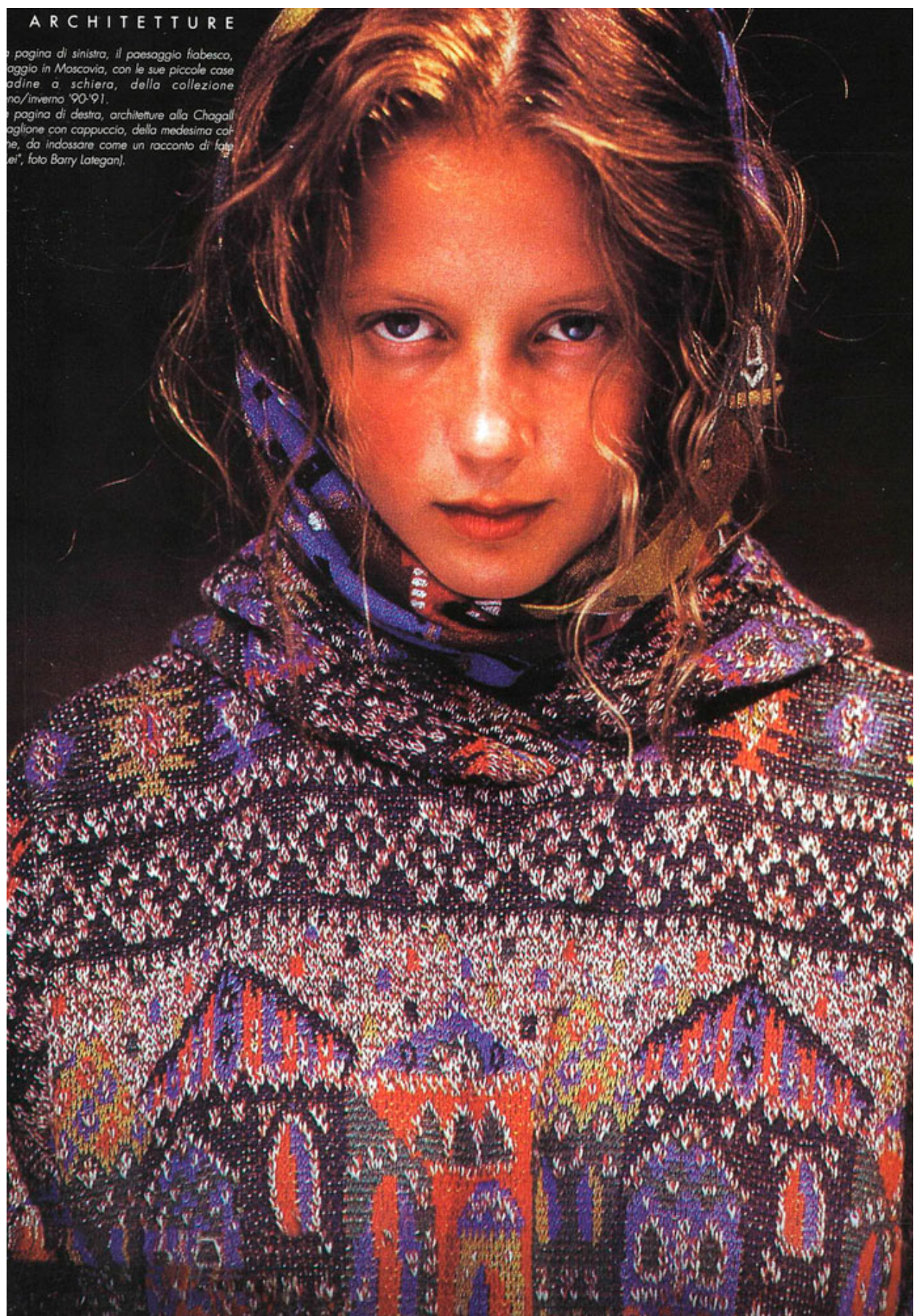




## ARCHITETTURE

La pagina di sinistra, il paesaggio fiabesco, il paesaggio in Moscovia, con le sue piccole case bianche a schiera, della collezione autunno/inverno '90-'91.

La pagina di destra, architetture alla Chagall, il cappiglione con cappuccio, della medesima collezione, da indossare come un racconto di fate (vedi, foto Barry Lategan).





## I PAESAGGI

*Ancora paesaggi turistici e festosi Luna Park decorano i maglioni e i due pezzi della collezione primavera/estate '92, nei disegni di Gladys Perint Palmer.*

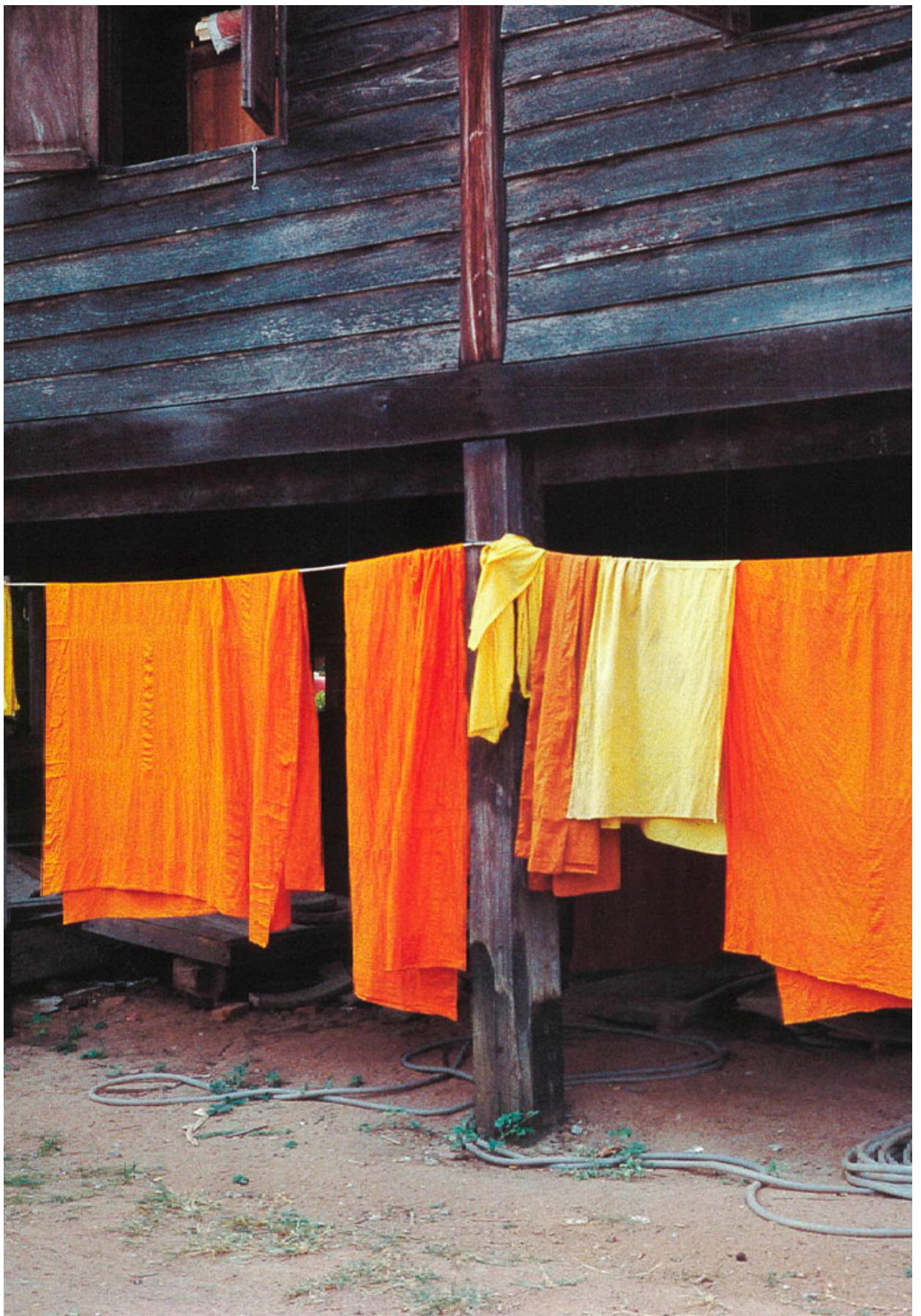




Ancora paesaggi invernali sotto la neve: boschi di alberi ad alto fusto nel mantello della fotografia al centro (collezione autunno/inverno '93-'94, foto Tiziano Magni) e luoghi di stazioni invernali (Cortina, Madonna di Campiglio, Crans...) nell'abito della spigliata pattinatrice e nel mantello decorato da un panorama di montagna con funghi in primo piano. Entrambi appartengono alla collezione autunno/inverno '91-'92; disegni di G.P. Palmer.











## IL FOLK: L'INDIA

*Il folk è un tema che percorre, più o meno esplicito (come una vena sotterranea che a volte sale in superficie, a volte scorre più nascosta, ma sempre presente), tutta la creatività Missani. L'antico Giappone, la Cina, i pastori dell'Afghanistan, i colori del Guatemala... in questa pagina, ecco un abito ispirato, per colore, per "mano" e per forma, alle tradizioni dell'India (collezione primavera/estate '94, foto Tiziano Magni).*

*Nella pagina di sinistra, paesaggio indiano povero, in una fotografia di Paolo Rinaldi.*







## IL FOLK: L'AFRICA

*Oltre che l'India, l'Africa. Tutta una collezione è stata dedicata dai Missoni a questo tema, in occasione di "Italia 90". In questa pagina, un paesaggio di Marrakesh. Foto Tiziano Magni.*







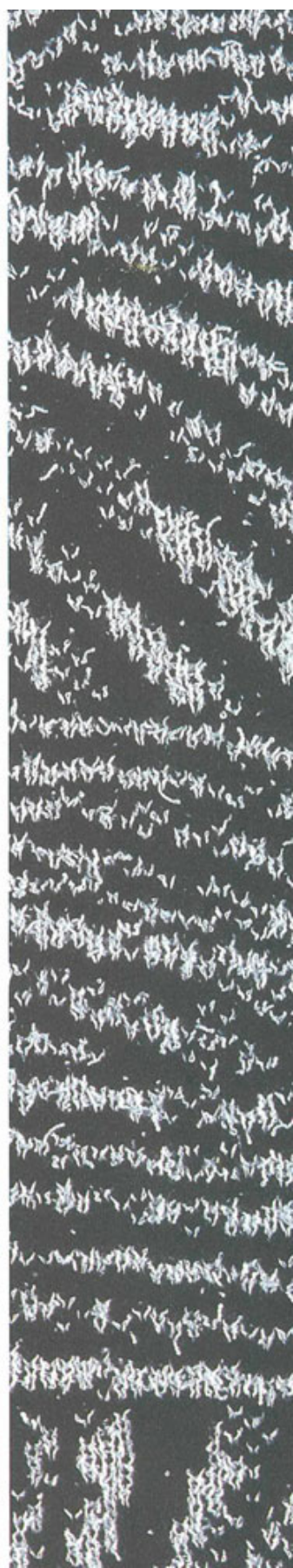
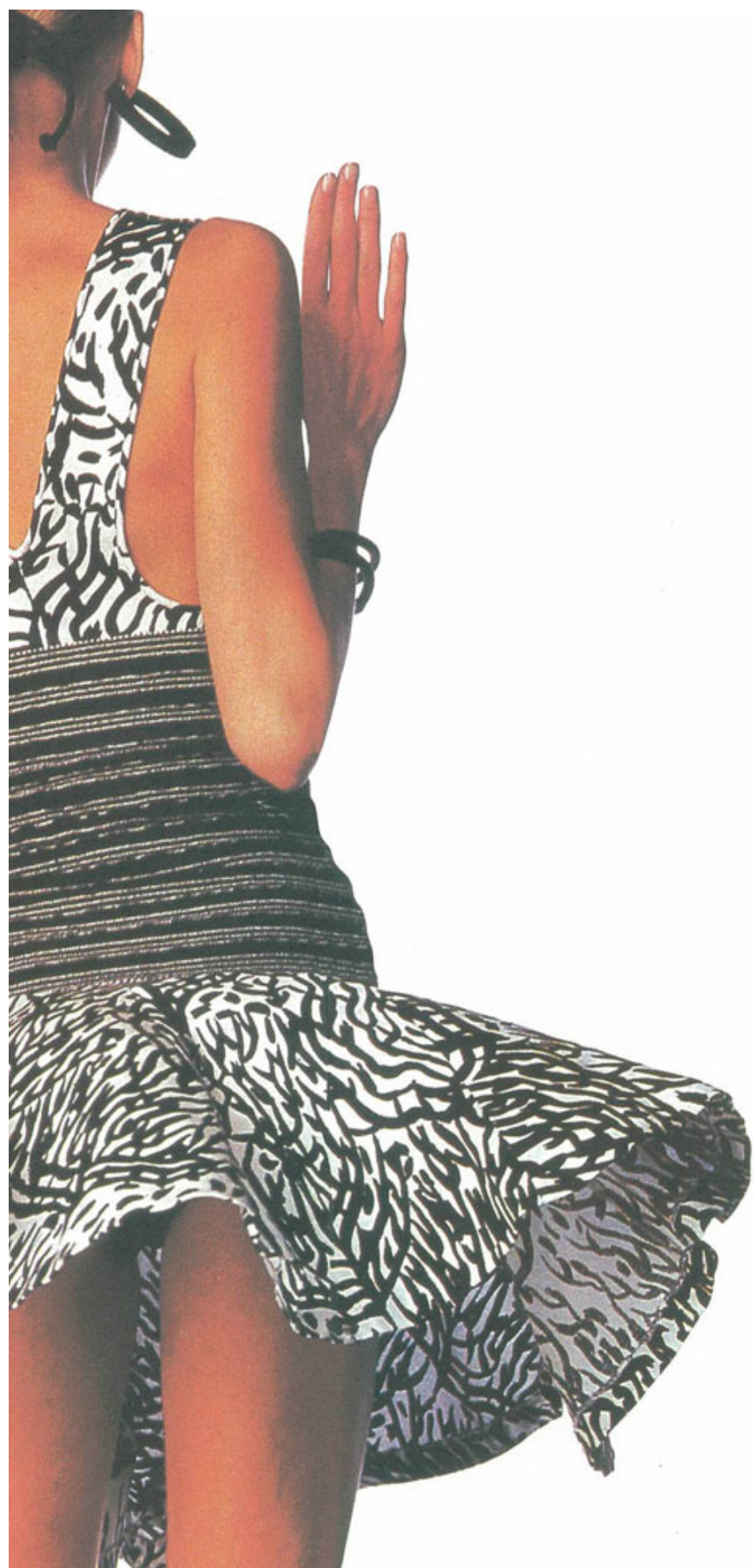
## IL FOLK: L'AFRICA

Appunti di lavoro di Tai e due momenti della presentazione della collezione "Africa" per lo spettacolo inaugurale dei mondiali di calcio "Italia 90", per la regia di Piero Zuffi (foto Silvano Maggi). Nella pagina accanto, disegno di un abito della medesima collezione: le righe, a effetto avvolgente, al collo e sulle braccia simboleggiano gioielli etnici.









## IL BIANCO E NERO

*Il bianco e nero è spesso più vivace del colore ed è un contrappunto indispensabile in un mondo tutto colorato come quello dei Missoni. Il miniabito danzante di sinistra, stretto in vita da un'alta fascia elastica, appartiene alla collezione estiva dell'87 (foto Walter Chin per "Elle" Francia). I pantaloni chiné e la maglia a punto conchiglia sulla canottiera nera sono della collezione estiva di tre anni dopo: 1990 (da "Grazia", 18 marzo 1990, foto Robert Diadul). Il pattern al centro è del 1987.*









## LE MURRINE

Sono un motivo caro alla tradizione veneziana le piccole, caleidoscopiche pastiglie di vetro colorato che sembrano racchiudere un intero, minuscolo mondo fiabesco, e tante storie fantastiche in miniatura: non potevano non affascinare i Missoni, che amano tutto quello che si riferisce al vetro muranese e alla tradizione lagunare.

Nella pagina accanto, un angolo di casa Missoni a Sumirago, con vetri veneziani e francesi colorati e cuscini fatti con tessuti Missoni by T & J Vestor (foto Aldo Ballo per "Casa Vogue" 1975).

In questa pagina, un'ampia, lunga pantalonina da sera stampata a murrine; il giacchino corto è decorato da murrine più grandi (collezione primavera/estate '89, foto André Carrara).



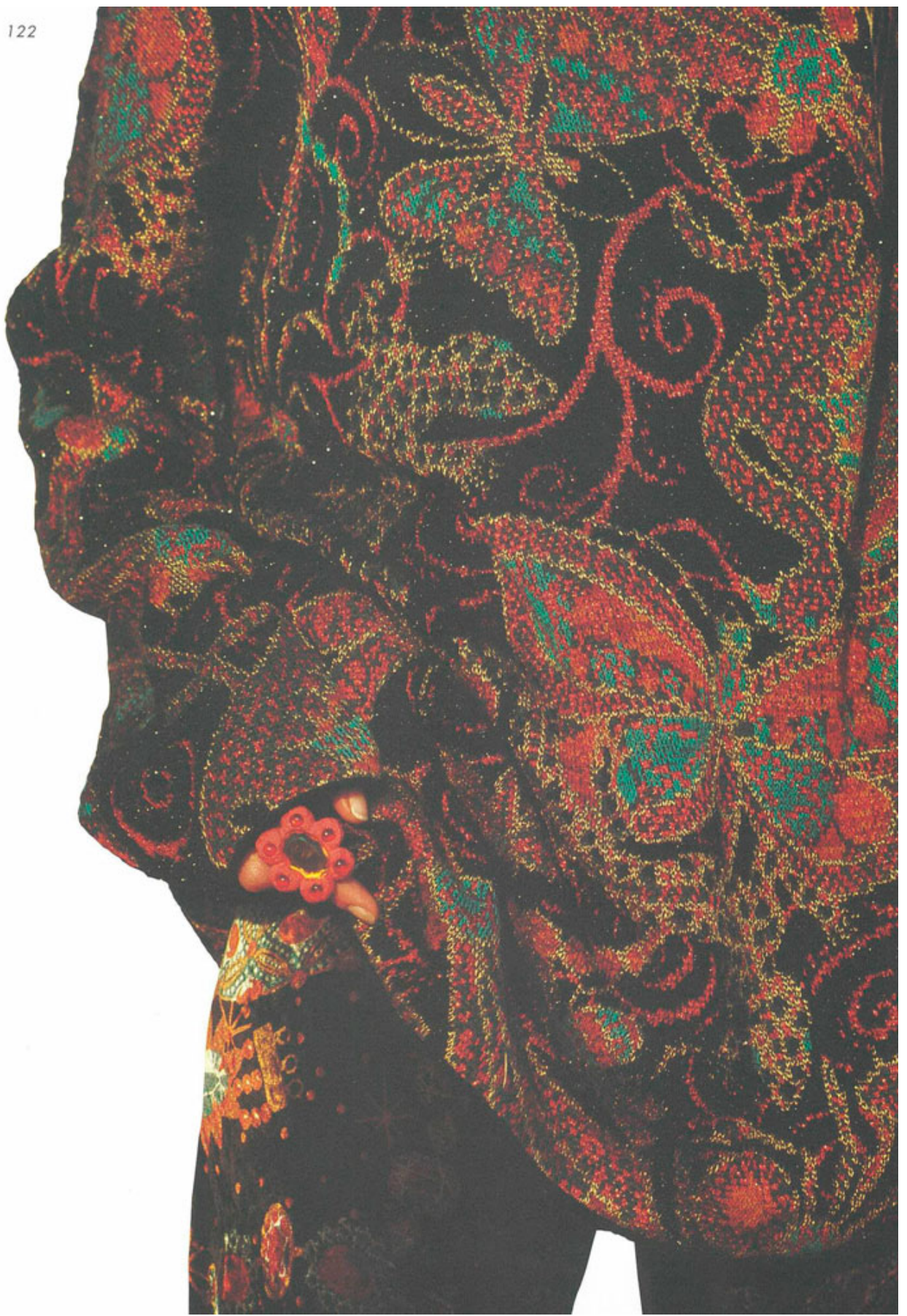
## GLI ELASTICIZZATI

*"Elastiche cinture bustino di diverse altezze, modellate con le astute tecniche della corsetteria... nei coloratissimi e ironici costumi da bagno, così ingegnosamente costruiti da costituire un sexy-radical trattamento di bellezza..." scriveva Anna Piaggi nella presentazione della collezione estiva 1987. Una storia di festa e di colore, un'esplosione di vitalità che "Elle" francese ribattezzava "le tube system". Foto Walter Chin.*













## VELLUTI E LAMÉ

Lucono i Messoni di sera: particolari di un abito  
in velluto stampato e di un modello di lamé della  
collezione autunno/inverno '94-'95. Foto Tiziano  
Tagli.

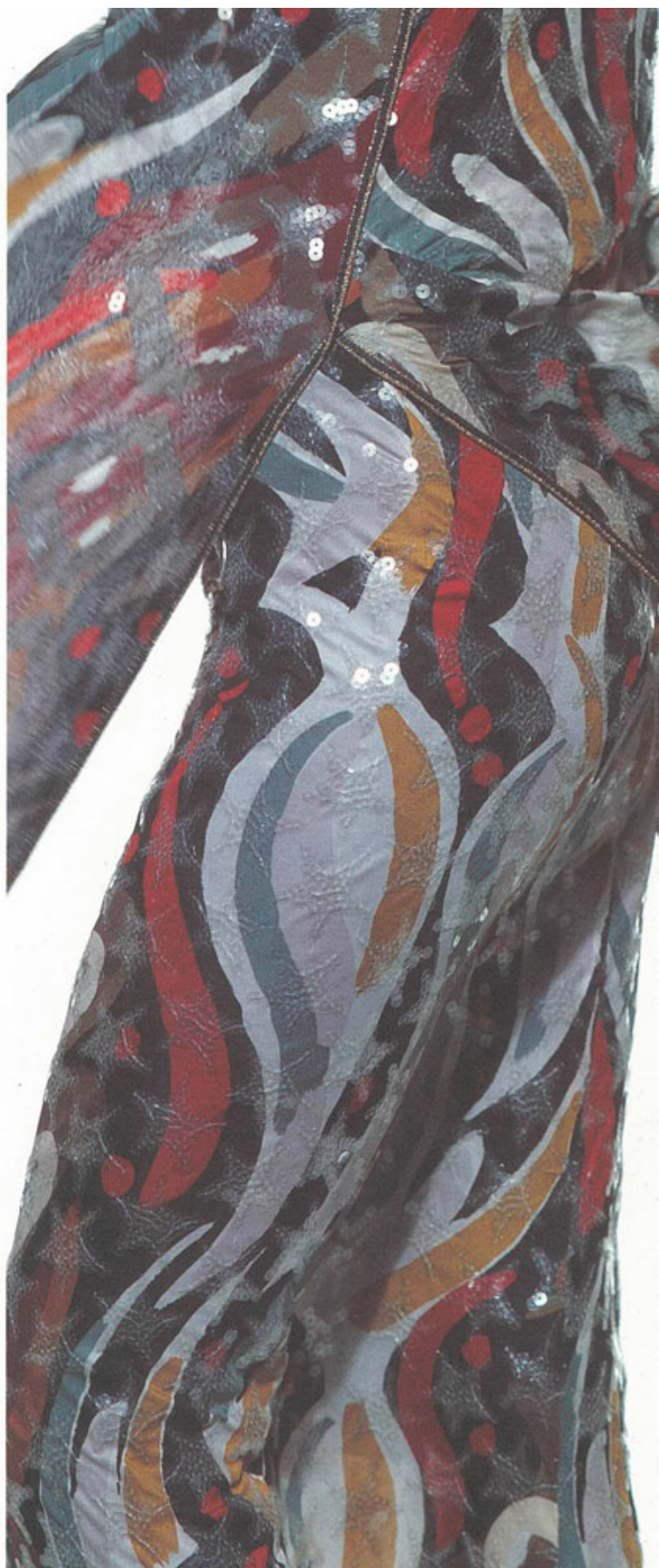




## LAMÉ E PAILLETTES

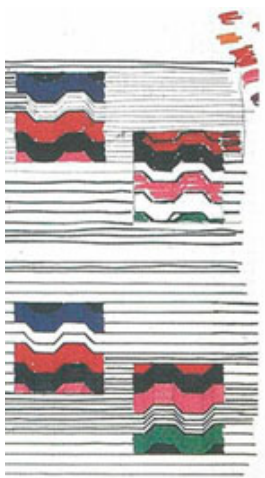
*Ancora per la sera: una tuta da party dell'estate 1967, a grandi fiori Jugendstil (da "Petra") e, sotto, un abito laminato di sapore liberty, indossato da Twiggy per "Vogue" Italia (foto Justin de Villeneuve, luglio/agosto 1969). Era uno degli abiti supertrasparenti della collezione giudicata "peccaminosa" dalla stampa americana.*

*Nella fotografia grande, rilucente abito da sera a grandi, libere pennellate scintillanti di paillettes (autunno/inverno '93-'94, foto Tiziano Magni).*









Handwritten notes and numbers: 20, 10-10, 20, 10-10, 10-10, 10-10.

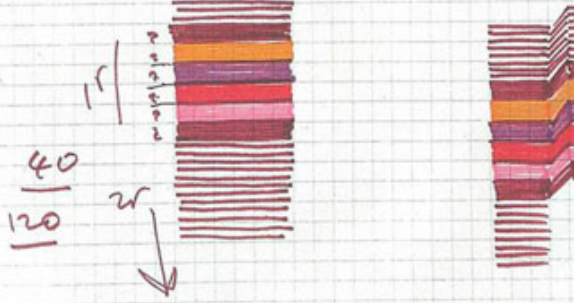


Handwritten numbers: 009, 009, 48, 85.



Handwritten number: 12.

Handwritten number: 07.







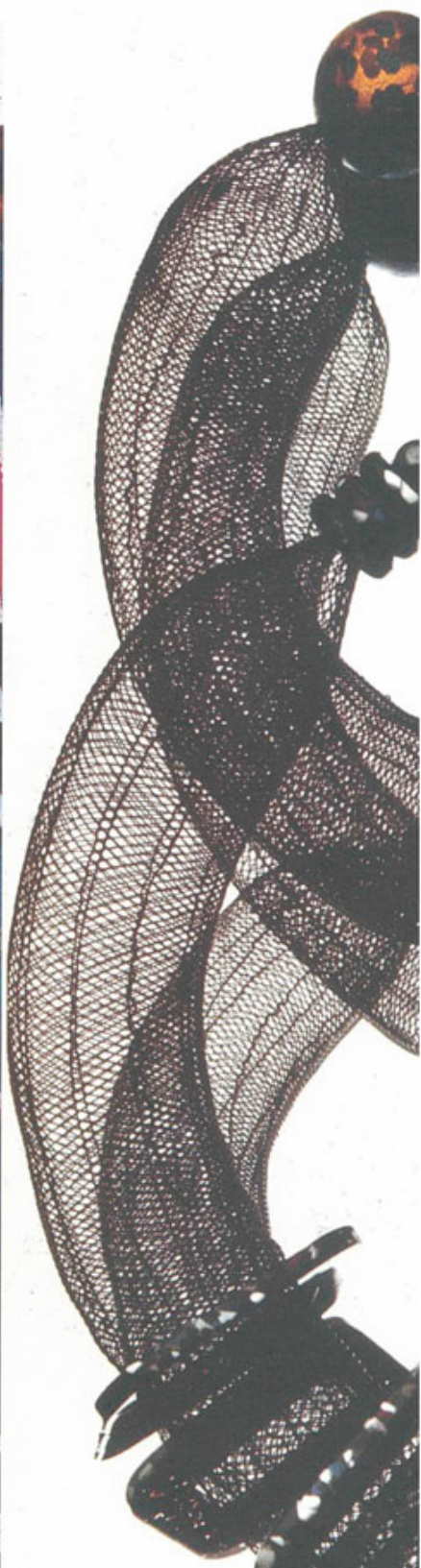
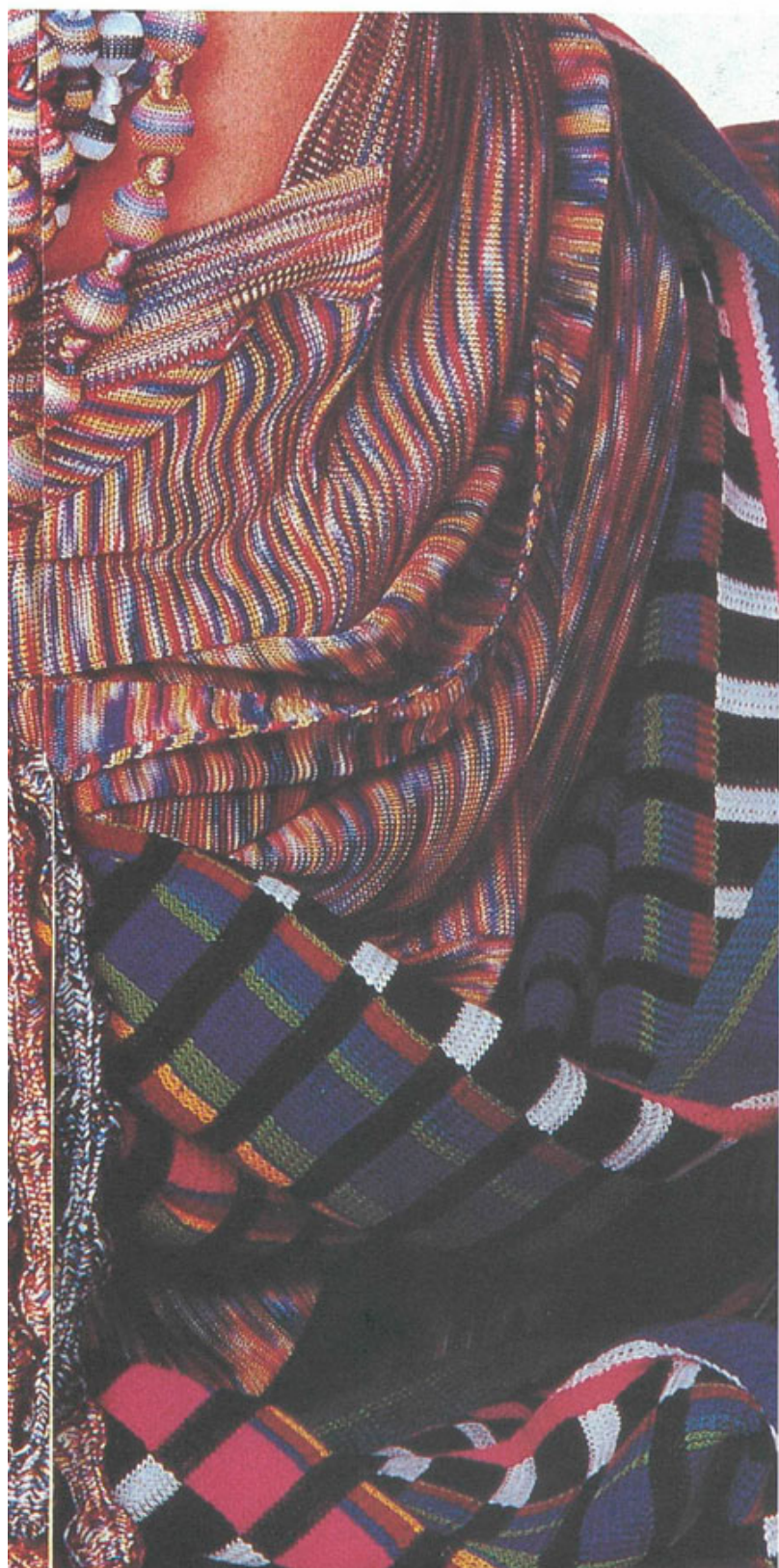




Look etnico: mixage di gioielli di tessuto in tutti i colori dell'iride, "Elle" Italia 1990. Foto grande di Oliviero Toscani.

Sopra: collana tessile in fili multicolori (da "Vanity" aprile '82). A destra: collane di rete e biglie di legno laccato o anelli di bachelite, "Donna", settembre 1982. Foto Giovanni Gastel.









## I GIOIELLI E I BIJOUX

*I gioielli e i bijoux Missoni sono un territorio che appartiene tutto alla creatività di Rosita, la quale per anni ha studiato, ricercato, collezionato, sino a diventare davvero esperta in materia, e bravissima creatrice. Sono a volte gioielli "tessili" e hanno sempre qualcosa a che vedere con il filato, o con la rete, o con la mescolanza delle forme e dei colori, insomma con qualcosa di tipicamente Missoni. Sono spesso preziosi non tanto per la materia prima, quanto per il disegno e l'idea. Sono a volte gioielli-sculture, frutto di una ricerca sapiente e intelligente, di un gusto sicuro e gioioso, e pieno di riferimenti a un modo etnico di concepire l'ornamento.*

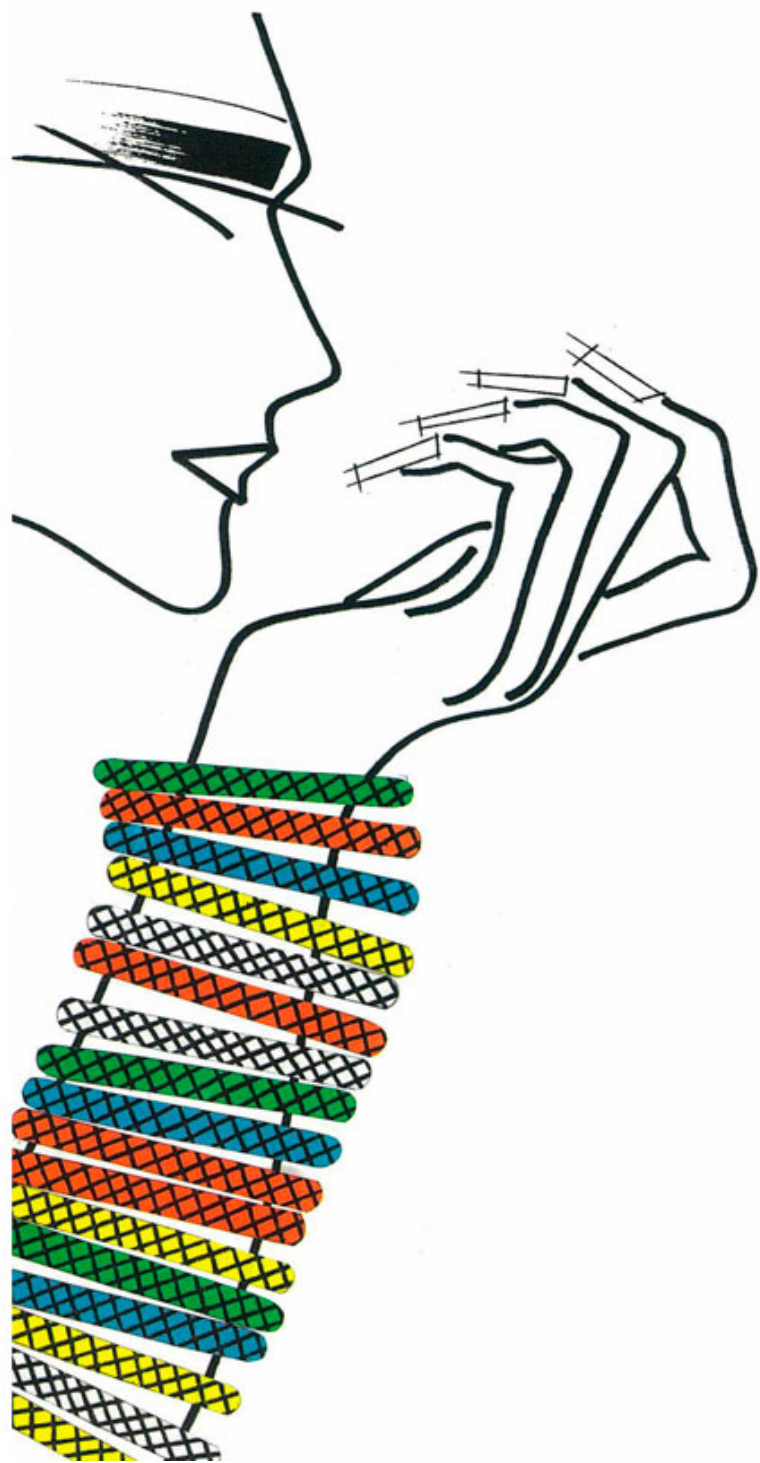
*Tutti i colori dell'arcobaleno e l'invenzione della perla cubica nella collana multifili di questa pagina (primavera/estate '89, foto André Carrara). Geometrie quasi zen nella decorazione dei bracciali e dell'orecchino della pagina a destra (autunno/inverno '86-'87, foto Giovanni Gastel).*







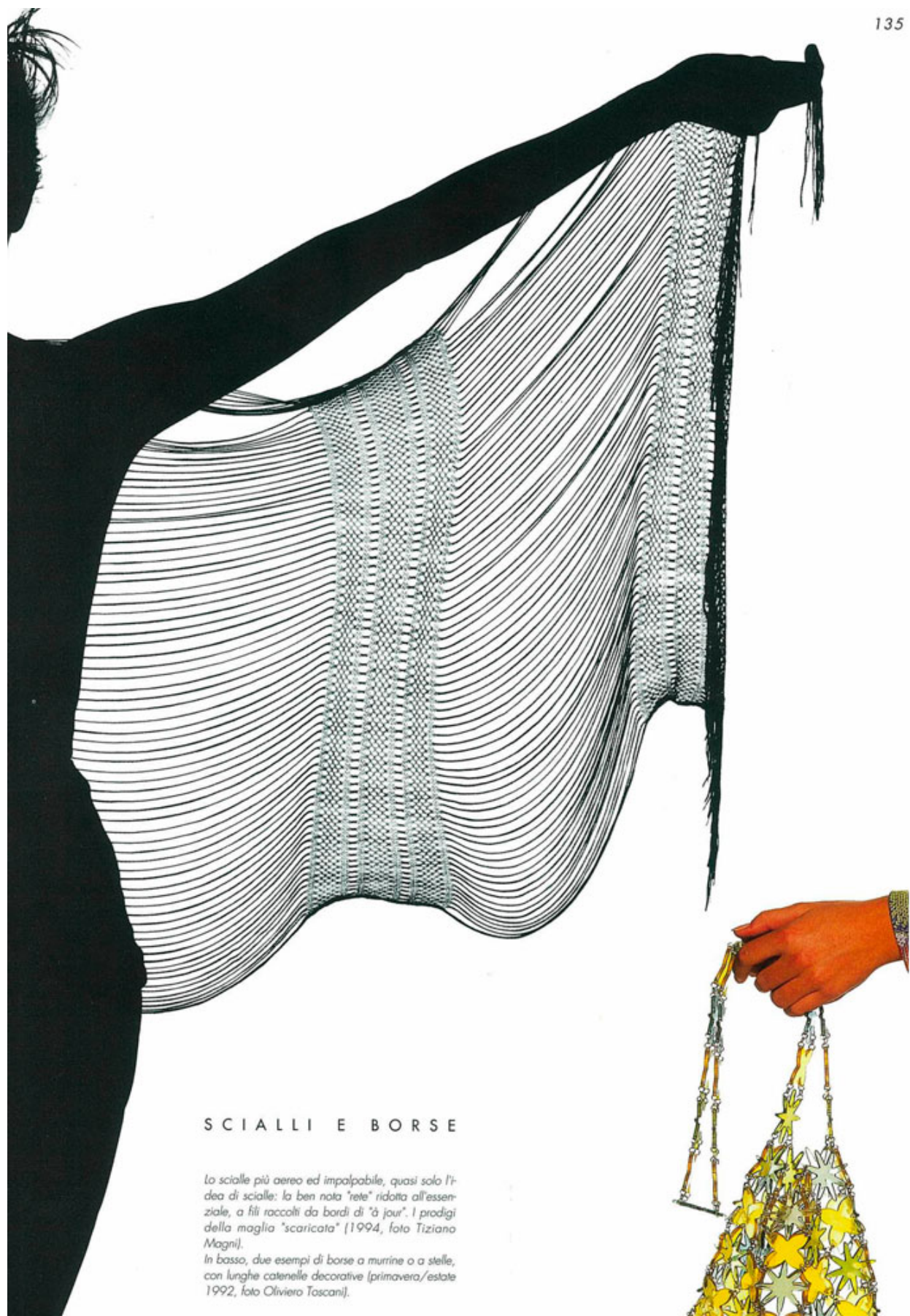
*In queste pagine, schizzi preparatori di Rosita per alcuni gioielli e al centro, anelli che accompagnavano la collezione autunno/inverno '94-'95.*











## SCIALLI E BORSE

Lo scialle più aereo ed impalpabile, quasi solo l'idea di scialle: la ben nota "rete" ridotta all'essenziale, a fili raccolti da bordi di "à jour". I prodigi della maglia "scaricata" (1994, foto Tiziano Magni).

In basso, due esempi di borse a murrine o a stelle, con lunghe catenelle decorative (primavera/estate 1992, foto Oliviero Toscani).





## SCIALLI E SCIARPE

Le sciarpe multicolori sono un "must" Missoni di sempre, e attento oggetto di collezionismo, o addirittura di culto (foto André Carrara, primavera/estate '90). In basso, una fotografia di W. Connois per "Vogue" Italia, gennaio 1974. Nella pagina accanto: poncho a motivi etnici in rilievo, in lana "cotta" (collezione autunno/inverno '94-'95; foto Tiziano Magni).





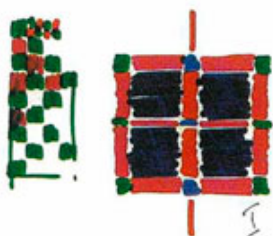




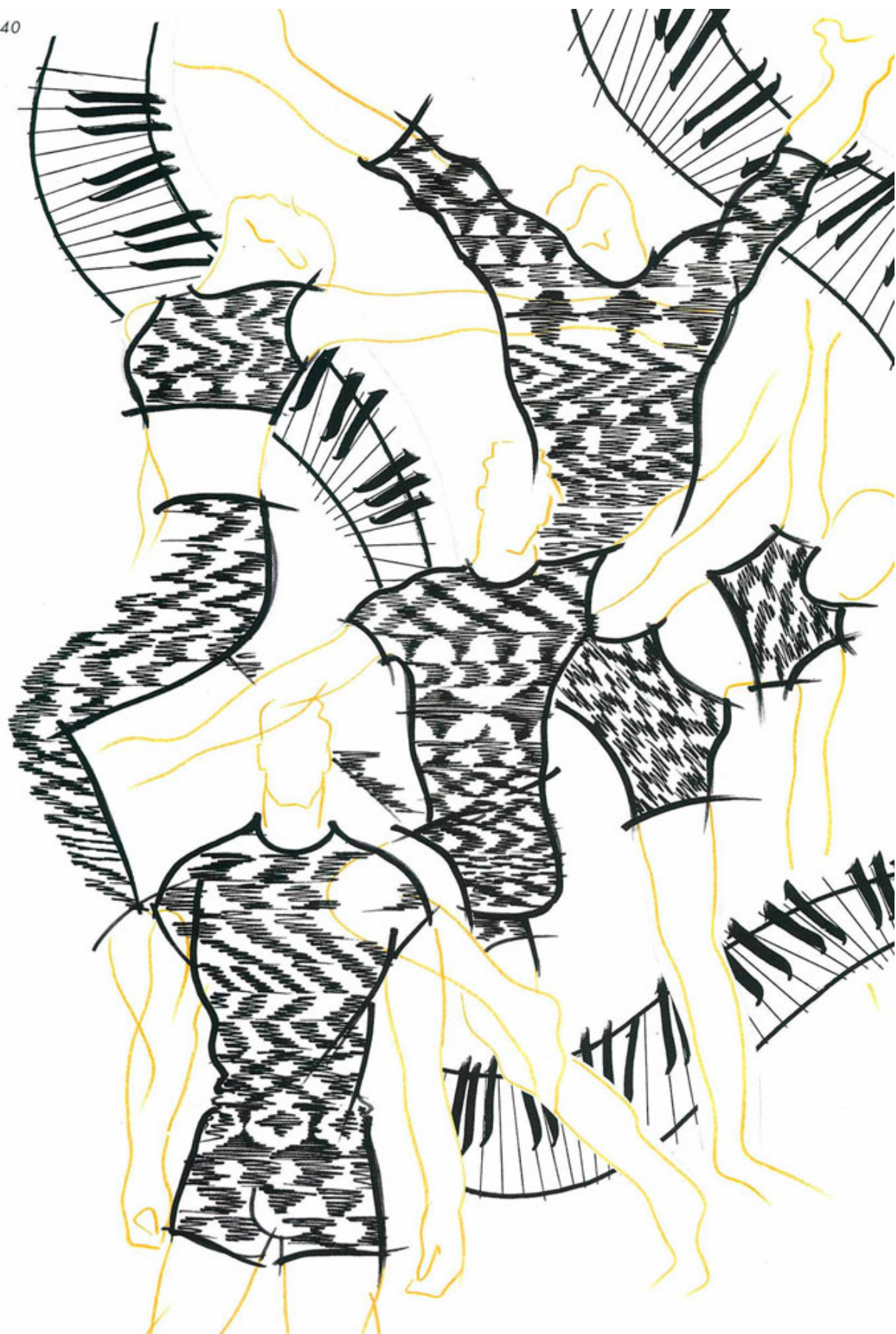
Quando, nell'autunno dell'82, Pier Luigi Pizzi lo chiamò al telefono per proporgli di disegnare i costumi per la "Lucia di Lammermoor" che doveva andare in scena alla Scala, Ottavio ancora non conosceva quel regista-scenografo, raffinato cultore del mondo dell'immagine, che sarebbe poi diventato uno dei migliori amici di famiglia. Ma Pizzi sì, conosceva Ottavio: in quanto era da tempo collezionista di maglie Missoni. Ottavio, non particolarmente appassionato di teatro lirico, non sapeva niente neppure della Lucia: perciò, prima di tutto, si fece spiegare "di che cosa si trattava". "Quando capisco che è Scozia", racconta oggi, "dico: non c'è problema". Non aveva mai lavorato per il Teatro, ma l'idea di creare quei centoventi costumi, che a un certo punto dell'opera dovevano comparire in scena tutti insieme, non lo sgomenta. Capisce che i colori e le fogge devono funzionare comunque si muovano sul palcoscenico e comunque si combinino fra loro. Ma questa è proprio la sua specialità. E più che a una Scozia aulica, storica, pensa a una Scozia di pastori, più vicina alle radici folk del "Missonismo". Rosita interviene, naturalmente, per gli abiti femminili. Ed è allora che scopre per la prima volta, vedendolo tagliare, in preda all'entusiasmo creativo, un berretto da pastore, che Ottavio, benché l'avesse sempre negato, in fondo sa



Ottavio Missoni con Pierluigi Pizzi durante l'elaborazione dei costumi per la "Lucia di Lammermoor" di Donizetti alla Scala (1983). In queste pagine, schizzi preparatori per i costumi.



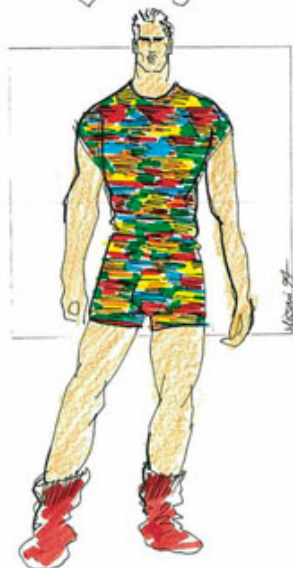




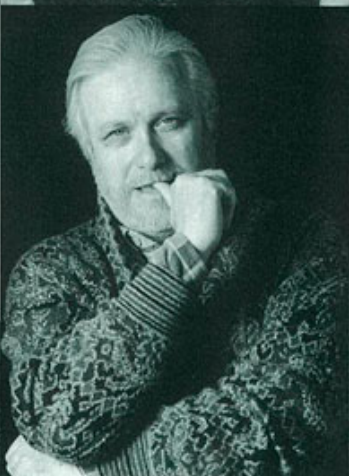
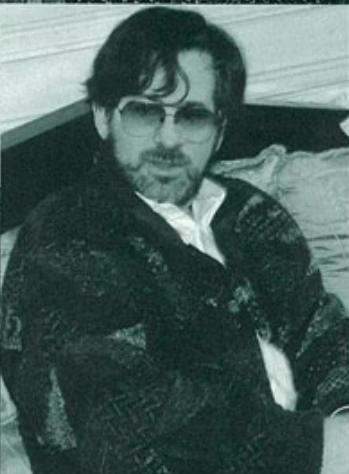
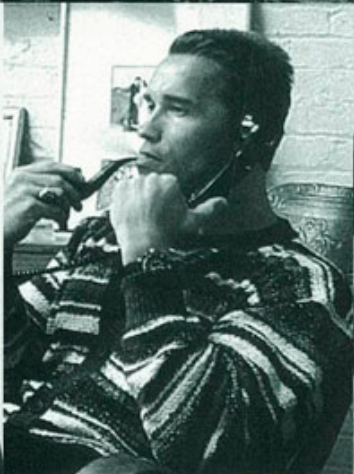
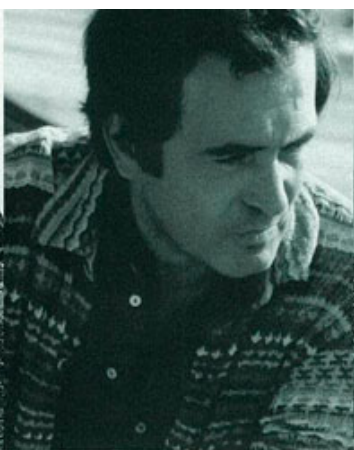
anche tagliare perfettamente, e dar forma a quello che vuole ottenere. Naturalmente, di fronte a un tipo di lavoro nuovo come quello, ci sono dubbi, ripensamenti, esitazioni. Ma Ottavio, a un certo punto, taglia corto: "Se non va ben per Lucia, andrà ben per Masnadieril" commenta, alla veneta.

## UN BALLETO FIAMMATO

Le implicazioni Missoni con il teatro hanno un seguito: il nuovo capitolo non riguarda più l'Opera, ma la danza moderna. Il balletto in questione è "Step Into My Dream" della David Parsons Dance Company, centrato sulla storia del jazz e improvvisato su musica dal vivo del Billy Taylor Trio. David Parsons, giovane coreografo e ballerino americano, è buon amico della moglie di Luca Missoni, Judy, che a sua volta viene dal mondo della danza. Nel febbraio '94 David è a Milano per una tournée, incontra Luca, ed è subito intesa: disegnano insieme i costumi per il balletto. La coreografia di Parsons prevede di solito performances molto atletiche; il ballerino nel celebre "Caught" ('82) sembra librarsi in volo, restare sospeso nello spazio. La ricerca, per i costumi, doveva svolgersi sia nel senso di suggerire le vibrazioni della musica jazz, sia in quello di lasciar libero il movimento. La scelta è caduta su costumi molto aderenti ed elastici, di maglia fiammata bianconera di forte impatto grafico e ottico, che attraverso la danza comunica la stessa emozione del colore.







## C O L O R A T O   D A I   M I S S O N I ?

Ammetto di avere sempre fatto parte della casta che si veste da uomo, ossia giacca, pantaloni, camicia, calze, cravatta e scarpe non di gomma, tutto generalmente d'autore ma non di griffe. Più cappotto, cappello, guanti, d'inverno.

Ammetto anche d'aver avuto analogie, affinità, nessi, relazioni con il tipo del finto inglese e infatti ho sempre amato girare il mondo così come amo il tè, lo snobismo, la terra del Chianti, lo spleen e naturalmente (of course) il sarto. Quanto agli stilisti, pur avendo sempre apprezzato quanto erano capaci di fare per l'immagine alta del paese (oltreché per sé medesimi), pensavo che la loro creatività avesse più motivo di indirizzarsi verso le donne visto che anche le migliori di costoro seguono le mode anziché da esse fuggir lontano assai (come fa il finto inglese) e si divertono a vestire come vogliono: colorato, sexy, divertente, spiritoso, diabolico, accattivante, romantico, funambolico, sado maso, asciutto, ridondante e via così a caduta libera.

I Missoni io quindi (quand'ero finto inglese convinto) li ammiravo quasi esclusivamente per le assolute meraviglie che creavano per le donne e a ciò contribuiva anche Nino Manfredi che, forse assoldato da stilisti concorrenti e senza scrupoli, beveva caffè indossando golfini Missoni. E così facendo, essendo un discreto esempio di inelegante naturale, non solo comprometteva l'immagine di Tai, Rosita e famiglia ma anche rovinava la sua propria salute (con tutto quel caffè, voglio dire).

Erano anni estremi, come sapete anche voi: ai Finti Inglese, con la pochette e le scarpe di Gatto, cominciavano a contrapporsi i primi Casuals che, persino per la cerimonia dei Nobel, ai frack avrebbero preferito magliette variegata e progressiste.

Sarà stato per via del progressismo, certo è che una mattina prima di uscire mi controllai allo specchio e, fatto senza precedenti, mi annoiai moltissimo.

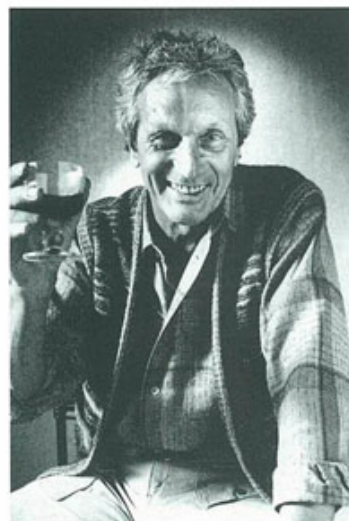
Eppure indossavo un impeccabile cappottino primaverile beige Chesterfield con regolamentare colletto in velluto marrone.

Cominciai a girare per Milano in preda a una buona crisi di identità, tant'è che, dopo essermi senza preavviso visto riflesso nelle vetrine di Saint Ambroeus, fui colto da malore e soccorso da alcuni passanti. Seduto a un tavolino di quel Caffè, pensai che come al solito avevano ragione le donne, le quali, essendo molto ma molto meno noiose degli uomini e comunque più evolute in quasi tutti i sensi, avevano capito da sempre che per sopravvivere ci vogliono novità, colore e fantasia: che non si può andare in giro vestiti perennemente di grigio (anche in senso metaforico, intendo). La risposta alla mia crisi, forse, era che diventassi evoluto e spiritoso come le donne: e magari che iniziassi a vesti-

di Luigi Settembrini

*Nella pagina accanto, una piccola galleria di personaggi in Missoni: dall'alto e da sinistra, Emilio Tadini in un ritratto di Carlo Orsi per "L'Uomo Vogue"; Bernardo Bertolucci; poi Robert Rauschenberg, Richard Chamberlain, Steven Spielberg, Arnold Schwarzenegger, Robert Altman, Riccardo Muti, Rudolf Nureyev, Reinhold Messner, Luciano De Crescenzo, Burt Lancaster, Enzo Biagi, Riccardo Chailly, Gigi Proietti, Plácido Domingo.*

*Alla salute di tutti questi amici, Ottavio Missoni, qui sotto, brinda con un bicchiere di vino rosso in un ritratto inedito di Carlo Orsi.*







re come loro, idea che però scartai intanto per la difficoltà di trovare la taglia giusta e poi perché la cosa non sarebbe andata a genio né a mia figlia, né alla mia ragazza e neppure, temo, alla polizia. E allora? Mentre, come si dice, ero sull'orlo dell'abisso, vidi venirmi incontro Tai. Era una mattina di sole e lui era bellissimo, altissimo, abbronzatissimo (come d'altra parte è sempre, anche quando fa brutto) ed era anche molto elegante, in modo moderno, divertente, colorato. Aveva addosso, portati imbrogliati come fa lui, un paio di golf con dei disegni e dei colori meravigliosi, sembrava una piccola esposizione ambulante di Paul Klee. Memore di Manfredi gli domandai se quei colori che lo facevano tanto nuovo, moderno e allegro stavano bene a tutti oppure solo a lui, e allora Tai si mise a ridere e disse che sarebbero stati benissimo anche a me, visto che stavano benissimo sugli uomini di mezzo mondo e visto che stavano benissimo persino a Soavi che è quasi piccolo come il sottoscritto (però questo Tai non lo disse, lo pensò solo).

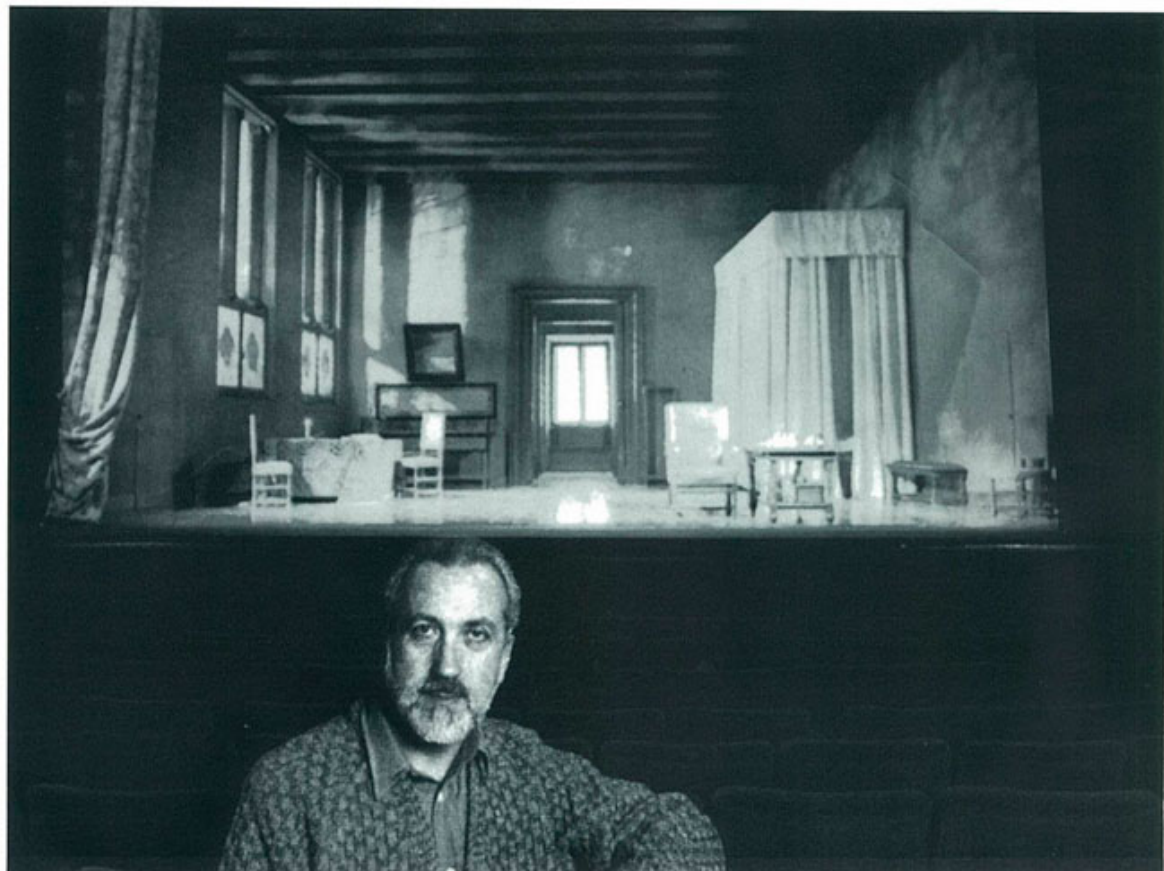
Era arrivato il momento di fare il salto e lasciare i Finti Inglesi per i Casuals? Di gettare alle ortiche un'intera vita vissuta nella trincea di gessati caraceneschi, camicie su misura, cravatte di Marinella? Di farmi colorare dai Missoni?

Il seguito al prossimo libro su Tai e Rosita.

L. S.

Sopra, l'attore Tom Hanks (premio Oscar 1994) con un pullover Missoni da "Men's Bazaar" 1993, ritratto di Les Goldberg. Accanto, l'attore Nino Manfredi nel film "Nudo di donna".

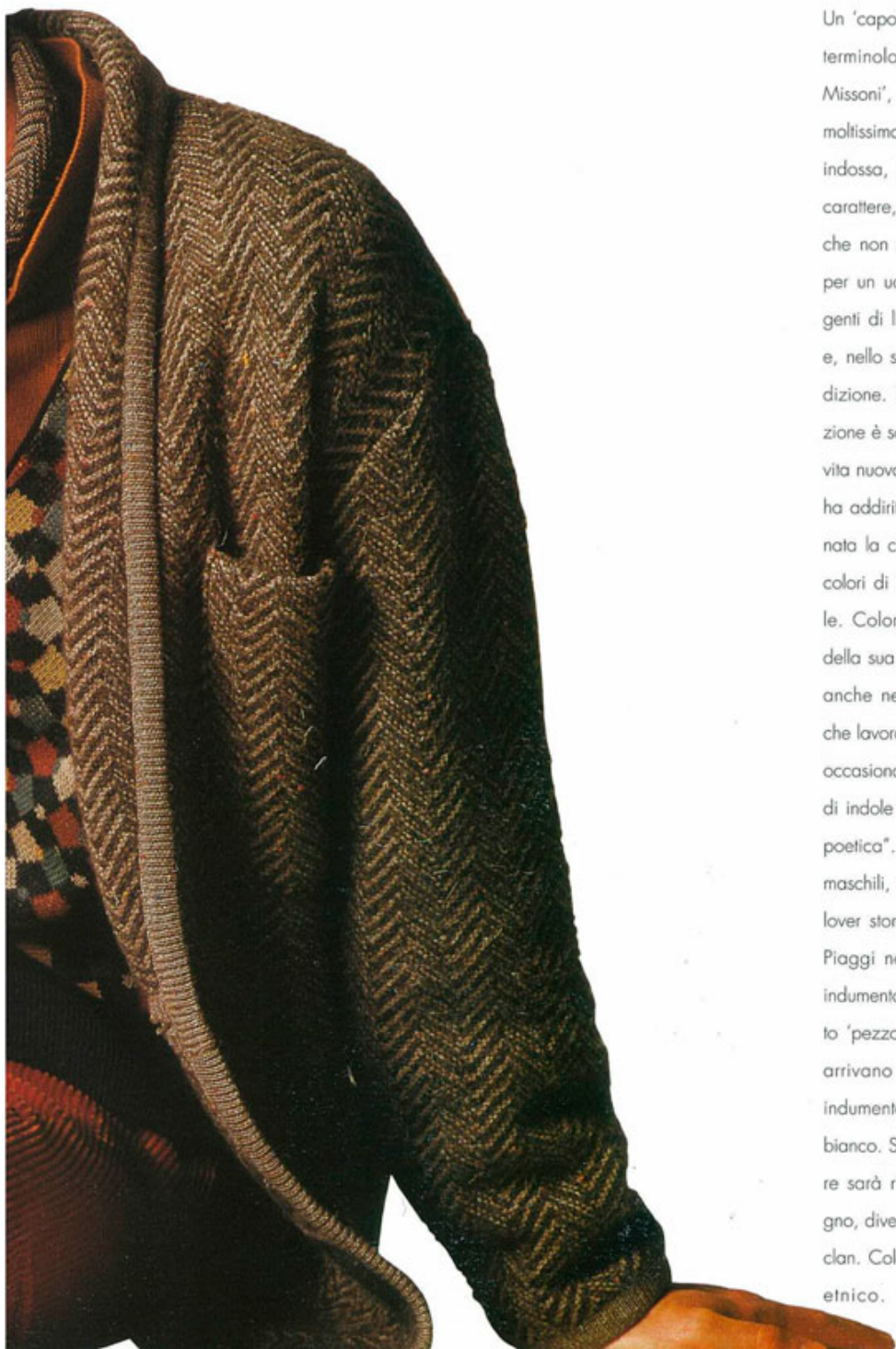
In basso, Pier Luigi Pizzi con un cardigan Missoni, fotografato davanti ad una sua scenografia. Nella pagina a fronte, una tipica giacca Missoni 1985, in un disegno di Antonio Lopez.











"Il Missoni", scrive Anna Piaggi in una delle sue presentazioni di una collezione maschile, "è un cardigan, un pullover, un blusotto, un gilet. Un indumento. Un 'capo' (parola di lavoro). Ma se la terminologia di moda è semplice, 'Il Missoni', come pezzo-per-vestirsi, 'dice' moltissimo. Diventa addirittura, su chi lo indossa, la storia di una scelta, di un carattere, la voglia di un nuovo 'clan' che non sia solo il vecchio Argyle. È, per un uomo, uno dei modi più intelligenti di liberarsi da schemi tradizionali e, nello stesso tempo, è una nuova tradizione. La sua rivoluzione nella tradizione è soprattutto il colore, che dà una vita nuova alla vita e che, nel 'Missoni', ha addirittura influenzato, da quando è nata la collezione uomo, la gamma di colori di tutta la moda, anche femminile. Colore e patterns sono alla base della sua struttura e i punti di partenza, anche nei programmi delle macchine che lavorano 'Il Missoni', sono alle volte occasionali o nascono da osservazioni di indole diversissima, spesso di natura poetica". Ma, a proposito di pullover maschili, vale la pena di citare la "pullover story" tracciata sempre da Anna Piaggi nel 1984: "Era solo un sotto-indumento. Un caldo, protettivo, discreto 'pezzo' di biancheria maschile. Poi arrivano i pescatori: lo usano come indumento da lavoro, tutto blu o tutto bianco. Se la barca affonda, il pescatore sarà riconoscibile da un contrassegno, diverso per ogni famiglia. Nasce il clan. Colori e motivi secondo il gruppo etnico. I Pullovers della Nuova





L'attore Matt Dillon posa per l'obiettivo di Bill King per "L'Uomo Vogue" (settembre 1980) in una polo morbida con grossa sciarpa antifreddo. Nella pagina accanto, tipologie di tessuto a grossa spina pesce e zig zag.

